Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Lunedì 7 Aprile 1930 - Anno VIII GIORNO Num. 83

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19.50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 4,40 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali - pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Privati: dentri condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Omnibus, ecc., L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riuscisse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Crocetta

S. E. Turati a Parma

tra le festose accoglienze della popolazione

Vibranti discorsi alla Scuola di Applicazione di Fanteria e alla Università

Parma, 7, mattino.

Il Segretario del Partito è arrivato da Roma col diretto delle 9.23. Lo accompagnavano il Ministro della Guerra, gen. Gazzera, e l'on. Baistrocchi, ispettore del Partito. Ad attenderlo alla stazione era il gruppo delle autorità: il Prefetto di Parma, comm. Rebua, il Segretario Federale, dott. Pizzi, il Podestà, dott. Mantovani, la Medaglia d'oro Padoani, l'eroico affondatore di Pola, vice-presidente delle Camere e caporale d'onore della Milizia, il sen. Gabbi, i deputati Giordani e Bigiardi, il gen. Cattaneo, comandante del Corpo d'Armata di Milano, il comandante dell'Accademia Militare di Modena e della Scuola di Applicazione di Fanteria di Parma, gen. Conelli.

Alla Scuola di Fanteria

Squilli di attenti, inno *Giovinezza*. S. E. Turati, accompagnato dalle autorità, esce dalla stazione. Sul piazzale della stazione, e lungo il viale Toschi, fino al ponte Verde, sono schierati dai due lati la Milizia, il Fascio di Parma, i Sindacati, gli Avanguardisti, i Balilla, le Piccole Italiane, col loro gagliardetti, con le loro musiche. Dietro la doppia fila, si premono folle di popolo. Dai balconi, dalle finestre sventolano bandiere, si sporge alla gente. Turati percorre a piedi il piazzale e il viale, passando in rivista le schierate forze fasciste. Queste sono immobilizzate nella posizione di attenti, e salutano romanamente. Dietro ad esse la folla applaude, grida evviva. Turati prosegue sempre a piedi per il ponte Verde, e attraversa il torrente Parma, dal maestoso palazzo farnesiano della Pilotta, di qua, ai verdi giardini borbonici, di là. Per i bei viali, tra le smeraldine distese erbose, tra gli alberi centenari, si giunge al sontuoso edificio, detto appunto «del giardino», già rifugio di ozio e di piacere dei Duchi di Parma, ora sede della Scuola di Applicazione di Fanteria. Dalato del palazzo, a la palestra coperta della scuola, vastissimo locale in forma di grande tettoia chiusa, con pareti nude, con finestroni altissimi ai cui vetri traspare la scena quattrocentesca del giardino, arcadica scena, ogni spirante i primi sorrisi della primavera. In questo locale sono schierati su vario filo, da tre lati, gli ufficiali allievi della scuola, quattrocento ufficiali inferiori di fanteria, e tutti gli ufficiali del presidio, e quelli dell'assistentro «Natale Palli», e quelli della Milizia.

Il comando di attenti. Ecco Turati italiano con le autorità: e solo sul palchetto costruito ad una dei lati della palestra. Al suo fianco sono il Ministro della Guerra e il gen. Cattaneo, il Prefetto ed il Segretario Federale.

Il Regime Fascista

Il gen. Conelli porge, con accorate parole, il benvenuto a S. E. Turati. Indi questi si leva a parlare; e comincia dichiarandosi lieto e orgoglioso di trovarsi fra gli ufficiali di questa Scuola di Fanteria di Parma, alla presenza del Ministro della Guerra, alla presenza dei comandanti, che sono gli educatori di questa balda gioventù italiana. Quello che egli si accinge a dire non sarà l'esaltazione dell'orgoglio che egli prova in questo momento; ma la semplice chiarificazione di alcuni concetti inerenti al Regime Fascista. Rileva che le parole troppo usate, come quella appunto di Regime, diventano spesso dei modi di dire, di cui non si analizza più convenientemente, adeguatamente la sostanza, l'essenza, che se ne è andata dispersa, quasi volatilizzata, nell'uso.

«...*Generalmente* — continua Turati — *si dice che c'è un regime democratico in Francia, che vi è un regime repubblicano in Germania, che è pure un regime quello creato dalla rivoluzione russa, e che c'era un regime dittatoriale in Spagna*. Ma evidentemente nessuno ha pensato che «regime» veramente instaurato nella storia è soltanto quello rappresentato dalla rivoluzione fascista, che di un regime ha tutti i caratteri ed è espressione intera...».

S. E. Turati specifica che vi sono regimi cosiddetti liberali e democratici, che ad esaminarli intimamente si constata che non hanno invero nulla di democratico o di liberale; mentre, per contrapposto, vi sono cosiddetti regimi reazionari o rivoluzionari, i quali hanno stabilito formule, emanato leggi assai più democratiche o liberali di altri governi. Gli è che essi non sono proprimente regimi, ma semplicemente etichette di governo.

«...*Perchè il regime non è la storia, non è l'espressione e gli atti di un governo, in uno Stato; non è determinato, imposto dalla forma di governo; il regime è l'espressione di tutto un insieme di condizioni, quali ben difficilmente si possono realizzare nella storia, e per attuare le quali abbisogna il concorso di tutti, o almeno di alcune essenziali forze spirituali e sociali. Non basta essere al seguito di una bandiera, e non basta neppure seguirne una sola; bisogna che tutto il popolo senta e creda in questa bandiera come alla sola, la considerì e senta come la figurazione simbolica di tutte le proprie passioni. E fino a quando, in uno Stato, con un dato governo, c'è la possibilità di vivere sotto diverse bandiere, di diverso colore, non c'è un regime; c'è uno Stato, c'è un governo, c'è un popolo, non un regime. Ma quando tutti crediamo nella medesima fede, quando accettiamo in blocco una somma di comuni propositi, questo sì, è un regime...».*

S. E. Turati rileva che questo condizioni si manifestano oggi appunto nel popolo italiano, col Fascismo, che è unità di spiriti e di intenti e di forze e di opere, che è atmosfera di fede collettiva, composta di molte fedi disparate, ma mirabilmente fuse: «...*Le cose pure e le impure, noi, mondiale, le abbiamo purificate tutte con le nostre sofferenze, le abbiamo fuse nel crogiuolo della nostra passione. Non vi parlo di disciplina collettiva, nazionale; sì è troppo abusato anche di questa parola. Non può esistere una disciplina che chiuda nei ranghi un intero popolo; sarebbe vano e sarebbe pericoloso, e non gioverebbe nemmeno all'obbiettivo che noi vogliamo raggiungere. Noi vogliamo che questa unione nei ranghi sia prodotta dalla sensibilità di tutti, sia determinata dalla volontà di tutti, dalla passione e dalla sofferenza di noi tutti. Ed esiste oggi in Italia, precisamente, una sensibilità diffusa, collettiva, una volontà che non ha più bisogno di essere ordinata, imposta, ma che è divenuta istintiva. E' la doverosa, è la sacramentale reazione che l'anima degli italiani manifesta di fronte a particolari eventi storici.*

«*Quando questi particolari eventi producano tale stato d'animo, anche se gli uomini politici tacciono, nello spirito del popolo si insinua la nuova espressione, si produce la nuova reazione. Evidentemente il nostro paese ha avuto anche più speciale, anche più particolare, se osserviamo come questa Italia è uscita da quel complesso di travagliatissime circostanze che ben conosciamo, uscita dalla guerra trovandosi in contrasto con i grandi popoli, in un mondo di contrasti palesi e latenti, in un formidabile urto di mezzi e di interessi.*

«*In un ambiente di questa fatta il Regime Fascista ha avuto affrontare ogni più grande problema: sanare i dissidi fra i cittadini il Governo e lo Stato, sanare i dissidi della coscienza, tutti quei dissidi che travagliavano tanto aspramente lo spirito nazionale; affrontare il dissidio delle forze economiche, queste tremende forze propulsive della vita moderna, e comporle mirando al superiore interesse dell'economia nazionale; risolvere, infine, il dissidio spirituale delle coscienze cattoliche con gli accordi con la Santa Sede. Se si pensi a tutto questo si ha la visione immensa del lavoro compiuto.*

Un episodio

«*Ora l'ambiente particolarmente favorevole, nel quale noi oggi possiamo svolgere e continuare la nostra opera, è costituito dalla sensazione che il Regime è realtà che aderisce alla Nazione; non è un abito che gli italiani si mettano addosso, una camicia di Nesso, dentro la quale debbano stare per necessità di disciplina nazionale...*».

A questo punto S. E. Turati, percorrendo con lo sguardo la folla degli invitati che gli fa siepe davanti, e poi le file fitte degli ufficiali che si prolungano per tutta la palestra, sosta dietro di essi, presso la porta, l'alta e solenne figura dell'Arcivescovo di Parma, mons. Guido Maria Conforti, che è giunto quando già il luogo era gremito. Subito fa un cenno al Segretario Federale e gli impartisce un ordine, e il Segretario Federale, fendendo la folla e le file degli ufficiali, va incontro all'Arcivescovo e lo conduce a prendere posto tra le autorità, al centro della prima fila, il poltrone.

Salutato con un moto del capo l'insigne prelato, S. E. Turati continua:

«...*sono recenti i casi di Spagna: e sono interessanti perchè in essi è la dimostrazione che in quel paese non c'era un regime, perchè il Governo non aveva saputo creare quella atmosfera di adesione di tutto il popolo. Forse ciò in Spagna non era possibile; e io non asserisco che non era possibile perchè in Spagna non fece la guerra, restò neutrale nel gran conflitto; o il suo popolo non conobbe quindi il processo di plasmazione dell'anima della nazione. L'esaltamento di una forza vitale che va congiunta a ogni guerra nazionale. Questo popolo, restando neutrale, ha ottenuto ingenti fortune materiali, ma ha subito insieme i danni morali: perchè esso non si è trovato di fronte al terribile dilemma: vincere o scomparire.*

«*Gli è mancato così l'orientamento decisivo. La vita, non bisogna dimenticarlo, è lotta feroce di ogni momento per i più piccoli organismi come per i più grossi, e di ciascun aggruppamento contro gli altri. Non è possibile fare di tutti fanti fratelli, così come non è possibile accontentare tutti. Sarebbe questa, d'altro canto, una bella concezione pericolosa. Come è necessario a un certo momento saper dire di no, e molto recisamente, a questo o a quel postulante, così è necessario sapere a un certo punto combattere la buona guerra. E questo è vitale...*».

I diritti dell'Italia e la coscienza nazionale

Con uno di quei rapidi passaggi, che caratterizzano la sua oratoria, così incisiva, così avvincente, Turati viene a dire:

«...*Ognuno di noi ha un suo passato; gli italiani furono già seguaci di molte diverse bandiere. Ognuno era in perfetta buona fede: non è da credere che il liberale, che il democratico, e il socialista, e il cattolico e il popolare non fossero convinti di essere nel vero: ciascuno anzi insisteva tenacemente, con convincimento che quella proprio era la formula definitiva per risolvere ogni crisi. Ma non c'era una credenza comune di tutto il popolo, una credenza in cui tutto il popolo si accordasse. Mancando questa, mancava la base sostanziale; e la vita politica non era che una vetrina luminosa per la smercio dei vari specifici politici.*

«*E credete voi dei resto che per risolvere i problemi di un popolo valga l'alleanza dei partiti che si avvicendano al potere? Credete voi Francia, per esempio, a risolvere i problemi della Francia valga il gabinetto A o il gabinetto B? Ma se la Francia risolve i suoi problemi, li risolverà con le grandi forze della nazione, agenti indipendentemente da questo o da quel gabinetto A o B, agendo egualmente, sia al potere questo o quello. Notate che in Francia è una nazione di grandi ricchezze e di grandi riserve, e relativamente poco risente anche di una successione di crisi. Noi invece non abbiamo grandi ricchezze, non grandi riserve. Ogni crisi da noi incide un suo segno profondo. Noi dobbiamo avanzare e avanzare riparando lo svantaggio e riguadagnando molto terreno già perduto. Perduto per colpa di chi?*

«*Il processo è inutile: ognuno di noi ha vissuto la storia di ieri, e sa perchè ci eravamo smarriti. Non è il caso di fare processi. Quello che conta, che conta veramente, è che noi abbiamo fatto la guerra, l'abbiamo fatta da soli, l'abbiamo fatta bene. Oggi ci troviamo in questo mondo internazionale, così pacifico, così tranquillo, così avanzato della propria pace, così ginevrino, così societario, che non guarda che alla colomba della pace, alla colomba di Wilson...*

«*Però a noi che ci siamo battuti sul serio, a noi Italia che ha adempiuto a tutto il dover suo, che ha tenuto fede a tutti i suoi impegni, che affrontò tutti i sacrifici, a questa Italia si cuila a concedere quella parità che le era ben riconosciuta all'atto del suo intervento nel conflitto europeo, intervento che solo doveva decidere delle sorti della guerra. Allora, sì, c'era la parità e riconosciuta e proclamata; c'era anzi, più della parità, il primato dell'Italia, quando alle porte di Parigi minacciava, urgeva l'onda nemica.*

«*Adesso no. La situazione attesa è chiarita diversamente: dopo che dal cadavere quattrico è stato tratto il nuovo germe vitale, adesso, la parità non c'è più; e ci si dice e ci si vorrebbe imporre: «Ora voi italiani dovete accettare una posizione di seconda linea; noi siamo i popoli grandi e noi delliberiamo, arbitri». E se l'Italia per caso risponde: «No, grazie», allora, ecco, si grida l'Italia nemica della pace, l'Italia attentatrice della pace...*

La nostra ragione e la nostra forza

«*No, di grazia, a chi volete darla a intendere? Noi siamo l'Italia che ha fatto il dover suo e ha conquistato i suoi diritti, ai quali non intende rinunciare e non rinuncia. Tutti i tentativi di imposizione sul terreno diplomatico, sul terreno economico, sul terreno politico, tutti sono inutili. Affacciate pure e agitate tutti i fantasmi: la realtà non cambia, la nostra posizione resta immutata, perchè noi italiani ci sentiamo uniti, perchè veramente ci sentiamo tutti solidali in questa sorte, che è pur tanto difficile. Siamo qui tutti senza illusioni, con solo una divina coriezza: che noi rappresentiamo veramente una ragione di civiltà e di equilibrio in questo mondo di affamati e di affumatori, e i nostri problemi economici e spirituali proiettano, apportano nel grande quadro del mondo, una ragione di equilibrio, di giustizia, di vita...*».

L'oratore si avvia alla conclusione del suo dire:

«*... Con una fatica che non ha nome, noi siamo intenti a restaurare le nostre fortune. Badate: quando passate per le campagne d'Italia, quando vedete le officine laboriose, o a chiunque vi avviciniate del nostro popolo lavoratore, badate che noi stiamo vigilando, in silenzio, il periodo forse più duro, il periodo forse più eroico della nostra vita nazionale: soli davvero, soli di fronte al mondo, con l'orgoglio della nostra vittoria, che è il solo nostro premio ai nostri sacrifici. Non c'è altro per noi: ma questo senso di essere soli ci dà più forza, più sicurezza. Per la prima volta, dopo secoli, ci è concesso l'orgoglio di essere soli e senza aspettare dal cielo, voglio dire dalla fortuna o dal caso, nessuna concessione. E questa coscienza ci basta...*».

Il Segretario del Partito si rivolge ora più particolarmente agli ufficiali, al cui governo, al cui insegnamento sono affidati i giovani italiani, i cittadini italiani. Dice:

«*Qualunque sia la sorte, quella serena e feconda, atroce e costruttiva, della pace, o quella della guerra, voi avrete certamente questa grande gioia: di sentire intorno a voi fremere, vibrare, nella composta disciplina dei ranghi, questi italiani nuovi che il Duce ha dato all'Italia. Guardate in fondo ai loro occhi, scrutate in fondo di loro cuori; e vi saprete sorprendervi le anime riconoscerle che in esse si continua e rivive lo spirito dei nostri morti, dei nostri santificati eroi. Qualunque sia la sorte, i vivi cammineranno, da domani, per le strade seguite dai morti e dal destino, le strade che non possono fallire, perchè hanno il segno santo dell'eroismo e del sacrificio. Qualunque sia la sorte, marciate in testa a questi magnifici soldati, e siatene fieri, agli ordini di S. M. il Re del Duce*».

L'applauso che sottolinea qua e là i punti più salienti del discorso, scoppia alla fine irrefrenabile, entusiastico. Nè giova che S. E. Turati faccia segno con la mano che non vuole applausi: questi si ripetono per qualche tempo unanimi, fragorosissimi.

A S. E. Turati risponde brevi parole il Ministro della Guerra, generale Gazzera, assicurando che gli ufficiali italiani sapranno, in qualunque evenienza, compiere intero il loro dovere, fino al supremo sacrificio, che essi accetteranno con entusiasmo nel nome augusto del Re e nel nome del Duce.

Verso le ore 11, dopo avere partecipato a un rinfresco offerto dagli ufficiali della Scuola, S. E. Turati lascia il palazzo Giardino, s, in automobile, seguito da un corteo di automobili dove hanno preso posto le autorità, torna di qua dal torrente, nella Parma detta La Nuova, mentre in realtà è la parte più antica della città. E si reca alla sede del Fascio, dove gli sono fatti gli onori di casa da parte del Segretario Federale, dottor Virginio Pizzi, che gli presenta i componenti il Direttorio e i diligenti delle varie organizzazioni, e il Direttorio del Fascio femminile con a capo la delegata provinciale, prof.sa Rupoli. Gli insistenti applausi dalla piazza Garibaldi, gremita di popolo, costringono il Segretario del Partito ad affacciarsi al balcone del palazzo detto «del governatore». Poichè gli applausi si rinnovano più clamorosi, Turati, imposto il silenzio con un cenno della mano, pronuncia un breve saluto, ringraziando il Fascismo parmense per l'accoglienza ricevuta dai cittadini e dai rurali di Parma «costruttori attivi e modesti nel gran quadro dell'Italia che rinasce».

Dall'Oltretorrente

All'uscire dalla sede del Fascio si riforma il corteo delle automobili; e Turati e le autorità, per via Mazzini e per il ponte di Mezzo tornano al di là del torrente Parma, in quella che è detta la Parma Vecchia, benchè sia la parte meno antica della città, e che è conosciuta comunemente col nome dell'Oltre-torrente: il miserabile derelitto quartiere che lo tenne di descrivere con la sua storia nelle mie lettere degli scorsi giorni, e di cui il Fascismo va compiendo il rinnovamento morale della popolazione, ed ora ha impreso, insieme, il rinnovamento materiale con la ricostruzione edilizia. E qua il Segretario del Partito è accolto dal gruppo dei Carrettonieri, capeggiati dal comm. Giuseppe Compiani.

La popolazione dell'Oltretorrente si è industriata di manifestare a Turati la sua riconoscenza e il suo attaccamento al Regime; le finestre delle povere casupole si allietano di bandiere, di umili drappi esposti in segno di festa, come nelle sagre, e di rami intrecciati di verzura e di fiori; la gente si accalca al passaggio dell'automobile, saluta romanamente, acclama giolosamente. Ragazzi corrono da lato della vettura di S. E. Turati, protendendo le mani e gridando evviva. Il Podestà, dottor Mario Mantovani, guida il Segretario del Partito a visitare i lavori della nuova fognatura, con la deviazione dei canali Cinghio e Naviglio Toro, immessi nell'antica «fossa di città».

La visita prosegue fuori della cerchia delle case, nella campagna immediatamente suburbana, dove sorgono i capannoni costruiti in muratura per alberare gli sfrattati dalle case espropriate, e di cui è imminente la demolizione, i quali non abbiano trovato alloggio altrimenti. I capannoni nuovi, ben disposti in allineamenti paralleli ben sistemati, con acqua corrente e luce elettrica, accolgono già varie famiglie. E vi si sono indugiati, per la visita di Turati, di riordinare accuratamente questi loro alloggi: le stanzette spiccano per una meticolosa pulizia; i vecchi mobili sono stati ripuliti, lucidati a nuovo; tutto è assestato, abbellito, con ingenuo gusto, con qualche fiore di carta, con qualche ornamento improvvisato.

All'Università

Dopo avere lasciato, al mezzo mezzogiorno passato, l'Oltretorrente, e dopo la colazione, S. E. Turati ha compiuto ancora un altro giro in città. Indi, alle 15, si è recato, sempre accompagnato dal corteo delle autorità, all'Università degli Studi.

Parla quindi S. E. Turati, e dice:

«*Camerati goliardi, paiete immaginare con quale animo io ritorni a voi, dopo 20 anni, in questa Aula Magna. Il ritorno mi suscita una somma di sensazioni che non sono solo sentimentali, ma rivengano per me un grande significato. Io ho vissuto, in queste brevi ore di vita parmense, le ore della mia giovinezza di allora; e mi è presente il tormento della nostra gioventù senza impieti. Oggi è troppo presto, forse, per scrivere la storia di quel fermento...*».

Turati ricorda quando si faceva «...dell'ironia, dello spirito arguto ed ilare sulle cose più sagge o sante...»; e ricorda le sofferenze morali, le ore crudeli:

«*Poichè io temo che i miei giovani camerati non sappiano tutto questo, è bene che io ve ne parli, ho il dovere di dirvi queste cose. Lo Stato, di cui sieta milizia, è risultato del martirio di diecine di anni, nei quali la nostra generazione ha testimoniato, sofferto e pianto, prima di trovare finalmente la propria via. Ma ci furono una Guerra ed una Rivoluzione. Non dimenticatelo; perchè quel giorno che noi ce ne andremo, vi conseguiremo un'Italia fatta più forte dalle fatiche, fatta più grande dalle sofferenze. Questa sublimazione delle cose noi non possiamo valutarla, perchè noi ne siamo gli attori, gli artefici; ma un giorno voi, e forse i vostri figli, giudicherete completamente ed esaurientemente...*».

Dopo avere dichiarato che la Rivoluzione fascista vivrà interamente, perfettamente, per virtù dei giovanissimi di oggi, l'oratore prosegue:

«*Il Camerata che mi ha rivolto il breve saluto, dopo quello tanto gentile e gradito del Rettore, ha ricordato che i goliardi sono stati chiamati a far parte dei Direttorii del Fascio, delle vaide forze del Partito. Ora questo non è stato fatto per la nostra vanità politica, e voi non dovete considerare questo gesto come una lusinga. Non sorridete troppo, noi vi abbiamo attribuito delle responsabilità tremende: non vi abbiamo chiamato a diritti e ad onori, ma ad assumere di fronte al domani una responsabilità storica*».

S. E. Turati compie una severa disamina della [illegible] o dell'opera rivoluzionaria del Fascismo, e perchè questa rivoluzione si distingua da ogni altra, e perchè in esso si contenga il formula risolutiva dell'avvenire. Egli insiste su alcune delle principali critiche e [illegible] che vengono più comunemente mosse al Fascismo, e dice quindi:

«*Non vi siete mai chiesto perchè nei ranghi del Fascismo voi trovate gente venuta dai diversi partiti politici, gente venuta dal socialismo, dal liberalismo, dal comunismo, e dal popolarismo? E come vi spiegate questa idea, questa concezione di Stato che doveva raccogliere in sè tanti elementi disparati? Non poteva certo essere una tessera ad attrarlo. Bisognava che in questa idea vi fosse un minimo comune denominatore di umanità, di giustizia, di grandezza italica, per cui tutti potessero ritrovarsi, accordarsi in questa idea, che ricomprendesse tutte le altre, e tutte le altre superasse e completasse*».

Questa idea, spiega S. E. Turati, attinge il fondo veramente della psiche italiana, mentre gli italiani, per essa, si sono ritrovati, come non mai, fratelli.

L'oratore parla quindi della sostanziale differenza che sussiste fra l'esperimento dittatoriale spagnuolo e la Rivoluzione fascista in Italia. E ancora una volta si indugia a rievocare il travaglio di popolo, il lungo e laborioso travaglio di coscienza di cui quest'ultima è il risultato.

«*Quando parlai che la disillusione morale avesse tutti contaminati, noi non ci siamo perduti per virtù di una luce di verità sublime che emana dal martirio di tutti i nostri morti, e di quelli della parte e di quelli della parte avversa. Gli uni e gli altri sono stati i sacrificio necessario per questa grande causa. Un giorno le comete di non so quali colore, di non so quali Nazione, mi chiesero ingenuamente come si sarebbe potuto fare il Fascismo nel loro Paese. Isorrisposi: — Bisogna saper lottare e, [illegible] necessaria, morire per la propria idea*».

Con un tuffo di brio, S. E. Turati esalta le grandi rivendicazioni della Rivoluzione fascista e il diritto dell'Italia vittoriosa.

Una lunga, frenetica ovazione saluta la fine di questo discorso. Gli studenti in massa, cantando, accompagnano S. E. Turati fino alla sua automobile, e fanno ressa intorno, e la seguono correndo. Dopo un ricevimento in Prefettura, il Segretario del Partito partiva poco dopo le 17, in automobile, per Brescia. Prima si era recato a deporre una corona alla lapide murata alla Torre di San Paolo, a ricordo dei dodici parmensi caduti per la causa della Rivoluzione fascista.

MARIO DASSI.

L'incontro calcistico italo-olandese

nello stadio olimpionico di Amsterdam

Risultato pari: 1 a 1 -- La tecnica degli azzurri e la tattica difensiva degli avversari - Immensa folla

(Dal nostro inviato)

Amsterdam, 7, mattino.

Per la prima volta nella stagione, la squadra nazionale italiana ha chiuso con risultato pari una delle prove a cui ha partecipato. Un risultato pari che è regolare e irregolare, logico e strano nello stesso tempo.

Si pensava in Italia, dopo la vittoria di Francoforte, che gli azzurri potessero e dovessero fare un boccone solo dell'unità che impresenta in campo calcistico l'Olanda. Si pensava questo e la pari tempo non si mostrava soverchio interesse per la prova. L'Olanda calcistica e lo sport olandese in genere, sono poco noti agli sportivi italiani e gli incontri che pongono l'una di fronte all'altra le due Nazioni non esercitano un'azione diretta nè sull'animo proprio, nè sull'interesse della folla nostra. Già se ne era fatta l'esperienza in passato.

Una squadra stramba

Eppure la squadra nazionale olandese possiede anche nello stramba carattere suo, una fisionomia propria, la fisionomia del «guastatore». Unità decisa, veloce, tutta brio e fantasia, essa pare fatta apposta per scombussolare e impedire di funzionare alle compagini che basano la loro attività sull'ordine, sul sistema e sulla tattica.

Ieri questa squadra si batté con un impeto, un coraggio e una decisione impressionanti. Pareva di rivivere le epiche giornate delle Olimpiadi di Parigi e di Amsterdam stessa nel 1924 e 1928 quando gli olandesi contrapposti agli avversari del calibro di quell'Uruguay, che doveva in anno i casi vincere il torneo, non piegarono bandiera che dopo una lotta fra le più dure e le più strenue, e denti stretti, per il minimo scarto di punti per cui ci si bisogna confessare vinti in un incontro calcistico. L'Olanda si è fatta una fama sua per incontri con avversari che assai ritirne più forti di sè. Se hanno fatto l'esperienza tutte [illegible] pe' le squadre rappresentative europee, ieri essa lottò come mossa dalla forza della disperazione. E a parte quello che avrebbe potuto e dovuto essere il risultato dell'incontro, il lavoro suo merita tutto il cappello per lo spirito con cui fu condotto. Con media fortuna e con rendimento medio da parte dei componenti la linea di attacco, il risultato dell'incontro avrebbe potuto segnare per i nostri colori una vittoria altrettanto netta quanto quella ottenuta cinque settimane or sono a Francoforte. Successe questo, ieri: che la squadra nostra funzionò con continuità e intensità di rendimento in quanto riguarda l'estrema difesa e la linea mediana, e ciò va detto malgrado questo reparto dell'unità, sia stato battuto da un tiro magnifico, come precisione, ma del tutto casuale e fortuito come esecuzione. D'altra parte quel l'attacco nostro che ha dimostrato la sua forza penetrativa in tante occasioni, non giuoco che a metà campo, mancò proprio in quel lavoro davanti alla porta che costituisce la sua specialità e la sua forza. Dominò ed ebbe occasione di segnare, questo attacco, almeno una dozzina di volte fra il primo e il secondo tempo, riuscì a segnare in una sola occasione, per un colpo di testa di pieno opportunismo di Baloncieri, e per il resto della partita esso fu tenuto a bada dall'estrema difesa olandese.

La tattica degli olandesi

Alcuni degli attacchi condotti dagli avanti azzurri, ebbero il segno della classe e furono fra le cose più belle a cui si è assistito nell'incontro. Da Ferraris a Baloncieri, da Baloncieri a Meazza, da Meazza a Magnozzi, la palla passava con velocità e precisione senza che un avversario giungesse a toccarla. Ciò, come abbiamo detto, a metà campo. Quando si arrivava all'area di rigore, le cose cambiavano di aspetto, di colpo. Terzini e portieri dell'avversario gonfiavano un treno alle incursioni azzurre. Il freno principale era costituito dalla tattica del fuori giuoco, tattica demolitrice per eccellenza, quella del fuori giuoco. Fermò prima, scombussolò in seguito e finì per smontare nettamente nell'ultimo due degli uomini nostri fra i migliori: Meazza e Orsi. Meazza è un giuocatore dalle splendide doti, ma non certo giuocatore tutto a ogni difficoltà e ad ogni lusinga del giuoco. L'esperienza non cade dal cielo sulle spalle di nessuno. Bisogna che ognuno se l'acquisti a base di guai e di disgusti, di piacere e di dispiacere, percorrendo cioè a tappe tutte le vie. Meazza giuocatore internazionale di 19 anni, si trovò per la prima volta nella sua carriera di fronte al problema del fuori giuoco.

Denis, l'anzianissimo terzino destro e capitano della squadra nazionale olandese, giuocò una delle più belle e più efficaci partite della sua lunga carriera. La giuocò come sicurezza sulla palla e come scelta di posizione in modo da meravigliare coloro stessi fra i critici olandesi che l'avevano dato per spacciato e l'avevano ritenuto come finito; ma la giuocò essenzialmente con le armi dell'intelligenza e dell'esperienza. Vi fu un periodo del primo tempo e un altro molto più lungo della ripresa in cui ogni avanzata italiana veniva inesorabilmente stroncata dai elementi addiritti da Denis e dal suo compagno di sinistra. Un fischio dell'arbitro, un brusco arresto dei nostri, uno sguardo in giro e Meazza, Costantino o Orsi dovevano constatare che erano stati battuti in posizione e in previdenza dagli avversari, o meglio da quel particolare avversario che rispondeva al nome del capitano olandese.

Meazza e Orsi

Certo parecchi dei casi in cui l'arbitro interruppe l'avanzata dei nostri per fuori giuoco, derivarono da decisioni discutibili; ma sia di fatto che la fallica riuscì ai nostri avversari e che Meazza giunse alla fine dell'incontro snervato e senza avere trovato la soluzione del problema che gli era stato posto in modo così improvviso e perentorio. La soluzione del problema non la trovò del resto nemmeno Orsi e qui la cosa è più grave. Perchè per Orsi non è possibile l'attenuante della inesperienza che bisogna concedere a Meazza. Orsi attraversa un periodo critico della sua carriera. Gli olandesi che lo videro all'opera proprio qui ad Amsterdam due stagioni or sono, nell'ultimo torneo olimpionico, dicono che egli è per essi irriconoscibile. La fama dell'uomo fa sì che egli sia tenuto d'occhio e chiuso come in una morsa ovunque egli si rechi. E anche ieri egli fu tenuto [illegible] stretta vigilanza e gli si concesse ben poco spazio in cui operare. Ma l'uomo ha doti eccezionali e appunto per questo deve trovare nella sua classe una via di uscita dalla situazione, altrimenti è finito con la classe stessa. Sono gli incerti della celebrità e Orsi deve rimediare per necessità di cose alle misure che prendono contro di lui gli avversari. La storia del risultato è tutta lì. Nella sterilità cioè dell'attacco nostro che fece del bel gioco, ma non concluse. Nell'attacco che vide due uomini soli lavorare con discernimento, i due di destra con Costantino in condizioni di forma e di rendimento eccellenti. Lo Stadio di Amsterdam che vide i fasti delle Olimpiadi era pieno e completo, quando l'arbitro, il dott. Bouwens di Colonia sul Reno, chiamò le squadre in campo. Una pioggerella leggera e fine cadeva al momento in cui i 22 uomini fecero il loro ingresso sul terreno. Più tardi durante l'incontro la pioggia doveva aumentare d'intensità per cessare all'inizio della ripresa e riprendere ancora verso la fine. Il terreno ne risultò così inzuppato e viscido, in modo da compromettere l'equilibrio dei giocatori. Delle due squadre quella che dimostrò di essere maggiormente danneggiata dalla viscidità del terreno fu quella italiana. La squadra italiana accolta dalle note della Marcia Reale dapprima, e da un caloroso applauso del pubblico in seguito quando salutò prima in tribuna d'onore e poi gli spettatori dei posti popolari, si allineò nella formazione seguente:

Combi (Juventus); Rosetta (Juventus), Caligaris (Juventus); Colombari (Torino), Ferraris IV (Roma), Pitto (Bologna); Cassanino (Bari), Baloncieri (Torino), Meazza (Ambrosiana), Magnozzi (Livorno), Orsi (Juventus).

Come si vede Colombari aveva preso all'ultimo momento il posto di Barbieri del Genova che, non completamente ristabilito da un duro colpo subito in uno degli ultimi incontri del campionato nostro, si era ritenuto opportuno di lasciare a riposo. Gli olandesi in maglia gialla, presentarono la seguente squadra:

Van Der Meulen; Denis Van Kol; Koots, Van Der Willit e Breitner; Landaal e Tap, De Kreek, Van Der Brock, Van Der Heyden.

L'Olanda dominò per i primi dieci minuti, un dominio un po' incerto e confuso, ma che bastava per dare apprensione alla difesa nostra, visti la velocità e lo slancio che nutrivano le azioni. Occorse un quarto d'ora circa perchè gli azzurri riuscissero a portare il loro primo attacco pericoloso a mezzo di Orsi. Allora le azioni presero a snodarsi con fluidità ed eleganza, mettendo in luce quella netta superiorità nostra in fatto di palleggio, di stile, di corsa, di intesa e di metodo, a non parlare della quantità degli attacchi, che doveva essere una caratteristica naturale e costante di tutto l'incontro.

Il punto italiano

Gli italiani fruirono del primo calcio d'angolo della giornata a Meazza e Magnozzi diedero subito occasione al fuoco Van Der Meulen di mostrare la sua abilità. In una degli attacchi nostri del questo periodo — si era giunti al 23.o minuto — giungeva il punto degli azzurri, che doveva essere l'unico della giornata. Ben servito con un lungo passaggio in avanti, l'ala destra nostra Costantino filava via da solo e giunto in linea di fondo prima che un avversario lo potesse raggiungere, effettuava un bel centro a media altezza. Baloncieri si trovava ben piazzato, riceveva di testa e deviava nella rete quasi a fil di palo da quattro o cinque passi di distanza. Un istante appresso, Costantino riceveva un passaggio trasversale in mezzo ai due terzini, piombava solo nell'area di rigore e sferrava un tiro potentissimo e di grande precisione verso il lontano angolo alto della rete. Con un balzo felino il lungo portiere olandese arrivava a deviare a lato, e l'Italia otteneva un altro calcio d'angolo. La reazione olandese a questo successo e alla conseguente offensiva, non fu pericolosa che negli ultimi minuti di questo primo tempo. Poggiavano essenzialmente sull'ala destra i nostri avversari, ma lo facevano in modo monotono e mezzo del solo uomo loro di attacco che fosse provvisto di doti tecniche, la mezz'ala destra Tap. E la nostra difesa fu chiamata in questo periodo duramente al lavoro. Ciò nulla meno Combi, neppure in questo momento, non ebbe ad eseguire parate su tiri diretti, e i suoi interventi si limitarono a necessità derivanti da centri, da allunghi e da palloni spioventi. Così si giungeva alla metà tempo con vantaggio nostro per un punto a zero. Su questo vantaggio parve si dovesse vivere fino al termine dell'incontro e che il punto ottenuto dovesse restare la definizione della giornata.

Al II° doveva viceversa giungere come un colpo di fulmine il tiro di Van der Brock, che riportava le sorti alla pari. Fu questo punto olandese la cosa più semplice e casuale che si possa pensare. Meazza era stato fermato una enniesima volta per fuori gioco e questa volta la decisione appariva chiaramente discutibile. Denis tirava la punizione; la palla giungeva lunga in avanti in direzione di Rosetta, il nostro centro mediano Ferraris riusciva ingiustamente fuori dalla traiettoria del tiro.

Il pareggio olandese

Ricere la mezza ala sinistra olandese Van der Brock e al momento stesso in cui Caligaris gli si fu addosso e Rosetta assume posizione di intercettamento, l'olandese senza porre tempo in mezzo sferra il suo tiro, un tiro diretto, potente, eseguito d'urgenza senza nemmeno guardare il bersaglio e nella frazione di secondo che risulta disponibile un tiro fatto da una ventina di metri circa dalla porta. La palla colpita a mezzo collo, prende la velocità di una freccia. Sia via diritto e va a finire nella rete, sfiorando il palo trasversale e passando a q

CRONACA CITTADINA

Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni
nella lezione dell'on. Luigi Razza all'Università

La celebrazione del pane - Il Segretario Federale di Torino al Gerarca dei forti lavoratori rurali - Il gr. uff. Roberto Roberti porta il saluto di S. E. Bottai - La parola del Rettore a nome della Scuola corporativa

Una duplice e significativa cerimonia si è svolta ieri mattina, nell'Aula Magna dell'Università. Dopo la Celebrazione del Pane, tenuta dal Segretario Federale, l'on. Luigi Razza, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati dell'Agricoltura e Membro del Gran Consiglio del Fascismo, ha tenuto una Conferenza sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Alla cerimonia hanno presenziato S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà conte di Revel, S. E. Casoli e l'avv. Majola per la Magistrature, S. E. Montefinale, il gen. Pinter, il gen. Casavecchia, il nostro direttore Curzio Malaparte, l'ispettore Nazionale della Confederazione degli Intellettuali, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il vice Segretario Federale marchese Pensa, il vice Segretario del Fascio di Torino capo manipolo Farina, il console Blanc, in rappresentanza del gen. Scandolara, il sen. Cian, il gr. uff. Giordano del Fasci all'estero, l'avv. Motta della Regia Commissione Forense, il rettore Rocco Alo] per l'Opera Nazionale Balilla, il B. Provveditore agli studi, l'avv. Ratiglin, Segretario dell'Unione Provinciale dei Sindacati dell'Agricoltura con il vice segretario Marchesio, i Segretari della stessa Unione di Vercelli, Cuneo, Alessandria, Aosta e Pavia, la marchesa Francesi per l'Opera Pro Oriente.

Erano intervenuti i rappresentanti di tutte le Unioni provinciali sindacali e delle Associazioni Combattentistiche e un folto gruppo di studenti, con i gagliardetti del Gruppo Universitario Fascista e delle Facoltà.

Sulla tribuna centrale, accanto all'onorevole Razza, e al Segretario Federale, oratori ufficiali nella cerimonia, hanno preso posto il gr. uff. Roberto Roberti della Direzione dei Centri di Propaganda corporativa, il comm. Pietro Gorgolini, Presidente del Centro di cultura corporativa, ispettore Regionale della Confederazione Intellettuali, il prof. Silvio Pivano, Magnifico Rettore della R. Università e l'avv. Aldo Bertolè, dello stesso Ispettorato Regionale.

Il Segretario Federale

Per primo prende la parola il Segretario Federale Dianchi-Mino che annuncia e spiega l'assenza dell'on. dott. Alberto Garelli del Direttorio Nazionale del P. N. F.

L'on. Garelli, indisposto, non ha potuto, come oratore ufficiale, designato da S. E. Turati, fare la celebrazione della prossima Festa del Pane ed esaltare tutta la nobile attività della «Pro Oriente».

Il Segretario Federale, incaricato dal Partito di rappresentare l'on. Garelli, esprime il generale rammarico per la assenza del Gerarca, il quale, da nella nativa provincia di Vicenza, come fu Bulgarini, ha sangue con il pensiero e con l'azione coadiuvare la mirabile opera d'italianità voluta dal Duce ed attuata dall'apostolato di don Gallo

Il Segretario Bianchi-Mino, ribadite alcuni capisaldi fondamentali dell'azione che la «Pro Oriente» ha svolto, dice dell'odierna preparazione per la prossima giornata del pane, la cui celebrazione, ormai predisposta nell'attività delle Gerarchie della Provincia, della Città, dei Fasci e dei Municipi, darà, anche quest'anno, i suoi benefici frutti per la successiva propagazione della coltura italiana al di là dei confini, e conclude il breve ma appassionato discorso, sottomettendosi sul simbolico significato che promana dalla «Pro Oriente», inquadrandolo nella unità di spirito e di intendimenti che da Mussolini irradia come dal novissimo oriente di tutti l'Italianità.

Infine l'avv. Bianchi-Mino, per le Camicie Nere Torinesi, porge il saluto all'on. Razza, si compiega della primissima visitia ed al Gerarca dei forti lavoratori rurali che con l'aratro e con la vanga ridanno ogni alla Patria Fascista quanto gli seppero dare in guerra nei ranghi vittoriosi dei Fanti contadini.

Il Rettore dell'Università

Chiesta ed ottenuta licenza da S. E. il Prefetto, il Segretario Federale presenta gli oratori che gli succederanno e dà immediatamente la parola al Magnifico Rettore della R. Università.

Il prof. Pivano, dichiara di aderire subito, di gran cuore, alle parole rivolte dal Segretario Federale all'on. Razza, a cui porge il saluto ed il ringraziamento a come Rettore dell'Ateneo e come Direttore della Scuola di Cultura Corporativa, che presso la Università ha la sua sede. Come Rettore egli afferma di essere lieto non solo di aprire ma di spalancare le porte e le aule dell'Alma Madre degli studi ogni qual volta se ne presenti l'occasione, per compiere un'opera di propaganda della costruzione politico-sindacale, cui il Fascismo mira, ricordando come questa dichiarazione egli abbia già fatto, all'apertura degli studi, in una solenne cerimonia alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, a cui inviò un devoto saluto, poichè l'Università, orgoglio e delle sue memorie, vive aderente alla realtà dell'oggi, con tutti i suoi quadri, con tutti i suoi istituti e sopra tutto con la cara famiglia degli studenti, che costituiscono la segreta sorgente della sua pro-perità. Come direttore della Scuola di Cultura Corporativa, inaugurata solennemente nella stessa Aula Magna il 18 dello scorso novembre, egli non può far a meno di rendere pubblicamente ossequente come la buona semente sparsa dall'on. Di Giacomo, fecondata dalla entusiastica fatica del gr. uff. Roberto Roberti, che presiede al Centro Nazionale di Cultura Corporativa presso il Ministero delle Corporazioni, abbia già dato molti e consolanti frutti. Oltre trecentocinquanta allievi, frequentano con esemplare regolarità, le lezioni, e l'orazione nel rendere a questi allievi un alto elogio, tanto più che molti di essi, affollano le aule, mossi dal vivo desiderio di conoscere e di imparare, dopo una giornata di duro lavoro, formando una delle scolaresche più ambite, per disciplina e per applicazione. Avviandosi alla conclusione del suo discorso, che è stato frequentemente interrotto da nutriti applausi, il prof. Pivano saluta, a nome degli organismi da lui presieduti, nell'on. Razza il camerata delle prime vigilie e l'operatore sapiente che regge la Confederazione Fascista degli Agricoltori che salutia come la compatta e salda schiera dei lavoratori della terra d'Italia, di quella terra che il bimillenario virgiliano esalta come la redentrice e la rinnovatrice della stirpe italiana.

Il Rettore termina, tra calorose approvazioni, pregando l'on. Razza di portare al Duce l'assicurazione che l'Università di Torino cammina con ferma fede e con fervida passione dentro il solco aperto dalla sua forte mano.

Il gr. uff. Roberti

Il gr. uff. Roberto Roberti, Fiduciario Nazionale dei Centri di Cultura, si alza lieto ed altamente onorato di portare alle Camicie Nere Torinesi ed all'on. Razza il saluto di S. E. Giuseppe Bottai, che ha voluto essere presente in spirito, per il suo profondo attaccamento al Fascismo torinese, ai camerati del Centro di Cultura Corporativa. L'avv. Roberti ringrazia poi a nome anche della Confederazione degli Intellettuali l'on. Razza che pur attraverso le molte responsabilità dei suoi alti uffici trova modo di dare la sua preziosa collaborazione all'opera di divulgazione dei principi dell'ordinamento corporativo, affidato ai Centri.

La conferenza dell'on. Razza

Prende infine la parola l'on. Razza, Presidente della Confederazione dei Sindacati dell'Agricoltura, per dare inizio alla sua conferenza sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni. L'oratore afferma di avere accettato entusiasticamente di parlare nella nostra città, fragrante quindi il Rettore della Università torinese, le cui alte tradizioni sono pegno sicuro di fede sincera e il Segretario Federale, non solo, un saluto tutte le Camicie Nere torinesi, che egli conosce, apprezza e stima.

In questo momento è necessario di esporre, non davanti a folle numerose e esaltabili, ma in ristrette adunate di elementi responsabili, pensanti e ragionanti, idee chiare, per elaborarle e discuterle. Il popolo italiano deve conoscere quale è il destino verso cui cammina il paese. Occorre subito porre in evidenza come l'azione oggi perseguita discende dalle pure premesse originarie. Troppi precursori si vanno creando, specificatamente per quanto riguarda l'azione sindacale. Molti, per collegare il proprio individualismo passato al presente, ravvicinano eccessivamente il sindacalismo sorelliano al sindacalismo fascista. L'oratore che, con quel sindacalismo ha combattuto contro il socialismo riformista, addormentatore di masse, può affermare che «e tra l'idea sorelliana e il Fascismo non corre un abisso, certo l'una è distaccata dall'altro da una differenza completa.

Guerra e Rivoluzione

Poichè il 23 marzo 1919 sono state gettate le basi non solo di una nuova aristocrazia e di un nuovo ordinamento politico, ma si è accesa una fiaccola da un gruppo di audaci, che ha seguito l'inizio di una nuovissima azione che ha congiunto la guerra alla rivoluzione. Ma la differenza profonda tra il sindacalismo sorelliano e quello fascista sta in questo: il primo attraverso l'azione diretta tendeva alla dittatura proletaria; il sindacalismo fascista, sorto con le prime squadre di azione, aveva come insegna la bandiera nazionale e come mèta l'elevazione del lavoratore nella patria rinnovata.

Il sindacalismo fascista si è differenziato da ogni altro sindacalismo, anche da quello riformista che mirava semplicemente, sia pure affermando nebulose mète lontane, alla conquista dei posti nel consiglio del lavoro e negli istituti assistenziali dello Stato.

E, allontanato, dal sindacalismo sorelliano, il quale non si era mai posto il problema fondamentale dello Stato da realizzare all'indomani della realizzazione del moto insurrezionale dello sciopero generale. Il sindacalismo fascista, invece, è il logico e naturale presupposto della corporazione senza possibilità di equivoco.

Squadrismo e Sindacalismo

«Nel 1921 — continua l'on. Razza — abbiamo avuto l'intuizione che nel mirino del 1919 a fianco delle squadre era la corporazione. Ed il grido: «Roma o Morte», ponendo l'antitesi più inconciliabile, ha documentato tutta e sempre l'azione fascista. Adunque, il sindacalismo è sorto a fianco delle squadre d'azione, come qualche cosa di più che una semplice intenzione di protezione delle masse operaie. Si è detto nelle origini della nostra azione che lo squadrismo agrario avesse il compito e lo scopo solo di offendere e di disturbare i fortilizi che gli operai avevano costruito con trent'anni di fatiche, di assalire e di radere al suolo Cooperative e Camere del lavoro. Invece sotto lo stesso gagliardetto della squadra d'azione, non di reazione o di conservazione, ma assolutamente rivoluzionaria, militavano tutti quelli, senza distinzione di classe, che difendevano i fortilizi degli antifascisti, diventati annullatissimi solo dopo l'ottobre del 1922, ma sino allora accoltellatori d'Italia, e che per altro sentivano la necessità della difesa operaia nel seno della nazione. E questa opera rivoluzionaria, e non reazionaria, è chiaramente spiegata dalla considerazione della rotta. Difatti ove lo squadrismo è più violento, lì i sindacati sono della realtà. Difatti ove lo squadrismo d'azione, assai dalle idiozie, sono quelli che vogliono assicurato un pane più tranquillo e più sereno ai lavoratori. Così Italo Balbo a Ferrara, così Arpinati a Bologna, così il Forni in Lomellina, così Marco Giuda a Torino. E si profila così il regime collaborazionista entro il movimento bolscevico rinnovato, però, assodato che le squadre d'azione non avevano come scopo di render servizio ad una classe, quella plutocratica. Poichè mentre le classi plutocratiche, imponenti, cedevano, ed offrivano le loro officine agli esperimenti proletari, pronte anche a lasciarsi boicottizzare, gli squadristi marciavano contro la vecchia classe liberale democratica, per stroncarla via e annullarla in un silenzio più atroce della morte: per questa classe, certo, sarebbe stato men duro il plotone di esecuzione dopo la Marcia su Roma, che non l'esser dispersa come vecchi elementi di museo, a cui i nostri avanguardisti guarderanno con la stessa aperta e con la stessa curiosità con cui si guardano degli avanzi fossili dell'epoca quaternaria.

La corporazione volontaria

«Di qui la corporazione trova il suo sbocco necessario dal sindacalismo, affluenti quindi anche dalle leghe bianche e al di fuori dell'Enciclica *Rerum Novarum*; quella corporazione che è unità solidale, contro il singolo egoismo, contro le divergenze particolaristiche, per gli interessi generali. Ed ecco quindi che, nell'unico campo ove ciò era possibile, si realizza la corporazione volontaria, e precisamente nel campo agricolo. Qui abbiamo i datori di opera ed i lavoratori che si trovano, fianco a fianco, nei ranghi delle squadre. E non di rado il comandante, vale a dire il più audace, il più risoluto fra tutti, è proprio il lavoratore, che torna gregario, quando, deposta la camicia nera, si ripresenta al padrone, per il quotidiano lavoro. Ciò è stato possibile per una unità spirituale, sociale e collettiva creata in seno al Fascio che in altri settori economici non si è potuta realizzare prima della conquista dello Stato e della consolidazione del regime. Non bisogna d'altra parte dimenticare che ancora nel 1921 la Federazione sindacale fascista degli agricoltori era qualche cosa di molto diverso della vecchia agraria conservatrice, poichè essa era accanto ai tecnici agricoli, accanto alla massa dei lavoratori, nella valle del Po, perfettamente solidale con gli uni e gli altri. Negli altri campi invece la organizzazione sorta, invece di rinnovarsi, adeguandosi e trasformandosi più tardi, è questo fatto va considerato anche alla stregua di un particolare stato di coscienza di vita, nel primo campo: di divergenza, negli altri.

Economia corporativa

«Il Fascismo, adunque procede; esso influisce lo stesso sindacale e dalla convenzione dello stato sindacale, forte e indistruttibile fascista, si giunge alla corporazione, che è la vera essenza dello Stato ed in cui la Nazione diventa una grande ed armonica officina, dove l'una categoria non supera l'altra, perchè nessuna monopolizza lo Stato per sè, come nella Russia dominata dalla categoria più forte e più organizzata, divisa dalla lotta fra la città e la campagna. Qui è lo Stato che tutte supera e fonde in perfetto equilibrio le disarmonie delle categorie. Ma la corporazione di Stato non è una improvvisazione; essa ha le sue origini nelle leggi sindacali, in cui non si riconosce il sindacato come organo a sè, ma si riconosce la funzione del sindacato, il quale, dallo Stato, viene supposto avviato verso un organo nuovo e sugli il Consiglio nazionale delle Corporazioni, in cui viene posto in gioco tutta la sua forza temperatrice, come terzo indispensabile elemento fra lavoratori e datori di lavoro. Ecco, quindi, che il Fascismo giunge alla economia corporativa, non c'è mito, ma punto di arrivo razionale.

«Troppe preoccupazioni si hanno al questo proposito — prosegue l'on. Razza. — Si parla di bolscevismo fascista e di socialismo di Stato. Ma così si fa un'ecroe ingiuria al Fascismo.

Eppure mentre questi timori si esprimono vi è settore della economia nazionale ove non venne richiesto l'intervento dello Stato. Tutte le attività produttive o quasi produttive, richiedono a Sua Mussolini il provvido intervento. Ora se questa è la realtà, la preoccupazione avanzata che cosa vuol significare?

«Ma c'è una cosa che non è tollerabile: ed è l'intervento dello Stato, richiesto da una sola categoria e da un solo settore, per la difesa di interessi singolari, contro o al di fuori degli interessi collettivi, comunque senza il contrasto della discussione e dell'esame unitario dei fattori produttivi.

«La corporazione di domani, dice l'on. Razza avviandosi alla conclusione, sarà la vera potenza solidale. Sebbene la corporazione non sia un toccasana, essa potrà esaminare i fenomeni della nostra crisi, che, se si inquadra nel processo formativo delle crisi mondiale, per noi fascisti, pressati dal veloce ritmo della nostra azione risolutiva, deve trovare una conclusione indipendente dagli altri. Alle giovani generazioni verrà data, come una fiaccola, la realtà e l'idea della corporazione. Poichè il Fascismo le saprà realizzare, oppure avrà fallito la sua mèta».

La poderosa e profonda lezione del presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, seguita attentamente dell'eletto uditorio che affollava l'aula magna dell'Università, è stata più volte interrotta da applausi e coronata da una prolungata ovazione, tra vive approvazioni all'oratore e fervorosi *alalà* al Duce.

Nel pomeriggio l'on. Razza si è recato al Parco della Rimembranza a rendere omaggio ai caduti in guerra: quindi della sede dell'Unione provinciale dei Sindacati dell'agricoltura deve ha presieduto importanti riunioni di dirigenti.

Dichiarazioni dell'on. Razza
sul bracciantato agricolo nella valle del Po

Il duplice aspetto del problema: condizione interna ed emigrazione interna - 5000 famiglie di coloni della Valle padana troveranno posto nelle bonifiche

Abbiamo chiesto all'on. Razza, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, alcune dichiarazioni sull'attività che la sua Confederazione e più tardi, la futura Corporazione dell'Agricoltura dovranno svolgere in rapporto alle recenti deliberazioni del Gran Consiglio che hanno attinenza con la situazione agricola della Valle del Po.

L'on. Razza, con squisita cortesia ci ha detto:

«E' noto il pensiero del Capo del Governo, relativamente al problema del bracciantato agricolo, che nella zona cosidetta della Valle del Po e precisamente nelle provincie di Piacenza, Mantova, Bologna, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Rovigo e Padova assume particolare aspetto di gravità. Effettivamente, in quelle zone noi abbiamo una popolazione insemmedita, cattivata, in grandissima parte, di braccianti avventizi, i quali non trovano occupazione nei lavori agricoli, durante i periodi invernali. Qualche volta, anche durante lo stesso periodo del raccolto, numerosi di questi braccianti non riescono a trovar occupazione.

«Il problema era già grave, prima del Fascismo; senonchè i socialisti non se ne sono mai preoccupati, perchè la massa dei braccianti serviva appunto ai fini politici dei rossi.

«Il Fascismo, invece, essendo sorto con un programma di «bracciantizzazione», della terra, si è preoccupato subito di affrontarlo».

— Sotto quali aspetti, onorevole, questo problema può essere fondamentalmente considerato?

— Esso presenta un duplice aspetto: l'uno si riferisce al sistema di conduzione terriera, l'altro interessa la colonizzazione e la emigrazione interna. Per quanto riguarda la produzione terriera, seguendo le direttive del Capo, la nostra Confederazione tende a trasformare, per quanto è possibile, in compartecipanti, mezzadri e coloni, i braccianti. Il problema di natura tecnica vientra, invece, nel complesso quadro della bonifica integrale. Due magnifici esempi sono oggi in provincia di Ferrara e in provincia di Rovigo. In quest'ultima, particolarmente, il problema della bonifica integrale, che darmai si avvia verso la sua soluzione, darà la possibilità, con l'appoderamento, di fissare alla terra un discreto numero di braccianti. L'altro, quello della colonizzazione e della emigrazione interna, presenta, dal canto suo, delle difficoltà di ordine finanziario e di ordine morale. Si tratta, in effetti, non solo di strappare alla malaria e alla palude della terra, e di ricondurla alla civiltà, ma di far sorgere centri di vita attiva e feconda ove oggi non è nè un albero nè una casa.

— Ci vuol dire, onorevole, degli esperimenti, tentati in questo campo?

— Anche in questo campo, son già stati raggiunti assai buoni risultati. Un tentativo in grande stile, che oggi è qualche cosa di più di un semplice tentativo, è appunto quello del «Villaggio Mussolini», in Sardegna, nella bonifica di Torralba, che appartiene alla provincia di Cagliari. Un altro esperimento, veramente grandioso, è quello delle Paludi Pontine. Altri ancora si van facendo in zone diverse, dell'Italia meridionale e centrale, ed in Sardegna.

— Ella ha detto, onorevole, assai buoni risultati. Risultati, adunque, soddisfacenti?

— Non vogliamo attualmente sperare eccessive, ma è certo che moltissimo si può fare ed ottenere, e più ancora si potrebbe, con una unità di indirizzo, e, soprattutto, cercando di attuare il problema, con visione unitaria.

— Le deliberazioni del Gran Consiglio giungono, quindi quanto mai opportune.

— Sì, poichè la corporazione avrà il vantaggio di porre non tanto le Confederazioni della Agricoltura nella necessità di tracciare rapidamente il programma, ma piuttosto, e questo per la sua qualità di organo unitario, di poter trovare i mezzi, tra quelli oggi dispersi nei diversi enti, che si occupano della colonizzazione, della bonifica e della emigrazione. Le deliberazioni del Gran Consiglio, quindi non significano soltanto un indirizzo ed un ordine, ma vogliono essere, appunto, la creazione della soluzione integrale cosidetta «comunidizzazione» del bracciante avventizio. La nostra Confederazione, obbedendo alle direttive del Duce, ha già fatto qualche cosa: immodestamente, potrei dire anche molto. Ma il problema è così vasto, da non poter essere affrontato che dalla azione della sola organizzazione sindacale. Ed ecco, rivelarsi così la bontà del metodo e del sistema corporativo. In definitiva, che cosa dovrà essere la Corporazione? Essa dovrà, secondo come organo dello Stato, essere il vaglio delle possibilità di assorbimento nelle diverse bonifiche della massa dei braccianti. In altre parole la Corporazione dovrà esaminare la struttura e la essenza, nonchè la capacità di rendimento delle diverse bonifiche; selezionare, tra la massa dei braccianti della zona del Po, i più preparati ed i più capaci, quelli che, cioè, non solo sono adatti a fare i coloni e i mezzadri, ma anche, e direi, specialmente, quelli che sono in grado di acclimatarsi nelle provincie di nuova colonizzazione.

— Quante famiglie di braccianti potranno essere assorbite con questo sistema?

— A mio avviso, entro un ciclo, non certamente ristretto, ma neppure molto ampio di anni, all'incirca cinquemila famiglie di coloni e di mezzadri della valle del Po potranno trovare posto nelle bonifiche, attualmente in corso. Non è la soluzione del problema, ma è una bella smobilitazione del contingente di braccia, attualmente esistente, soprattutto quando si pensi che di pari passo con l'opera di colonizzazione, dovrà svolgersi quello che vien detto lo sfruttio dei terreni.

— Il quale consiste?

— Semplicemente nel concedere la compartecipazione ai braccianti del supero di terreno, di un fondo dato a mezzadria. Noi abbiamo una grande fiducia in questo genere di realizzazione, che dovrà essere compiuta, secondo le direttive del Gran Consiglio, entro quest'anno e per effetto della costituzione della Corporazione. Gli scettici sono molti: se ne trovano dappertutto. Ma la nostra fede è frutto dell'appassionato studio e fervida è la nostra volontà di realizzare il programma fascista, per cui l'uomo della terra non sarà più l'arido salariato avventizio, che non si preoccupa del raccolto e della produzione.

— E come si può giungere a questa realizzazione?

— La nostra Confederazione, come ho detto, ha raccolto elementi e dati che sottoporrà alla Corporazione dell'Agricoltura. Noi speriamo, così, non soltanto di obbiettare all'ordine del Capo, ma di contribuire alla risoluzione di un problema, che può considerarsi veramente dominante per il nostro momento attuale.

I pugliesi del Nord America in visita a Torino

Come è stato annunciato, questa mattina arriva nella nostra città, provenienti dal Nord-America, una numerosa comitiva di pugliesi colà residenti.

Il 29 del mese scorso, la comitiva è giunta a Bari a bordo della motonave *Vulcania*. L'iniziativa della gita turistica in Italia, organizzata dalla presidenza delle Associazioni e dei Cittadini Pugliesi residenti nel Nord America, e dalla Rivista *La Fiaccola* di New York, è stata posta sotto l'egida della segreteria dei Fasci all'Estero, con il valido appoggio delle autorità consolari di rappresentanza italiana nella Repubblica Federale.

Dopo un breve soggiorno nei rispettivi paesi di origine, i partecipanti al pellegrinaggio si sono riuniti a Bari da dove, la sera del 31 Marzo, sono partiti alla volta di Bologna. In tal modo ha avuto principio il giro turistico attraverso le maggiori città d'Italia organizzato appositamente per i graditi ospiti dalla segreteria dei Fasci all'estero.

I pugliesi del Nord-America, ricevuti alla stazione di Porta Nuova dai pugliesi residenti a Torino, nella giornata di oggi si recheranno a rendere omaggio ai Principi di Piemonte, parteciperanno al ricevimento offerto loro dall'Associazione pugliese «S. Massari» in piazza Statuto 9; visiteranno gli stabilimenti della Fiat, l'Istituto Salesiano, la Casa del Littorio e parteciperanno ancora a due ricevimenti in loro onore: il primo offerto dal Municipio a Palazzo Madama; il secondo dalla «Famiglia pugliese».

Seguendo la Cronaca

ASTE GLORIA
irrevocabilmente ultime
alla GALLERIA COROT
via Santa Teresa 10 - Tel. 48-841
ogni lunedì, domani martedì e dopodomani mercoledì, nel pomeriggio, *dalle 17 alle 19 e di sera alle ore 21*, per lo smaltimento totale dei trecento ultimi **tappeti persiani** ricevutemi assortiti ancora disponibili.
Nemmeno un solo tappeto
dovrà rimanere invenduto, qualunque possa essere la risultante perdita.
Ultima occasione per i ritardatari.
Giovedì, 10 corrente, inaugurazione dell'interessantissima esposizione di quadri d'autore.

ASTA TREVES
a mezzo della
Galleria di Vendite C. CODEBO' e C.o
Oggi alle ore 15,30 precise, s'iniziano le vendite all'asta nei magazzini di corso Siccardi 15, Mobili, sopramobili, tappeti, quadri, lampadari.

«REGINETTA»
v. Roma 35, quasi di fronte al Gherzi
E' qui che le signore devono comperare le loro calzature, con la sicurezza di trovare degli ottimi articoli, accuratamente lavorati a mano, ai prezzi più convenienti. Facciano la prova.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21,15: «Il piacere dell'onestà» di L. Pirandello (Repertorio).
ALPINI (Comp. A. Betrone). — Ore 21: «144» di F. Molnar; «Sosper» di F. Molnar.
BALBO (Compagnia L. Carini). — Ore 21: «Hotel Ritz alle 21» di M. Pollock.
ROSSINI (Comp. dial. M. Casalegno). — Ore 21: «I pallidi d'un grand'eri» di Eraldo Baretti.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il Cavaliere d'ore».
VITTORIO EMANUELE — 21,15: Addio della Comp. Viantese «Dall'Inferno al Paradiso».
MAFFEI — 21,15: Spadaro. — Dancing.

I divertimenti

Stasera «Serata d'addio» e grande battaglia di fiori al VITTORIO EMANUELE

Chi vorrà mancare all'appello della «serata d'addio» delle più belle donne d'Europa? Tanto più che le gentili attrici si provvederanno a proprie spese di fiori per battagliare col pubblico — come già a Roma — in un'ultima gara di genialità, di bellezza, di sorrisi e di omaggio. Gli ammiratori torinesi meno già pronti alla battaglia. *Dall'Inferno al Paradiso*, i veniono quadri migliori della grande Compagnia Viennese, con cinque quadri nuovissimi, chiuderanno degnamente un ciclo di indovinate rappresentazioni, quali non se ne vedranno più per molto tempo.

TEATRO MAFFEI

La grande Compagnia internazionale capitanata da
SPADARO
rinnova ogni sera il più clamoroso dei successi.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 4): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via C. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; festivi: L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. C. Ferrari, 30): 9-12; 14-17; festivi: L. 2; dom. gratuito.
MUSEO DI RISORGIMENTO ITALIANO (via Monterosa, 20): 9-12; 14-18; festivi 9-12; festivi L. 2; domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 4): Ore 10-16; festivi 10-13; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Chiuso e disposizione: ore 12-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Palazzo Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERBI — «Adorazione» - Willie [illegible] e Moreno. — «Non è in è cittadini».
AMBROSIO — «Giuoco di bambola» - Dolores Costello (Warner Bros). - Premiere.
VITTORIA — «Il cerchio dei pugnali» - H. Hommer, P. Richter. Numeri di varietà.
ROYAL — «Tre rose rosse», Vera Flory.
ITALIA — «Quelle nere» - Avventure.
BORSA — «La donna e la tigre».
SPLENDOR — «Napoleone» - Brigitte Helm.
ALPI — «La nuova generazione» - R. Cortez.
SAVOIA — «Caterina di Russia» - Dagover.
GNIARELLA — Dalle 10: «Spedizione Franchetti nella Dancalia Etiopica» - (Luce).

E' domani sera alle 21,15 che Rodolfo Valentino al Vittorio Emanuele

rivivrà sullo schermo nella sua più appassionata e suggestiva interpretazione: *I quattro Cavalieri dell'Apocalisse*, a fianco della deliziosa Alice Terry. Lo spettacolo eccezionale — che rimarrà in programma soltanto pochissimi giorni — sarà commentato da una grande orchestra di quaranta professori.

BOLOGNA CASTELLO D'AMBROSIO

L'affascinante attrice, fulgidissima stella dello schermo, apparirà oggi in una sua nuova creazione:
«GIUOCO DI BAMBOLA»
diramata dalla *Michael Curtiz*, il realizzatore dell'«Arca di Noè», dell'edizione *Warner Bros.*

Première al VITTORIA «IL CERCHIO DEI PUGNALI»

Dramma di grandi sensazioni diretto da Gennaro Righelli, interpretato da *Claire Rommer* e *Paul Richter*.
Completano lo spettacolo attraenti elementi numeri di varietà.

CINEPALAZZO

Le celebre «première» di John Gilbert: «Russia» alle ore 16 di oggi, con: «Notti nel deserto».

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 221 — Kc. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,45: 11,45; 16,50; 18,25; 17,25; 20,15; 21,35: Informazioni. — Ore 12: EIAR concertino. — Ore 16,35: Canterale del bambini. Concerto piccola orchestra di 1 TO.
Ore 19,35: Conversine del grano. — Ore 20: Comunicazioni del Dopolavoro. — Ore 20,30: Dalle riviste. — Ore 20,30: G. M. Giampelli: «F. Lattuada e le sue opere». Trasmissione della 1.a scena di «Satulla»; del prologo della «Tempesta» e «Le preziose ridicole» di F. Lattuada. Negli intervalli: Conferenze.

Il concorso per un'opera lirica

La lettura dei libretti

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Fra pochi giorni saranno resi noti i quindici libretti prescelti dalla Commissione esaminatrice del concorso per un'opera lirica in uno o più atti indetto dalla Società del Teatro Regio ed i singoli Maestri riceveranno l'invito a presentare entro ottobre la relativa partitura dell'opera, senza rivelare il proprio nome. Mercoledì, 9 corrente, alle ore 16, il gr. uff. avv. Giuseppe Depanis darà lettura di altri cinque libretti agli abbonati del «Regio». Illustrandone l'argomento. La riunione avverrà nel salone delle prove del «Regio» ed i signori Abbonati possono intervenire senza bisogno di uno speciale invito».

Rapporto dei capi artigiani di Comunità

La segreteria provinciale della Federazione Artigiana ricorda che per stasera lunedì, alle ore 21, nel salone del Circolo Artigiano di Cultura in via Giuseppe Verdi 11, i capi provinciali di Comunità sono convocati per continuare l'esame, e la discussione sul questionario riguardante l'importante problema della paterie artigiana. All'adunanza sono convocati anche i membri del Consiglio di ogni Comunità.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bellarelli Giuseppe, impiegato con Bellati Jolanda — Prochet Pietro, capo tecnico con Lecchi Margherita. — Matta Carlo, operaio con Ferrero Margherita — Parodi Carlo, tramviere con Clerico Giovannina, cameriera — Necchi Paolo ferroviere con Manara Emma, impiegata — Francone Giuseppe, commerciante con Miscetti Irma, commerciante — Baruffaldi Giovanni, commerciante con Collo Rosetta — Berrone Giuseppe, industriale con Celoria Ines — Sartori Massimo, disegnatore con Bonelli Elena — Molli Aldo, allocatore con Biasa Caterina, operaia chimica. — Gavello Referendo, decoratore con Divanni Desolina — Silvestro Giuseppe, falegname con Pischedda Marianna — Maranzana Maurizio, operaio con Verzelli Costanza, operaia — Calleri Vittorio, muratore con Saldi Rina — Gaudio Luigi, viaggiatore con Gavello Consolata, impiegata — Appiano Domenico, meccanico con Tarello Adelina — Gerardo Giuseppe, fabbro con Marengo Giulia, operaia — Di Vincenzo Vincenzo, meccanico con Valabrega Noemi sarti — Ravina Michele, impiegato con Musso Giulietta, impiegata — Musso Tommaso, ragioniere con Chiappero Rosa, infermiera — Fascia Ernesto, macchinista con Bertasco Argia — Caporali Smeraldo, bracciante con Sabatini Alda, sarta — Camoletto Michele, falegname con Boccaccio Maria — Spinelli Giuseppe, barbiere, con Russo Soccorsa, sarta — Murialdo Lorenzo, conduttore auto con Mannucca Teresa, sarta — Ciochetti Giovanni, operaio con Bigherio Olivia — Ferrero Umberto, meccanico con Barbiere Lucia, parata — Rocco Giovanni, magazziniere con Cossa Angela — Bolza Ignazio, imbianchino con Berno Maria, insaltrice — Rabbia Giuseppe, conciatore con Tomatis Maddalena, camiciaia — Mascherpa Pasquale, fuochista con Antonelli Angela, cordaiola. Bosco Edoardo, impiegato con Pedroni Maria Luigia — Lovera Giuseppe, automobilista con Bosco

Cavalleria rusticana

Cannasti è pronto per allentare le redini alla volta di Castagneto. Gli allenamenti fatti nelle precedenti giornate fino alla sera della vigilia hanno riscosso gli applausi dei competenti. Marta si è vestita come il marito ha voluto, con il costume locale, si è nascosto il capo in una pesante sciarpa di seta, e si è parata come Santa Venera con tutte le gioie della mamma del suo uomo, che, cieco di orgoglio, la aiuta a salire sul calessino senza spalliera. — Mia moglie è veramente una bella creatura, ed io ho il calessino più grazioso e il cavallo più bravo della contrada. Mi batteranno le mani a Castagneto. Glielo farò vedere io a quei quattro cavallerini della città grande come si corre. — Marta si regge in equilibrio, se si distrae un attimo va a finire con la schiena per terra. — Tieniti forte al sedile — grida Cannasti, sferzando la bestia, — fatti forza con la schiena e inchiodati con la punta delle scarpine ai parafanghi. — I cittadini, vedendo allontanare il corridore verso lo stradone della festa, pronosticano il successo, tanto è gigantesco il nuvolo di polvere che egli lascia dietro di sè sotto la luna morente.

Ogni anno, nei primi giorni di marzo, Sant'Olfio chiama a raccolta i suoi diecimila fanatici, che si recano nella sua reggia di Castagneto a portargli torce di cera o doni; quasi tutti a cavallo, perchè egli predilige i miracoli per chi cade da cavallo o in generale per chi corre disgrazia portando a spasso o al lavoro una cavalcatura. Quando la bestia si impenna, o si contorce per dolori, lo si chiama in soccorso, e il santo accorre il più delle volte a calmare o guarire. I suoi devoti sono in gran parte commercianti, carrettieri, mulattieri, mozzi, cavallerizzi, e fra essi abbonda perciò quella schiuma di fegatosi che, pur non portando in carne il ritrattino del santo, invoca Sant'Olfio nel momento di estremo pericolo, a labbra chiuse.

Nella salita ove si svolge la gara di corsa dei cavalli i fuochi di artificio danno il via a centinaia di calessini. Il traguardo è il largo di Castagneto. Le bestie si arrampicano sulla collina sotto sferzate sanguinose e imprecazioni assordanti. Pallide e spaventate le donne che partecipano alla corsa chiamano a voce alta Sant'Olfio e con le unghie si attaccano al collo del marito guidatore mentre il calessino balza in aria e si sbanda a ogni piccolo ostacolo che incontra, sfiorando la siepe a destra e a manca, gli alberi che fiancheggiano l'interminabile secca, cozzando contro gli altri carri; e naturalmente tutti arrivano sani e salvi, da secoli le cronache non registrano il minimo incidente. Il primo arrivato è Cannasti, con una mano stringendo le redini e il fico, con l'altra sorreggendo Lucia svenuta. La piazza di Castagneto, zeppa di centinaia di devoti, accoglie il vincitore freddamente perchè non è della città grande. Soltanto un piccolo gruppo di concittadini elogia il vittorioso e lo aiuta a slegare il cavallo e a portare la signora dentro un'osteria.

Castagneto abbonda di fumo di braciole e di fuochi d'artificio, di frutta infornate, di voci assordanti e di suoni di campane; tutti i muri e tutte le case son tappezzati e foderati d'aglio secco. Grosse teste d'aglio, riunite in armoniose trecce, adornano l'intero paese; ce ne hanno addosso uomini e donne, bestie e bimbi. Una montagna di trecce d'aglio troneggia in mezzo alla piazza, con alla cima il venditore che si porta spesso il fazzolettone agli occhi lacrimosi; l'aglio fa piangere deboli e forti. Ma guai se non potessero lacrimare: come potrebbero dimostrare le belle cittadine di possedere Sant'Olfio ricamato a mano nei fazzoletti? L'aglio, con l'andare del tempo, si è imposto a Castagneto fino all'ossessione. Una treccia sola apparve in origine, nel dì che si perde nei secoli, a Castagneto, durante la festa. Ci fu allora un uomo che si procurò con una bella treccia d'aglio sulle spalle, e ci fu a comprarla una massaia singolarmente bella che, acquistata, se la portò al collo.

Cannasti è calmo, tra i nemici, i vinti, che a uno a uno vanno a vederlo al tavolo dall'osteria ove egli ha ordinato due braciole. Lo guardano e gli lasciano addosso un *puzzi!* impercettibile, volendogli dire che ha guadagnato il palio per paro caso. Gli ammirano la donna che ha al fianco, non il cavallo che scalpita all'ombra del fico nel cortile. — Per la sua signora mi giocherei il panificio — qualcuno fa sapere — per la sua bestia arrivano uno scudo. — Altri, i più curiosi, tastano il cavallo, gli dànno i pizzicotti, gli massaggiano le caviglie, gli mordono le orecchie, gli aprono la bocca per contargli i denti, e osservano minutamente passo per passo il *saltafossi* di Cannasti. — Nulla di straordinario tutto sommato — concludono — la bestia ha sei anni compiuti e ci ha i polmoni deboli, le caviglie di ricotta, i nervi fuori posto, ha vinto perchè la fortuna l'ha assecondato. Che mestiere fa questo Cannasti? Glielo vogliamo domandare? — Un gruppo di amatori si avvicina, in atteggiamento molto sostenuto e comincia: — Congratulazioni, se non sembriamo indiscreti nè curiosi, vorremmo sapere che mestiere fate e se possiamo offrirvi da bere.

— La scalpellino — risponde Cannasti che fa lo scultore, con un sorriso che vuol dire: — Io so il fatto mio. Siete stati mal consigliati, se la pelle vi prende fato dietro fronte.

— Non per sapere i fatti vostri ma vorremmo venire a conoscenza dello stato di servizio del vostro cavallo, — insistono gli avversari.

— Non ha mai fatto una corsa, anche quella di stamattina si può dire appena una semplice passeggiata — risponde il vincitore.

— Giacchè voi siete così alla mano a noi che non ci impicciamo di nulla ci vorreste dire se la donna che portate alla spalla vi appartenga legittimamente?

— E' la mia signora.

— Congratulazioni. Si direbbe forestiera dal modo di stare a tavola. Non è delle nostre parti, scommettiamo.

— Ma sicuro che non è di qui. Io sono un uomo di buon gusto.

— Non c'è che dire, potete andarne superbo. Speriamo però che non sia per voi quel proverbio che dice: la donna bella non è tutta del marito. Ma voi potreste risponderci che questi non son fatti che ci riguardano, e che siamo qui per bere e far quattro chiacchiere. L'invidia ci fa parlare. Avete vinto la corsa, ecco tutto. Altrimenti passereste inosservato.

— Quante volte ve lo debbo dire che la mia vettura a Castagneto la considero una passeggiata! Siete voialtri che avete fatto il palio. Il mio cavallo non l'ho impegnato a fondo.

— Vorreste dire che i nostri paladri sono rognini.

— Peggio.

— Passato sotto, — scattano gli offesi, cacciando fuori dalle maniche i coltelli, mentre gli astanti invocano a voce alta Sant'Olfio.

— Mi basta il mestolo, moglie mia, contro questi discorsi! — assicura Cannasti alla donna che trema e impallidisce; se fossero pericolosi avrei afferrato la lama delle braciole. Continua a mangiare, tesoro, vedrai come li farò fuggire.

La brigata agambetta attorno a Cannasti che li sfida: — Pecore, avanzate! Io sono uno contro quattro con coltello rispettabile, ma la sigaretta dalla bocca non la sputo, quasi quasi continuerei a mangiare ballando, e perchè non passate sotto! Che vi piglia! la tarantola! Mirate alla faccia per lo sfregio permanente! Andrete via di qui convinti che i vostri cavalli sono ciuchi da mercato. I vostri coltelli raschiano il mio mestolo, quanto vi debbo per tanto servizio!

I coltelli lampeggiano sotto il sole del cortile. Cannasti interrompe il suo colloquio con i mafiosi per gridare a Lucia: — Mangia e bevi, adorata, che io mi diverto. — La donna non capisce se i duellanti facciano sul serio o per ischerzo. Pallida e tremante divenuta al cospetto delle lame trova ancora la forza di sorridere per convincersi che i galantuomini abbiano voglia di spassarsi in quel modo tanto barbaro. Un uomo che giostra ridendo, con un mestolo nella mano, scherza. Cannasti tuttavia si batte da spadaccino impeccabile, anche ora che è grasso come un maiale, e già la sua fronte gocciola di sudore, ma gli occhi ha felici come se la furocia insoddisfatta degli assalitori gli ridesse una gioia non più provata da molto tempo. Quelli si avvicinano, e lui li ricaccia contro il muro a colpi di mestolo, d'un balzo è sul fico, dal fico si trova sopra un tavolo, passa da una panca all'altra, monta sul muricciolo, ripiomba in mezzo agli avversari, fingendo di arrendersi e poi disarma uno due tre per far scomparire i coltelli sulla siepe, quindi riprende la distanza, si accoccola all'ombra dell'albero, mantenendosi in guardia con il piede destro: — Ora ho diritto a dormire un poco. — Le sue bravure esasperano i famosi accoltellatori che si fan gli occhi di sangue e cavano fuori come levrieri un palmo di lingua. — Lucia — fa Cannasti — svegliami fra un'ora — e continua a parare i colpi, fingendo di dormire. — Come si dorme bene ai piedi di questo fico! — Gli avversari si stancano, ma si imbestialiscono. Lo spadaccino li tocca col mestolo là dove più soffrono di più il solletico. Cannasti vede a un tratto Lucia che si alza per ricadere come un cencio sulla sedia, gridando:

— Il cavallo!

Lo scultore si volta e non fa in tempo a salvare la cavalcatura dalla vendetta degli sconfitti, uno dei quali ha confiscato a tradimento la lama nell'addome della bestia. Sotto il fico rantola il cavallo in un lago di sangue, e Cannasti gli piange reclino sul suo collo, invocando Sant'Olfio e il veterinario del Comune:

— Tradimento, tradimento di pecore vili, giuro che non metterò mai più piede a Castagneto!

Lucia si inginocchia accanto al cavallo morente.

— Prega anche tu, moglie — le dice Cannasti sconfortato — il santo della festa perchè salvi l'innocente cavalcatura. Conto volte me avreste dovuto ammazzare, se questo era il vostro desiderio io vi avrei mostrato il petto nudo come l'ha fatto mia madre, ma quest'animale che era tutta la mia gioia non dovevate toccarmelo. Mi avete ucciso più che il fratello, più che il cognato, più che l'asino più caro. Gente senza cuore!

La folla circonda il fico e ascolta Cannasti, commuovendosi. Il pianto del malandrino autentico la tocca fino al profondo. Soltanto il feritore si è dato alla latitanza, ma per i boschi di castagni, temendo l'ira del padrone, e lo si vede correre ancora, fino a che scompare come un punto nero in una fitta selva. Gli altri suoi compagni, gettati i coltelli, si avvicinano a Cannasti, a ciascuno di essi dice cavallerescamente:

— Non condivido l'atto brutale del latitante, lì c'è il mio cavallo, ammazzatelo, pigliatevelo, regalatelo, vendetelo, è vostro!

Cannasti non accetta, ma ringrazia e getta le braccia al collo degli avversari, che non riescono a trattener le lacrime, e chi non piange la morte del valoroso cavallo ha un cuor di pietra, perchè, oltre ad essere il vincitore, sa che fu l'orgoglio di Cannasti, è bello e aristocratico come se fosse uscito dalle scuderie reali. Avvolta la adorabile carogna in un drappo, i mafiosi costringono Cannasti a bere e a mangiare, con sforzi titanici, pregandolo fino a fargli male con le unghie e con le parole; quelli stessi che si erano fatti a pezzi per abbellarlo non lo sporcano di baci perchè sanno anche loro quale dolore dia la perdita di un prezioso cavallo.

— Mangia e bevi, non ti lasciare sovrastare dal dispiacere se no ci offendiamo a morte!

— Ho la gola chiusa — implora Cannasti — non mi fate masticare, mi sembra di mangiar tossico, di bere fiele!

Intanto beve e divora.

— Mi riempio la pancia senza provarci gusto. Non saprei dirvi veramente se ci sia abbastanza sale in questo bistecche!

Col far della sera le premure degli amici improvvisati diminuiscono: chi se ne ritorna in città con la famiglia e chi si avvia verso i fuochi d'artificio. Cannasti rimane solo con Lucia; e quando i fanali si accendono il vincitore prende posto sopra un modesto carro a sonagli, dietro espresso invito di un mulattiere della città piccola.

ANTONIO ANIANTE.

ALLEGRETTO

Non più transvolate per le americane?

Diventa sempre più difficile conquistare dei limiti (inglese: *records*): dopo quello d'altezza, di durata in volo, di distanza in linea retta, e via dicendo, son venuti quelli di altezza con carico, durata in volo con passeggero, distanza senza scalo; poi son venuti quelli d'altezza con carico e passeggero, durata con equipaggio, distanza senza scalo e senza rifornimento, e poi distanza senza scalo senza rifornimento, con cabina e passeggeri.

Sempre più difficile.

Specialmente per le donne americane, è un disastro. Quelle brave massaie avevano trovato un grazioso passatempo che, mentre le distraeva un po' dalle faccende domestiche, serviva magnificamente a mettere un tantino in evidenza, con gran vantaggio della famiglia e legittimo orgoglio del marito: la transvolata dell'Atlantico. Questo era un simpatico svago, che, a primavera o d'estate, si concedevano tutte le giovani signore americane, stanche d'andare sempre al cinematografo, o d'occuparsi soltanto della figliolanza.

Ma ormai anche questa è diventata una cosa di scarso interesse. La fanno tutte! Si può dire che, ormai, in America, non ci sia commessa di negozio che non abbia fatto, o non si accinga a fare la transvolata dell'Atlantico, possibilmente con ammaraggio forzato e salvataggio emozionante. Sicchè, quella che nei primi tempi era impresa che dava, a chi soltanto la tentasse, celebrità, successo, gloria, oggi non attira più nessuno i cani.

Le prime volte, oh, le prime volte era un'altra cosa! « La prima donna che ha traversato l'oceano in volo », si leggeva nei giornali; e in tutto il mondo venivan diramate fotografie, storia e romanzo della campionessa. Chi è venuta dopo, naturalmente, non poteva più essere la prima. Allora, si è avuta « la prima donna che ha traversato l'Atlantico in volo con un passeggero ». Poi « la prima donna bionda che, eccetera », quindi « la prima donna con gli occhi verdi che ha traversato l'oceano, eccetera, eccetera ».

Ma ora? Non ci sono da fare più transvolate? Non c'è più modo di mettersi in evidenza con questo sistema semplice e rapido?

Menzogna! C'è ancora posto per parecchi limiti: quello della transvolata della più grassa, della più magra, della più alta, della più bassa; il record della prima donna bionda con un neo sulla guancia sinistra; e se questo non basta, qualsiasi donna può battere un record, anche se sia l'ultima a fare la transvolata e abbia tutte le caratteristiche delle precedenti campionesse: si fa rapare la testa e sarà « la prima donna bionda, con un neo sulla guancia e la testa rapata, che traversa l'oceano in volo ».

CAMPANILE.

Due poeti e un unico destino

Il fatidico faro del Portogallo navigatore, la celebre torre di Belem sul Tago, che come serviva alle navi dalla croce purpurea sulle vele a trovar la strada di casa, serve oggi agli aviatori oceanici che vengono dalle Azzorre a scoprire la terra più occidentale d'Europa, sorge, come tutti sanno, nell'estrema parte di Lisbona con le statue di Albuquerque e tutti i ricordi della terra atlantica, come il Portogallo ama chiamarsi. Le impressioni atlantiche moderne, viceversa, si scoprono più lontane ancora, sulle spiagge che stanno fra la foce del gran fiume e l'Oceano: a Estoril, a Cascaes, stazioni balneari famose e addirittura sulle coste del Capo da Roca ed al sud della foce del Tago, a Setubal.

Setubal dove sorgono degli stabilimenti specialmente tedeschi per la messa in scatola delle sardine, è una cittadina piena di carattere. Per raggiungerla, bisogna attraversare il Tago e allora si passa in un altro mondo, poichè è difficile immaginare cosa il fiume divida, vale a dire come il paese e gli abitanti cangino aspetto dalla contrada e dai portoghesi della riva destra. Si passa, per esempio, per Aveiro che è il villaggio che presta ogni mattina a Lisbona la prova palmare che il Portogallo è un paese mediterraneo, mandandole in fitte schiere le bellissime pescivendole « varinas » dal profilo greco e dall'andatura regale, discendenti purissime dei fenici, che non hanno nulla a che vedere con le femmine eccessivamente brune della capitale, alquanto meticciate.

Ma io non sono andato a Setubal per interessarmi dell'industria delle sardine che è fra le maggiori del Portogallo, ma per conoscervi da vicino, almeno in effige, nel monumento che ne consacra la gloria, uno dei poeti più strani di quel paese: Manuel Maria Barbosa du Bocage, la vita e le opere del quale confermano la tradizione che i poeti portoghesi, i maggiori, furono per lo più uomini d'azione, anzi avventurieri autentici. E' un principio che vale anche per i massimi cantori d'ogni paese, ma la vita di quelli lusitani tocca i culmini della bizzarria e della turbolenza. Infatti Camoens, il quale, malgrado la tendenza della critica moderna a riconoscerlo semplicemente come un magnifico impressionista, una specie di giornalista in anticipo, rimane il più grande poeta di lingua portoghese, ha avuto un'esistenza poco meno che pazzesca, e Barbosa, benchè fiorito due secoli dopo di lui (è morto al principio dell'800) altrettanto. E' precisamente la similitudine delle due vite che mi ha attratto verso il più vicino a noi e di più drammatica fatalità che ha fatto coincidere la fine di entrambi con due epoche perfoghesi parimenti tristi: la fine dell'indipendenza del regno lusitano per Camoens e l'invasione napoleonica del Portogallo per Barbosa.

Una vita avventurosa

E' per questo che avvicinandosi all'ultimo bisogna aver presenti almeno i punti salienti della vita dell'autore dei Lusiadi, nobile cortigiano in esilio nella sua prima giovinezza dopo essere stato studente mistico a Coimbra. Per la colpa di aver dedicato dei versi troppo audaci ad una dama del Palazzo è esiliato a Santarem. Il re gli consente di lasciar l'esilio a condizione di partire come semplice soldato in una spedizione in Marocco. A Ceuta un'archibugiata lo priva dell'occhio destro: ritorna a Lisbona e come compenso della mutilazione ottiene ancora di seguire il suo capo al Marocco, Alfonso di Noronha, nominato vicerè delle Indie, nell'impero portoghese di oltre oceano. Ma non lo ricompone degno neppur del grado di sergente, lo lasciano sempre soldato semplice. La modestissima condizione non gli impedisce di sentire essendo di sentinella sugli spalti della fortezza gonfiare tutta la grandezza dell'impresa. Vasco di Gama che aveva aperto una così sconfinata via all'espansione del suo Paese e di proposti di celebrarla scrivendo il poema che lo renderà immortale. E' a metà del lavoro ma ne è distratto da nuove disgrazie provocate dalla sua generosità. Il vicerè rubava e Camoens ne deplora la condotta pubblicando una satira che gli frutta l'esilio alle Molucche. E' liberato dall'esilio dal vicerè successivo e compensato con la nomina di « curatore dei beni dei morti e degli assenti », una dieta sinecura, a Macao, dove riesce a finire i Lusiadi. Impaziente di rivedere la patria e di diffondere il parto del suo genio, s'imbarca per Lisbona, ma alla foce del Mekong naufraga. Salva però se stesso ed i Lusiadi nuotando con un braccio mentre con l'altro mantiene il manoscritto sollevato in alto perchè le onde non lo rovinino. (In questo atteggiamento lo raffigurano i francobolli commemorativi emessi in Portogallo per commemorare il centenario della sua nascita 1323). Ma la strada marittima portoghese dalla Cina al Tago passa da Goa e arrivato qui Camoens è gettato in prigione per accusa di concussione e vi rimane a lungo. Finalmente arriva in vista di Belem e nella capitale, dove il giovane re Sebastiano, amico della lettere lo incoraggia, lo conforta ed accetta la dedica dei Lusiadi. Disgraziatamente il re trova la morte poco dopo combattendo contro i mauri. La dinastia si spegne, il Portogallo passa a Filippo II di Spagna. Il re dell'Escoriale detesta i poeti, Camoens cade nella squallida povertà, il suo servo indiano va a mendicare nelle strade per lui ed è il solo che sia presso il giaciglio del poeta, quando la morte viene a liberarlo, a 35 anni, dalla travagliata esistenza.

Dopo tre secoli i lisbonesi, in una delle piazze più suggestive della loro superba capitale gli erigevano un monumento che arieggia un poco quello di Leonardo a Milano. Intorno alla piazzetta sorge una corona d'alberi nello notturno di un numero non inverosimile di passeri, che d'inverno, quando mancan le foglie, i rami sembrano palpitar di vita. Lo straordinario è che coteste uccellini rendono quotidianamente, prima di tacersi, un omaggio al poeta monocolo, veramente degno di nota. Ci dev'essere una specie di superpassero che regola il salmo: fatto sta che come obbedissero ad un segnale, i passeri, nell'ora del tramonto, per quattro o cinque volte fanno degli alberi una formidabile cinguettata a Camoens, alla quale segue il volo della nube passeracea intorno al monumento e quindi una breve siesta sui rami....

Le canzoni del marinaio

A Setubal accade la stessa precisa cosa nella piazza dove sorge la statua di Manuel Maria Barbosa de Bocage e dove pure verdeggiano degli alberi nido d'innumerevoli passeri... Barbosa non era nato da una famiglia nobile decaduta come Camoens. Suo padre era un'alto funzionario e la madre figlia d'un ammiraglio, d'origine francese. Unisce al cognome paterno quello della genitrice De Bocage e con questo si fa conoscere ancora fanciullo affatto, per una straordinaria facilità ad improvvisare versi. Le famiglie dei suoi piccoli amici a Setubal si disputano il ragazzo prodigio. Manuel diventa giovinetto in un'atmosfera di esaltazione superlativa. A quattordici anni è già talmente stanco di celebrità poetica che abbandona la scuola e si arruola soldato nel reggimento di guarnigione a Setubal. Sollecitamente delusa della vita di caserma vuol diventare marinaio. Entra all'Accademia navale di Lisbona e vi resta per cinque anni gli studi in una guisa affatto curiosa per un aspirante alla carriera marinara, contraendo cioè una folla di intime relazioni muliebri, passando da un amore all'altro con una foga di Don Giovanni in erba e soprattutto riprendendo le improvvisazioni poetiche e riscuotendone un tale successo che i suoi ufficiali e insegnanti medesimi ne restano soggiogati e non osano opporsi agli osanna che l'intera capitale tributa al giovinetto. Il suo estro si dedica soprattutto alle « modinhas » brasiliane, di moda in quel tempo, cioè alle canzoni rimate e accompagnate dal suono della chitarra che procurarono i « fados » ancor oggi assai in voga al Portogallo. Tutta Lisbona echeggia di « modinhas » di Barbosa, tutto il Portogallo le ripete con appassionante delizio.

Improvvisamente il giovanissimo cantore si tace. E' colpito dalle pitture idilliache arcadiche e mitologiche di Vatteau e di Boucher e modella la sua nuova poesia su quello sino a che riesce ad esser promosso guardiamarina nella squadra dell'Oceano Indiano e raggiungere Goa passando per il Brasile ed il Magellano. Ma Goa con la sua minuscola e ignorante società cavalleresca non lo apprezza, anzi lo deride, il paese non lo ispira e lo fa cadere ammalato. Queste circostanze lo inducono a confrontare le grandi tradizioni della sua patria in Asia che lo avevano indotto ad abbandonare la dolce Lusitania, con la realtà e scrive una serie di sonetti satirici dedicandoli agli eredi dei grandi capi di Camoens: Alfonso di Albuquerque e Don Giovanni de Castro. Questi si comportano verso Barbosa nello stesso preciso modo che s'era condotto il vicerè ladro di Goa nei riguardi dell'autore dei Lusiadi e, non potendolo esiliare, dalla marina lo cacciano in fanteria. Barbosa diserta e pensando che Camoens, dopo la prigione di Goa, aveva ottenuto il compenso della sinecura di Macao, si dirige in quest'ultima città dove arriva alla fine del 1789 sprovvisto di risorse e disertore. Da questo momento Manuel Maria si mette in testa di seguire pedissequo dallo stesso destino del grande maestro cinquecentesco ma trova in Cina una donna portoghese che s'innamora di lui (altre stragi di cuori femminili aveva fatto a Goa) che lo aiuta a ritornare a Lisbona, dove ha la compiacenza di constatare che la sua fama non si è affievolita.

Rimpianto e morte

Imperava allora in Portogallo la reazione antipombalina, cioè contro il marchese di Pombal, ricostruttore della capitale dopo il terribile terremoto che la distrusse quasi totalmente e la personificava il capo della polizia, Manique, che dava la caccia ad ogni importazione francese figliata dalla grande rivoluzione. Come « fiche » di consolazione era rimasta ai portoghesi la satira, gli strali della quale Ile Bocage impiegò ferocemente contro Manique che s'accani a perseguitarlo. Si era fondata in Portogallo una grande Società letteraria con il nome di Nuova Arcadia. Il nostro poeta ne fa parte ma dopo poco l'abbandona trandosi addosso l'inimicizia feroce dei suoi componenti che si ritenevano i migliori letterati portoghesi. Ma la fama di Manuel cresceva di anno in anno ed aveva varcato le frontiere del suo paese. Si parlava di lui in Inghilterra, in Francia, in Italia come di un « pallido, magro, strabico giovane di tendenze irritabili e illigiose, ma forse il più originale delle creature poetiche di Dio. Stando a versailles sembra possegga la virtù magica di animare o pietrificare le cose, attraverso il verso ».

Ciò non impedì che i suoi nemici della Nuova Arcadia lo denunciassero a Manique per oltraggio alla religione nella sua « Lettera a Marilia » e per offesa ai costumi con la sua vita disordinata. Fu arrestato e rinchiuso nella prigione di Limoeiro all'età di 38 anni. L'intervento degli amici valse a fargli cambiare luogo di clausura: dalla prigione statale fu mandato a quella dell'Inquisizione e alla fine il tribunale ecclesiastico lo assolse restituendogli la libertà. Ritornò alla sua vita di « bohemien » e riuscì a sostenersi scrivendo degli altri volumi di versi e traducendo in portoghese libri francesi. Fu allora che conobbe la sovrà figlie di Don Antonio Laite che ebbero una grande influenza nell'ultimo periodo della sua vita. Per esse rimpiangeva gli anni migliori della giovinezza sciupati nel disordine fisico, morale ed intellettuale, con accenti profondamente commoventi. Avrebbe voluto sposare la più giovane delle Laite, Anna Perpetua (l'Adilta dei suoi canti), ma gli scrupoli avevano minato la sua salute e il matrimonio non avvenne.

Frattanto i suoi nemici non gli davano quartiere. I loro attacchi gli ispirarono un poema estemporaneo « La pena del taglione » che è forse la più violenta delle sue opere satiriche. Poco prima di morire scrisse dei sonetti squisiti di fattura e di sentimento, dedicandoli alla sorella di Analia che lo assisteva. Spirò in assoluta povertà mentre i francesi invadevano il Portogallo. L'armoniosa versificazione della poesia di Ile Bocage, il calore che la anima, la ricerca raffinata e nervosa dell'espressione lo collocano non lontano da Camoens. I suoi poemetti satirici in ispecial modo ed i suoi sonetti non appaiono certamente inferiori a quelli del grande poeta dell'espansionismo portoghese nel mondo. In ogni modo l'abisso che divide le loro indoli come i loro geni, è sufficientemente colmato dalla similitudine degli eventi che li ispirarono, li esaltarono e soprattutto li fecero soffrire.

Arsi.

La tragica morte

d'un veterano dell'aviazione americana

New York, 7 mattino.

Una sciagura aviatoria è avvenuta ieri sera all'aerodromo di Roosewelt Field. Il nuovo monoplano trimotore, pilotato da R. W. Mak Allister, un veterano dell'aviazione americana, aveva compiuto il volo di collaudo e stava scendendo sul campo, quando improvvisamente, per cause non accertate, veniva avvolto da una fiammata e precipitava dall'altezza di circa 60 metri. L'urto violentissimo mandò in frantumi l'apparecchio, che in brevi istanti fu tutto avvolto dalle fiamme. Il personale del campo accorse immediatamente con estintori, ma la loro opera fu inutile. In breve tempo del monoplano non rimasero che le parti metalliche. Dai rottami vennero estratti i cadaveri del pilota e di un'altra persona, che sembra fosse il meccanico. Entrambi erano irriconoscibili. Si sta provvedendo alla rimozione dei rottami e all'ispezione del terreno circostante per accertarsi che non vi siano altre vittime. Il pilota Mak era presidente della Società costruttrice dell'apparecchio, una Società di Los Angeles.

(*United Press*).

ARTISTI PIEMONTESI

Marco Calderini

A definire Marco Calderini uomo ed artista, anche al di fuori della sua attività pittorica, basterebbe la monografia da lui dedicata ventotto anni fa ad Antonio Fontanesi: l'uomo, perchè in questo accuratissimo studio, dove nulla è lasciato all'estro, ritrovi tutta la probità, la severità di un temperamento forte, anticonformista, insofferente di compromessi, intransigente e limitato nel giudizio; l'artista, perchè di pagina in pagina la passione e l'ascesa del maestro sono seguite non attraverso crisi, pentimenti, ripresa dello spirito travagliato da un ideale sempre più alto, bensì attraverso documenti, testimonianze, sosta e tappe reali, in modo che l'opera, nella sua evoluzione, è rivissuta più con le azioni di chi la compresse che mediante una critica individuale. Metodo inerente a una mentalità positivista, che può essere errato, ma che ha il merito di una coerenza logica perfetta: la logica che traspare chiara da tutta la pittura calderiniana.

Benissimo, di Calderini, scriveva lo Stella nel suo volume *Pittura e scultura in Piemonte*. In Calderini tutto è logico: l'ideale, le sue opere, la vita ». Dopo quasi quarant'anni, a questa parole non c'è oggi da mutar alcuna, per la definizione morale del nostro pittore; e a tal coerenza di spirito fa riscontro la sua assoluta umiltà di artista: chè nel quadro intitolato *Marzo*, esposto alla Promotrice torinese del 1873 (quadro che meravigliante Helibuli quando Chialiva come una rivelazione) già c'era tutto, e completo, Calderini, tal quale doveva poi esprimersi in oltre mezzo secolo di produzione. Egli non aveva ancora venticinque anni; ed usciva dall'insegnamento di Antonio Fontanesi senza che la sua personalità, rapidamente maturata, avesse subito influenza di quella potentissima e affascinante del grande maestro.

Al romanticismo dunque del capo-scuola, anzi, alla visione lirica della natura presa come suggerimento a pretesto allo sviluppo di stati d'animo preesistenti e d'una poesia ansiosa di esprimersi, sarà contrapporsi il pacato realismo di Marco Calderini, che non fu però mai, e non è tuttora, il puro e semplice verismo inteso quale sbilicazione d'ogni critica, scelta, sensibilità soggettiva alla realtà esteriore, bensì una salvolta solenne e tal'altra amabile conciliazione di un'individualità forte e capace di una sua propria interpretazione, con gli elementi pittorici offerti dal motivo.

Troppo poco studiata e troppo spesso taciuta anche da attenti storici dell'arte ottocentesca, la pittura calderiniana, del tutto libera da influenze o parentele, ben rappresenta la corrente realistica piemontese, che si fa di sullo il torto di voler far culminare con Lorenzo Delleani (vedi, ad esempio, Enrico Somaré nella sua recentissima *Storia dei pittori italiani dell'Ottocento*: « L'unico pittore d'impronta realistica doveva essere Lorenzo Delleani, che chiude col suo facile impressionistico la serie lenta e stitica della pittura degli ottocentisti piemontesi »). Benchè vivente, Marco Calderini va inteso come uno schietto e inconfondibile ottocentista, che dall'inizio della sua carriera artistica ad oggi si mantiene sempre uguale a sè stesso, sdegnando accentuando con l'andare degli anni alcune caratteristiche della sua tecnica; e che recisamente rifiuta qualsiasi appello — impressionismo compreso — che possa fuorviarlo da un cammino semplice, diritto, chiaro.

Questo cammino, riservatagli lungo dalla sorte, lo porta ad inserirsi subito e vigorosamente, in giovanissima età, nella linea realistica iniziata dal d'Azeglio e proseguita dal Pittara, che è l'altro aspetto della pittura piemontese, parallelo al romanticismo lombardo-veneziano visibile pur oggi, ad esempio, in un Follini. Vivo ancor Fontanesi, egli, dopo un periodo di promettente attività, già si rivela in modo superbo con le nove tele della Esposizione torinese dell'80 che gli danno fama di fortissimo pittore; e le sue affermazioni di realismo passano precorrono quindi d'assai quelle di Lorenzo Delleani (nel 1880 ancora impigliato nella pittura storica), mentre poi, da un punto di vista di valutazione artistica, le superano tanto nella grandiosità dell'insieme quanto nella finezza del particolare. Se alla odierna, e giusta, esaltazione di Delleani volessimo contrapporre il silenzio che viceversa circonda — specie nella critica dei giovani — Calderini, scopriremmo che il fatto rientra nella modernissima tendenza a valorizzare in special modo tutto ciò che sa d'incompiuto, d'inespresso, di eccezionale, di travagliato.

Perchè in pochi pittori, come in Marco Calderini, questa limpidezza e questa nitidezza risaltano tanto evidenti. Si può dire che in lui il problema dello stile si risolve fin dagli inizi, senza soluzioni, esitazioni, contrasti, contemporaneamente al problema della rappresentazione. Nessun travaglio, quindi, nessuna sofferenza — palese, almeno — per il raggiungimento di questa unità che di solito non è riservata alla giovinezza. Così già nei primi lavori, stan essi *Giardino Reale* e *Parco antico*, la serenità della pittura esclude qualsiasi interferenza letteraria e intellettualistica e anche semplicemente sensuale; anzi, direi che annulla ogni sensazione che non sia il tranquillo fascino d'una calma verità artisticamente espressa.

Con questa sicurezza della propria visione, con un invidiabile possesso dei mezzi espressivi e scaltrito nella tecnica come pochi pittori moderni (tecnica che non fu però mai per lui incitamento al pezzo di bravura), Marco Calderini ha dipinto per sessant'anni, e seguita a dipingere. Motivi scelti per lo più nell'ambiente e tolti dalle stagioni che meglio si prestano all'impiego di un colore trattenuto in gamme delicate oppur solide, senza esasperazioni cromatiche d'effetto; quadri che mirano a cogliere la poesia più semplice ed evidente della natura, con una sorvegliata continua dell'equilibrio fra sensibilità e oggettivismo, fra azione visiva e reazione sentimentale: e tutto ciò preciso ma non minuzioso, meditato ma non pedante, sobrio ma non arido: intelligenza che bilancia la fantasia, nobiltà che non spegne nè freschezza nè grazia. Sono le doti proprie del migliore ottocento pittorico, di un gusto cioè che sapeva accettare la realtà naturale senza violentarla nei suoi determinati aspetti, e senza, d'altra parte, subirne la tirannide. Citiamo alcune opere: *Tristezza invernale*, *Lo zire del Po a Torino*, *Mobilità ombra*, *L'ultima neve*, *Estate nelle Prealpi*, *Sulla Villa della Regina*, *Veduta di Verona*; ed ecco subito tornare alla memoria l'estrema finezza di certi teneri verdi calderiniani, di certi toni grigi e bruni; la fusione perfetta dei vari elementi del motivo mai posti a contrasto ma tutti legati da una luminosità che non è luminismo; la squisitezza del disegno che definisce senza insistere e non conosce tuttavia un sol momento d'abbandono; la difficoltà affrontata e superata non solo per l'impegno di vincere una prova, ma perchè da quella vittoria dipende la ragione estetica dell'opera (prova della « sfida » dirama così, del lavoro di Marco Calderini): l'eccezionale assenza del cesare, con rapporti tonali impercettibili, luce ed atmosfera.

Quale la pittura, tale l'uomo: sereno, metodico, riservato, severo con sè stesso e con gli altri, ricco tuttavia di delicate bontà, franchissimo, capace di lunghi silenzi e poi di brevi, schiette e anche dure parole, incrollabilmente fedele ai propri principii, al proprio passato, ai propri amici: un piemontese.

mar. ber.

POSTA DI VIENNA

Spie in gonnella

VIENNA, Marzo.

Il tema spionaggio è sempre in gran moda: un libro segue l'altro. Si apprendono strabilianti romanzesche imprese di uomini e azioni non meno stupefacenti compiute da donne, le quali durante la guerra mondiale furono preziose collaboratrici di tutti gli Stati Maggiori. Essendo le donne abituate ad impicciarsi dei fatti altrui non ci sarebbe da stupirsi delle loro attitudini spionistiche se questa data non si accompagnasse ad incredibile cinismo, a freddo calcolo nel rovinare le vittime.

La S. M. austro-ungarica ebbe ai suoi servigi una polacca tanto brava, che finì col disgustare quelli stessi che se n'erano serviti. La donna parlava perfettamente tedesco, francese e russo. Figlia di un alto funzionario, era stata indotta da una burrascosa giovinezza ad abbandonare la casa paterna ed a guadagnarsi la vita facendo la barrista. Scoppiata la guerra, per spirito d'avventura si offrì all'ufficio spionaggio di un'armata e tanto per debuttare se ne andò in Russania, dove si fece amare dal capitano della gendarmeria russa Alexandroff. Chi fosse questo Alexandroff è presto detto: nell'anteguerra, vivendo a Radziwiloff, aveva diretto lo spionaggio russo in Galizia, portandolo a vera perfezione. Eccone dei saggi: quando i russi, al 3 di settembre del 1914, entrarono a Leopoli, il primo a riceverli in uniforme di capitano della fanteria dello Zar fu un ricco proprietario di cinematografi, il quale era sempre stato in ottimi rapporti colle autorità locali. Un altro ufficiale russo del servizio spionaggio faceva il droghiere a Stanislau; altri ancora dirigevano agenzie di viaggi. Sino a quando la Rumenia fu neutrale, Alexandroff visse a Bucarest, di dove manteneva i contatti colle spie russe che riuscivano a varcare il confine austro-ungarico. L'avventuriera polacca conosce queste persone e sanno molte cose, che segnalò sempre a Vien

Negli stadi sulle piste e sulle strade del mondo

UNA BRILLANTE VITTORIA DEI «CADETTI»

La squadra del Lussemburgo battuta per 8 goals a 1

(Dal nostro inviato)

Genova, 7, mattino.

Nove goals. Troppi per un incontro internazionale. Il netto scarto di punti dice quanta fu la disparità di forze e come di conseguenza sia risultata poco interessante la partita. Battaglia fra italiani e lussemburghesi non c'è stata, ché, per ottanta minuti almeno dei novanta di gioco, gli azzurri si sono stabiliti nell'area di rigore dei rossi e, facendo dell'accademia e sbizzarrendosi in tiri in porta, hanno segnato come e quando hanno voluto. Esibizione quindi e non lotta. Del resto questo si poteva prevedere, che per quanto qualcuno avesse affermato che il calcio lussemburghese aveva fatto notevoli progressi si da poter allineare in campo una squadra forte, in verità si sapeva che gli avversari dei cadetti azzurri non dovevano essere considerati come eccessivamente pericolosi e la vittoria dei cadetti era nelle generali previsioni.

Una sorpresa: il goal dei rossi

Interessante l'incontro lo fu solo nei primi venti minuti di gioco. Si cominciò infatti con una grossa sorpresa. Le squadre erano appena partite al fischio d'invio dell'arbitro Ruoff della Federazione svizzera, che gli ospiti perveniavano al successo. Fu veramente un colpo inatteso. Battuto il calcio d'inizio i rossi abbozzavano una azione sulla sinistra; Gasperi interveniva a rinviandare ma la palla cadeva sul fronte dell'attacco lussemburghese. Se ne impadroniva Stemper, il centro della linea, che si portava fra i terzini italiani rimasti un attimo indecisi e tirava decisamente in porta. Il non imparabile pallone batteva Compiani e poneva gli azzurri in svantaggio.

Questo punto degli ospiti pareva fatto apposta per dare interesse alla contesa. La folla attese la riscossa della Nazionale nostra ma la squadra stentò alquanto a ritrovarsi. Gli avanti riuscirono bensì a portarsi subito a contatto, e ripetutamente, alla estrema difesa avversaria, approfittando della scarsa efficienza della mediana rossa di fronte ai terzini ed ai portalussemburghesi il gioco degli azzurri mancava di decisione e di tempestività. Stretto nella sua area l'undici ospite si difendeva a denti stretti. Incassava un corner al secondo minuto, un altro al quinto, un altro ancora al 15.o, su tiro violentissimo di Ferrari parato con il pugno, ma non ceduto. L'attacco nostro dovette insomma faticare sino al ventesimo minuto per pareggiare le sorti.

A questo punto un'intesa Chini-Bertolino portò il gioco nell'area di rigore rossa: Bertolino passò al Avalle, Avalle rovesciò di botto a Banchero ed il centro attaccante, eseguendo a sua volta una perfetta rovesciata, mise decisamente in rete.

Una volta ottenuto il pareggio la squadra azzurra prese a farla da padrona. Un minuto dopo Banchero segnava ancora sfruttando una discesa di Cattaneo ed Avalle e poi cominciava l'assedio che doveva continuare per tutto il rimanente della partita. Due corners incassava il Lussemburgo e maturava intanto il terzo punto, che doveva venire fra i più belli della giornata. Si era al 25.o di gioco e Dupont udiva decisamente su Banchero che stava per colpire la palla di testa per indirizzarla in rete. L'intervento del portiere allontanava il pallone e metteva a terra l'attaccante italiano, colpito casualmente con un pugno in capo. Mentre dunque Banchero era a terra e lo stesso Dupont era caduto proiettato in avanti, la palla perveniva a Cattaneo che si trovava a circa venticinque metri dalla porta lussemburghese. L'alessandrino in corsa la scagliava a volo e la spediva in rete proprio sotto la traversa con un tiro fortissimo. Un goal da campione. Un minuto dopo il Lussemburgo era ancora in corner ed al 28.o era Chini a segnare di testa raccogliendo un centro di Cattaneo che, avuta la palla da Avalle, era fuggito solo verso la linea di fondo.

Il punteggio del primo tempo si chiudeva con un quinto goal segnato al 44.o da Banchero il quale, di testa, correggeva la traiettoria del pallone inviato sempre al centro dall'insidioso Cattaneo.

Al termine dei quarantacinque minuti la partita era dunque decisa definitivamente in nostro favore e non si potevano più nutrire dubbi sul successo degli azzurri.

Ecclisse di goals

La ripresa fu quindi un supplemento di accademia per la compagine italiana ed una fatica inutile dei rossi per tentare di contenere il punteggio degli italiani. Quel poco di lotta che il primo tempo ci aveva ancora offerto, doveva sparire del tutto nella ripresa. Gli ospiti andarono infatti calando in modo impressionante alla distanza ed agli azzurri non rimase che il compito di esercitarsi in tiri in goal da tutte le posizioni ed in trame di gioco che, per la pressochè completa inefficienza avversaria, riuscivano spesso perfette. Tre goals italiani ci porta la ripresa, ma così come il gioco si svolse, solo che gli azzurri avessero voluto veramente aumentare di molto il loro bottino di punti avrebbero potuto ottenerne quattro volte tanti. Invece, sicuri della vittoria, gli attaccanti nostri non si preoccuparono di schiacciare gli avversari sotto una valanga di punti. Essi vollero offrire alla folla la bella visione di tutta una serie di discese perfettamente congegnate e riuscirono certo nell'intento.

Nelle file lussemburghesi intanto era subentrata la... rassegnazione. Per quanto si prodigassero non riuscivano infatti gli difensori rossi di tenere in freno gli incontrollabili attaccanti avversari. Dice il taccuino: corner a nostro favore al 12 su fuga di Cattaneo; goal di Avalle al 15' in seguito ad un grave errore di Arend, terzino destro; corner al 22' su spettacoloso tiro al volo di Ferrari; ennesimo corner al 28'. A rompere la monotonia degli attacchi nostri giungeva solo al 29' un tiro di Stemper il quale si impossessava della palla per un mancato rinvio di Gasperi e costringeva Compiani a gettarlo oltre la linea di fondo con un tuffo eseguito con perfetto senso di tempo. Ma, all'infuori di questo... scherzo, nulla venne più a turbare la pace dei nostri difensori ed i nostri attaccanti poterono anche prendersi il lusso di colpire successivamente per ben quattro volte i pali della porta lussemburghese, con tiri di Ferrari, Chini e Cattaneo.

La partita, che andava languendo, vedeva ancora un goal di Banchero al 33', su cross raso terra effettuato da Cattaneo e l'ultimo punto di Ferrari, al 39', ancora su centro di Cattaneo dopo che l'azione, partita da Furiani, si era sviluppata con la collaborazione di tutti e cinque gli attaccanti azzurri.

Il prodigioso attacco azzurro

Questo l'incontro in cifre e punti. Il lettore può già essersi fatto un'idea della facilità con la quale la squadra azzurra riuscì ad imporsi. Vi fu nettissima sproporzione di forze e quindi più che un incontro quello che si ebbe sul campo del Genova fu un vero e proprio allenamento, che per altro è riuscito a dirci come finalmente possiamo contare su di una Nazionale B veramente affiatata ed efficiente.

Protagonista della partita è stata la linea attaccante. V'era attesa per la prova dei quattro ragazzi di scuola «grigia». Ebbene possiamo veramente dire che l'esperimento tentato dal Commissario Unico è riuscito in pieno. Cattaneo, Avalle, Banchero e Ferrari hanno marciato per quasi tutta la partita con una intesa invero sorprendente. Abbiamo già detto che accorse un quarto d'ora alla linea attaccante per dar vita al suo gioco, ma quando l'accordo fu trovato la squadra lussemburghese si trovò con le sue deboli forze a dover fronteggiare un attacco che avrebbe saputo dare del grattacapi a difese di ben altra levatura. Furono i forwards a dare spettacolo ieri. Il solo Chini si trovò impacciato e spesse volte indeciso e si può credere che il romanista, che del resto non ebbe le simpatie della folla che avrebbe voluto volentieri al suo posto il «suo» Levratto, abbia avuto una ora giornata, oltre che l'avversario più difficile da superare. Ma gli altri quattro nomini fecero tutto quanto possono fare quattro giocatori di classe. Ferrari fu veramente il migliore e giocò una partita superba, intessendo attacchi a suo piacere e sfoggiando azioni addirittura insuperabili. Accanto a lui funzionarono egregiamente Avalle, per quanto non assuma del tutto rimesso dalla disturbo locale in allenamento, Banchero, che seppe sfruttare parecchie delle innumerevoli azioni create in area lussemburghese e Cattaneo il quale, continuamente libero, portò al centro palloni su palloni, lentando di tanto in tanto anche direttamente la via del goal.

Questa linea che tanto felicemente ha saputo creare un gioco armonico e bello, ha avuto facilitato il suo compito dalle pecche degli avversari. La linea mediana dei rossi non ebbe infatti risalto in tutto il corso della partita. Il centro sostegno non si vide mai decisamente in azione ed i laterali gli furono degni compagni. Tutto il lavoro si riversò quindi sul trio estremo di difesa. Terzini e portiere furono sottoposti ad un lavoro continuo, sfibrante. Essi ressero per qualche poco, poi crollarono. Respinto un attacco, un altro già si profilava; rotta un'intesa, un'altra già si era creata. Il compito diventava di volta in volta superiore alle loro forze. Buoni colpi-menti di vena e periodi di incertezza. Si è avvertito che il giocatore non è maturo ancora, ma che potrà certo far meglio in avvenire. La mediana non ebbe che raramente compito difensivo, mentre invece dovette sopratutto fornire le respinte ai difensori avversari e rifornire di palloni l'attacco.

Terzini e portiere rimasero a lungo a braccia conserte, spettatori della smantellamento della squadra avversaria. Le parate di Compiani si possono contare con le dita di una mano, anche pure gli interventi di Monzeglio. Gasperi, invece, in giornata spettacolosa ed in ottime condizioni di forma, si spinse spesso a cercar lavoro sin sulla linea dei mediani. Le sue entrate decise e sicure sgominarono letteralmente i forwards rossi. Gasperi ebbe rimandi bellissimi al volo che strapparono l'applauso e, forte come si sentiva ieri, avrebbe certo desiderato di avere maggior lavoro per dimostrare pienamente le sue possibilità.

Assenti e presenti

E qui è tutto. Resta la constatazione che la squadra dei cadetti ha finalmente trovato la sua giusta inquadratura. Quanto progresso da Marsiglia e da Napoli!

La folla non è accorsa troppo numerosa sul terreno del Genova: diecimila persone o poco più ed un incasso aggirantesi sulle ottantamila lire. Gli è che il pubblico è ormai troppo scaltro per non sapere il valore delle squadre che scendono in Italia per incontrare gli azzurri, e la gran massa degli sportivi aveva giustamente pensato che l'incontro non era di quelli che riserbano emozioni ed interesse. Vi sono ormai degli avversari che bisognerà lasciare per esserci essi mostrati troppo distanti dai nostri migliori. Crediamo quindi che di partite con il Lussemburgo, battuto già tre volte e sempre nettamente, per un pezzo non se ne parlerà più.

L'arbitro Ruoff ha diretto il facile incontro in modo esemplare. I giocatori delle due squadre mostrarono in campo correttezza e cavalleria. Ammirabile idillico e sereno, proprio come ci augureremmo per le partite del nostro campionato, che purtroppo si svolgono spesso in modo ben diverso. Terreno ottimo e giornata splendida.

Italia (4): Compiani; Monzeglio, Gasperi; Furiani, Viani, Bertolino; Cattaneo, Avalle, Banchero, Ferrari, Chini.

Lussemburgo: Dupont; Arend, Kolb; Reuter, Felgenieln, Kremer; Weber, Maringer, Stemper, Bommes, Logelin.

All'incontro assistettero gli on. Lasle, Rocca, Barni, Rossoni, Landi, Zanniechi, Starace, il Segretario federale, dott. Celle, il comm. Mario Ferretti vice-presidente della F.I.F.A., il maestro Zaccheri segretario della Federazione; il rag. Agnisetta direttore tecnico della squadra; il cav. Gaudenzi del Direttorio Divisioni Superiori; l'ing. Graziani vice-presidente della Federazione, e molte altre autorità federali.

L. CAVALLERO.

Il plauso di S. E. Arpinati ai cadetti azzurri

Dichiarazioni di dirigenti e giocatori - La giornata degli ospiti.

Genova, 7, mattino.

I calciatori del Lussemburgo hanno ricevuto a Genova le più cordiali accoglienze. Ieri mattina, su diverse automobili, gli ospiti, accompagnati dai membri della Federazione e dal cav. Sanguinetti, hanno visitato la città ed i dintorni. Dopo l'incontro, alla sera, la Federazione del Calcio ha offerto alla due squadre, agli accompagnatori e all'arbitro, il banchetto ufficiale, presenti pure i rappresentanti delle autorità cittadine.

Allo spumante ha parlato l'ing. Graziani, a nome della Federazione giuoco calcio, il quale ha magnificato la bella prova degli azzurri ed ha reso omaggio ai cavallereschi ospiti. Ha quindi offerto alla Federazione lussemburghese un artistico piatto in argento in ricordo della partita. Un dono è stato pure offerto all'arbitro svizzero Ruoff. Per gli ospiti ha risposto il signor Schroeder, vice Presidente della Federazione del Lussemburgo, rendendo omaggio al valore dei calciatori azzurri e ringraziando per le indimenticabili accoglienze ricevute. Il signor Schroeder ha poi offerto alla Federazione italiana un oggetto artistico accompagnando il dono con simpatiche espressioni per l'Italia. Infine ha parlato l'avv. Chiossone a nome del Podestà di Genova.

Durante il banchetto è stato recapitato al capitano della squadra italiana Monzeglio il seguente telegramma:

«Plaudo calorosamente alla magnifica vittoria che considero promessa e augurio per le future battaglie. Vi abbraccio. Arpinati».

Il messaggio del Presidente della Federazione ha suscitato il più vivo entusiasmo fra gli azzurri, i quali hanno inneggiato e lungo al loro Presidente.

La squadra lussemburghese partirà oggi alle 11.55 per Milano, dove gli ospiti trascorreranno il pomeriggio e pernotteranno, per riprendere martedì il loro viaggio per il Lussemburgo.

L'arbitro signor Ruoff è partito per la Svizzera stamane alle 6.25; gli italiani sono pure partiti per il loro residenza con i treni del mattino.

Dopo la partita l'arbitro, che aveva diretto il recente incontro di Francoforte, ha dichiarato che la squadra B, come ha giuocato oggi, non è inferiore alla squadra A. Specialmente la linea attaccante gli ha lasciato una grande impressione. Monzeglio, il capitano della squadra, ha dichiarato che, se a Marsiglia vi fossero stati gli stessi uomini di oggi, la vittoria non sarebbe sfuggita agli azzurri. Il capitano della squadra lussemburghese Felgenstein ha riconosciuto alla squadra italiana una assoluta superiorità, sia come tecnica che come preparazione fisica. Egli ha giustificato in parte la grave sconfitta subita dal lussemburghesi attribuendola specialmente ai disagi del lungo viaggio che è stato molto faticoso. Ha dichiarato comunque che si aspettava di più dai suoi uomini. Senza dubbio la squadra italiana era la più forte fra quelle che il Lussemburgo aveva finora incontrate. Egli ha inoltre detto di essere gratissimo per le magnifiche accoglienze ricevute a Genova.

Infine l'ing. Graziani, vice Presidente della Federazione, ha detto che tutti gli azzurri hanno giuocato bene e che la loro prova è stata una delle più brillanti. Lo stesso ha ripetuto il signor Schroeder, vice Presidente della Federazione lussemburghese, il quale ha segnato la prova poco felice dei suoi uomini con il lungo e faticoso viaggio. Egli ha soggiunto che fra gli italiani ha ammirato specialmente Cattaneo, Banchero ed il terzino Gasperi.

Ferrovieri italiani-Ferrovieri ungheresi 2-2

Roma, 7, mattino.

Le due squadre rappresentative dei ferrovieri d'Italia e d'Ungheria hanno chiuso alla pari anche il loro secondo incontro con lo stesso punteggio del primo: 2 a 2. Se però lo scorso anno a Budapest il campo avverso e i due goals annullati a Degni diedero al gioco aspetto di brillante affermazione, si può dire altrettanto dell'incontro odierno, nel quale, se è vero che l'attacco fu spesso padrone del campo, non mancò tuttavia di portare la sua offesa anche nella zona avversaria. Ma, se è vero che i nostri attaccanti furono spesso in giornata, non è meno vero che la difesa ungherese, attivamente aiutata dai mediani, abbia avuto ragione delle insistenti ma confuse folate dei nostri.

La squadra magiara è un bell'undici, al cui maggior pregio — comune a tutte le squadre centro europee — è la omogeneità di stile e la comunanza di idee fra tutti i giocatori. Fatto notevole, già da noi rilevato più volte quest'anno: gli ungheresi mostrarono una velocità e prontezza nel liberarsi dalla palla, una decisione e una potenza nel tiri a rete che qualche anno fa sarebbe stato vano cercare fra i calciatori danubiani. L'attacco, dopo un eccellente inizio — i due punti furono veramente stupendi — ripiegò le mezze ali in difesa e si assunse in seguito sempre avversari da Bottacchini e Ferrero.

Alle 15, dopo i saluti e le cerimonie di uso, l'arbitro romano Bianconi, annunzia l'inizio. La prima bella discesa degli italiani — in maglia nera — e il portiere magiaro Stocker salva a fatica un bel tiro di Spivach. Valentino riprende ma manda a lato. La risposta ungherese non tarda: all'8', su una incertezza di Degni, Regner fi si impadronisce della palla, fa alcuni passi mentre Bottacchini si appressa all'entrata e scaraventa da 15 metri un tiro irresistibile, che Cavanna non giunge nemmeno a vedere. I neri, storditi dallo smacco, ripreso il gioco cominciano velocemente. Gardini manda di testa a Cevenini; un cross alto. Valentino irrompe e a volo tira in fuori area. Il tiro di Stocker è tardivo e il pareggio italiano è già conquistato.

I neri mettono ad urto anche un corner, ma subito dopo i bianchi di Ungheria si riportano in vantaggio. All'11' la destra bianca disegna un cento triangolo; l'ala Mihalovski opera un lungo centro raso terra. La nostra difesa è spiazzata e Biaratto, solo davanti alla rete, appoggia il pallone e spara proprio mentre i difensori italiani, accorsi, coprono Cavanna impedendogli di toilire la traiettoria del forte pallone, che si caccia nell'angolo sinistro della nostra rete. I neri formano all'attacco, ma con convinzione minore e confusione aumentata. Il resto del tempo vede gli italiani nella metà campo avversario assai bene fronteggiati dalla difesa opposta. Tre corners per i nostri, su uno dei quali un bel colpo di testa di Meneghetti sfiora il palo.

Nella ripresa gli italiani allineano Secondaro al posto di Gardini. L'inizio è incerto, ma al 5.o minuto una vigorosa folata porta in palla a Secondaro in buona posizione, che tira fortissimo. Il pallone batte sulla faccia inferiore della traversa, rimbalza a terra in campo e viene allontanato da un terzino. Ma già Bianconi ha fischiato il goal nonostante le proteste degli ungheresi. La partita continua piuttosto sciatta e monotona, segnando sempre una prevalenza dei nostri.

Al 28 Meneghetti si scontra con un avversario e deve uscire per una ferita alla testa; le sostituisce D'Aquino. Varii bei tiri dei nostri vanno a lato di poco e trovano il portiere ungherese pronto: verso la fine la nostra prevalenza diventa un vero assedio, senza però che la difesa magiara ceda.

Il pubblico a parità finita saluta ambedue le squadre con un applauso. Assistevano all'incontro S. E. Mussolini, acclamato a lungo ed entusiasticamente dal pubblico; S. E. Manaresi, l'on. Barisonzo, gli on.li Melchiori e Starace del Partito Nazionale Fascista; il gr. uff. Beretta, direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro a segretario del C.O.N.I.

Rappresentativa ungherese: Stocker; Friedrich, Kratz; Palinkas, Regner I, Kaun; Michalovski, Regner II, Szamek, Deutsh, Biaratto.

Rappresentativa italiana: Cavanna; Ferrero, Bottacchi, Meneghetti (D'Aquino) e Degni; Albertoni, Forni, Spivach; Valentino, Gardini (Secondaro), Cevenini V.

Il Modena vittorioso in Francia

Parigi, 7, mattino.

Il Modena ha riportato ieri a Montpellier una bella vittoria sulla squadra di Montpellier, una delle migliori francesi, vincitrice lo scorso anno della Coppa di Francia. La partita è stata oltremodo combattuta. Gli avanti modenesi si sono mostrati più precisi e più pericolosi dei francesi. Dopo un primo tempo terminato alla pari, il Modena ha terminato la partita vincendo per 2 a 1.

Berlino-Praga 1-1

Berlino, 7, mattino.

Molta attesa vi era a Berlino per l'incontro di foot-ball Praga-Berlino, che si è svolto al Post Stadium. L'undici berlinese era stato giudicato improvvisato, mentre la squadra di Praga era composta dei migliori giocatori cecoslovacchi. La viva attesa è stata delusa, perchè la partita è finita con risultato pari: 1-1.

Risultati vari

A PADOVA: Padova-Udinese 6-1.
A TORINO: Cavour-Bordino di Alessandria 2-1.
» » Balon-Boys-Veloces Vercelli 3-1.
» » Zebra-Augusta 2-2.
A FIRENZE: Pro Vercelli-Fiorentina 2-1.
A STRADELLA: Pavia-Stradella 1-0.
A BIELLA: Biellese-Veloces Vere. 6-1.
A CUNEO: Avanguardisti-Pro Dronero 5-1.

I campionati piemontesi individuali di scherma

Novara, 7, mattino.

Nelle giornate di sabato e di ieri si sono svolte all'Accademia di armi Eldorado di Novara i campionati piemontesi individuali di scherma a cui hanno preso parte circa duecento schermitori. L'organizzazione del Club di Novara è stata ottima ed ha dato eccellenti risultati.

Spada: 1. Germano (Pro Vercelli) con 6 vittorie; 2. Corvo (Club d'Armi di Torino) 5 vittorie; 3. Alboslo (Pro Vercelli) con 3 vittorie e 12 colpi; 4. Segre con 3 vittorie e 14 colpi; 5. Belvisotti 2 vittorie e 14 colpi.

Sciabola: 1. Germano (Pro Vercelli) con 6 vittorie e 16 colpi; 2. Sormano (Club Scherma di Torino) con 6 vittorie e 17 colpi; 3. Trevisan (Circolo schermistico torinese) con 6 vittorie e 20 colpi; 4. Belotti (Club Vittoria di Biella con 4 vittorie; 5. Rosano (Milizia Volontaria) 2 vittorie e 20 colpi.

Fioretto: 1. Prof. Doglioni (Club schermistico di Torino) con 7 vittorie; 2. Trevisan (Circolo Schermistico di Torino); 3. Pelissero (Club Scherma di Torino); 4. Guglianetti (Eldorado di Novara).

Gara d'insieme: 1. Signorina Sola Marisa (Club Schermistico Torinese); 2. Signora Armani Masera (Club Vittoria di Biella); 3. Signorina Del Monte Nina (Circolo Schermistico Torinese); 4. Signorina Ferrero Paola (Asti); 5. Signorina Cardolle Ines (Club Vittoria di Biella).

Mortale disgrazia in una corsa motociclistica a Berlino

Berlino, 7, mattino.

La prima corsa motociclistica della stagione che ha avuto luogo ieri sulla pista di Tegelhen a Berlino è stata funestata da una grave sciagura. Nel terzo giro della corsa del *sidecars* il corridore von Bose che correva nella categoria 600 cmc. ha perduto in curva il dominio della macchina la quale è ribaltata due volte. Il corridore è morto pochi minuti dopo all'ospedale in seguito alla frattura del cranio. Il suo compagno se l'è cavata con ferite relativamente lievi.

Il campionato di rugby

Michelin-Bologna Sportiva 12-6

Bologna, 7, mattino.

L'incontro svoltosi ieri fra le squadre della Bologna e della S. C. Michelin di Torino non ha mantenuto quanto promettevano e ciò principalmente nei riguardi della compagine cittadina che è apparsa ben lontana dalla forma palesata 15 giorni or sono contro la Ilonia. E' ben vero che in essa figurava qualche elemento nuovo ma ciò non è sufficiente per poter giustificare lo scarso rendimento della squadra.

Il Michelin ha dimostrato di possedere una maggior poderosità nelle linee degli avanti poichè l'uscita del pallone dalle mêlée era quasi costantemente a suo favore permettendo così al mediano di aprire il gioco e di mantenersi in sopravvenza. La superiorità torinese è stata manifesta pur nelle rimesse in gioco sulla touche. In questa squadra ammirata soprattutto la sicurezza e la presa dell'arriere Chiambretti al quale non è sfuggito un pallone.

Le squadre erano nella formazione seguente:

S. C. Michelin: Chiambretti (arriere); Ispide, Ramis, Bena, Guilino (3/4), Travaino, Raduente, (mediani) Frahe, Sabadini, Dundero, Bellavalle, Lai, Fabretti, Tovazzo, Dondena (avanti).

S. C. Bologna: Mignatti (arriere), Zorzi, Rizzoli I, Rizzoli II, Lambertini (3/4), Marzoli, Mazzocco (mediani), Santi Cesare, Guerrando, Galfini, Matteussi, Serri Carlo, Bartolini I, Bartolini II, Benfenati (avanti). L'incontro è stato diretto da Beltandi di Milano.

ROMA: A. S. Roma-G. S. Benito Mussolini 13-3.

LE PROVE AUTOMOBILISTICHE

Dreyfus vince il G. Premio di Monaco

Borzacchini e Arcangeli costretti al ritiro

(Dal nostro inviato)

Montecarlo, 7, mattino.

Anche la seconda edizione del circuito di Montecarlo ha visto la netta vittoria della Bugatti, vittoria del resto facilmente prevedibile, perchè la natura e la conformazione del percorso si addicevano in pieno alle piccole macchine francesi. La vittoria francese è stata facilitata dal ritiro delle due Maserati, che troppo hanno risentito della forzata ed affrettata preparazione. Infatti le due macchine italiane giunte solamente venerdì sera a Montecarlo, hanno potuto provare il difficile percorso per soli venti minuti. Nonostante sapessero in precedenza di non poter lottare a parità di condizioni coi forti avversari, gli italiani hanno preso il via, e finchè sono stati in gara non hanno sfigurato.

La bella vittoria di Dreyfus

La vittoria individuale ha arriso ad un giovane pilota che ha compiuto una gara meravigliosa. Dreyfus, che già lo scorso anno aveva dato prova delle sue grandi doti di provetto pilota sul circuito di Tunisi, e quindici giorni or sono nella difficile gara in salita della Turbie, ha ottenuto ieri un significativo successo. Dopo un inizio incerto, tanto che era stato doppiato da Chiron, è riuscito con una sorprendente ripresa prima ad avvicinarsi notevolmente al meneurse, e quindi favorito dall'arresto di questi a passare in testa. Il finale di corsa, poi, è stato sorprendente. Lo dicono i *records* stabiliti. Quello del giro che batte di ben otto secondi quello di Williams nello scorso anno, e quello sul percorso che porta la media a 86.257, media meravigliosa su un percorso tutto curvo come questo.

Chiron anche ieri si è rivelato quel provetto pilota che noi italiani abbiamo visto vittoriosamente gareggiare nel circuito di Monza e di Roma. Fino a tre quarti di gara è apparso il dominatore incontrastato, verso la fine ha visto sfrondati i suoi generosi sforzi dalla sfortuna. Infatti guasti alla frizione lo hanno obbligato a rallentare prima ed a fermarsi poi, quantunque abbia ripreso non ha potuto più minacciare il vincitore.

Bouriat che ha compiuto una regolare corsa, si è classificato terzo, mentre una bella prova ha fornito il giovane italiano residente nel Belgio, Zehender. Doré è stato l'unico superstite delle 1500. Ammirevole la costanza di Stuber che è stato l'ultimo degli arrivati. La «Talbot» di Biondetti che fin dai primi giri aveva dato l'impressione di non essere adatta al percorso è scomparsa ben presto. Bella, per quanto sfortunata, le prove del cileno Zanelli e del tedesco Burggaller.

Pubblico numeroso

Dopo una alternativa di giornate di pioggia e di vento ed altre sufficientemente serene, ieri finalmente il sole era riuscito ad avere il sopravvento sulle nuvole che si addossavano minacciose sulle montagne sovrastanti il principato. Quando prendiamo posto poco dopo mezzogiorno nella tribuna lo spettacolo della folla è magnifico. Da un lato le verdeggianti colline che formano il promontorio di Monaco uno brulicanti di gente, dall'altro le terrazze e le finestre degli innumerevoli alberghi sono gremiti di spettatori, mentre la nave tribuna che sono state erette nei punti più interessanti del percorso sono stipatissime.

Anche nel civettuolo porto della Condamine numerosissime sono le imbarcazioni. Lo spettacolo è dei più originalmente coreografici. Nella tribuna d'onore prende posto S. A. R. il Principe Luigi. Numerosissimi altoparlanti sparsi ovunque annunciano con la loro stessa voce le «ultimissime» sulla imminente competizione. In breve vengono fatte allineare le macchine concorrenti disposte su tre linee. Alle 13 precise partono 17 macchine delle 24 iscritte.

Le macchine si lanciano sulla rampa del Casino e subito sgusciò in testa Williams mentre Borzacchini nella breve salita viene sorpassato da alcuni concorrenti. Il forte pilotone si snoda in fila indiana. Poco dopo l'uscita dei tunnel la vettura di Chiron è nettamente in testa seguita da Williams, Stuber, Zanelli, Bouriat, Borzacchini, Zehender, Lehoux, Stuck, Etancelin, Bouriano, Arcangeli, Doré, Biondetti e Burggaller. E' scomparso in questo primo giro il tedesco Arco. Chiron nei giri successivi riesce ad avantaggiare ancora mentre Williams è costretto a fermarsi a lungo nel box. Bouriat e Bouriano riescono a portarsi in seconda posizione.

Borzacchini dà l'impressione di non forzare. Arcangeli sfavorito in partenza, rimonta parecchi avversari ed al 4.o giro con 2'12" (media di Km. 86 e 727) batte il record stabilito lo scorso anno da Williams. Il record è nuovamente battuto al settimo giro da Bouriano che impiega 2'11' (media di Km. 87,839). Al 10.o giro le posizioni sono le seguenti: 1.o Chiron in 20'19", 2.o Bouriat 23'1", 3.o Bouriano 23'3", 4.o Borzacchini 23'4, 5.o Stuber 23'17".

Seguono Zanelli, Dreyfus, Zehender, Lehoux, Arcangeli, Etancelin e Stuck.

Nei giri successivi Chiron continua ad aumentare il suo vantaggio mentre Dreyfus ha una ripresa sorprendente. Borzacchini all'11.o giro arriva lentamente al «box» si ritira imitato poco dopo da Bouriano. Chiron nella sua meravigliosa corsa, doppia parecchi concorrenti ed al 25.o giro stabilisce il nuovo record in 2'10". Dopo un appassionante duello durato parecchi giri, Dreyfus riesce a sorpassare Bouriat. Arcangeli dopo essersi fermato parecchie volte al box al 29.o giro abbandona ed anche Biondetti è tolto di gara.

Il ritiro di Arcangeli e Biondetti

Al 35.o giro Chiron riesce a doppiare tutti i concorrenti. Dreyfus però non demorde dalla lotta e al 36.o giro stabilisce un nuovo record in 2'10" alla media di Km. 88,061.

Con una meravigliosa ripresa Dreyfus riesce, dopo il 50.o giro a sorpassare Chiron. Questi però non si dà per vinto e continua velocissimo tanto che al 55.o giro impiega 2'09" alla media di 86,744 ed il 72.o in 2'08" alla media di 86,437.

La gara ormai precipita e sembra debba risolversi a favore di Chiron per quanto Dreyfus guadagni parecchi secondi per giro, ma all'84.o giro si assiste ad un colpo di scena che terrà avvinta fino alla fine l'attenzione del pubblico. La macchina di Chiron si ferma al «box» perdendo parecchi minuti di tempo. Chiron riparte ma ormai Dreyfus che è in piena azione non dista che circa 300 metri. Nel giro successivo egli riesce a sorpassare il suo avversario. Chiron però a pochi metri. Dreyfus al 98.o giro stabilisce un nuovo record.

Gli ultimi giri mentre Dreyfus continua nella sua velocissima gara, Chiron perde terreno. Ormai la sua macchina non può dare il più. Così il giovane Dreyfus taglia vittorioso il traguardo con netto vantaggio. Il pubblico molto cavallerescamente acclama nell'applauso anche il forte Chiron i due corridori vengono presentati al principe Luigi. Bouriat, nettamente staccato è terzo mentre Zehender che compie una gara regolare si piazza 4.o. Doré che segue a parecchi giri è primo della categoria 1500. Fino alla fine tutto il circuito è stato completamente sgombro. Nessun incidente è avvenuto.

L. G. NOTARI

La classifica

1. Dreyfus (Bugatti 2300) che impiega a compiere i Km. 318 del percorso ore 3,41'12" 3/5; alla media di Km. 86,257; 2. Chiron (Bugatti 2300) in 3,41'24" 2/5; 3. Bouriat (Bugatti 2300) in 3,49'20" 2/5; 4. Zehender in 3,51'50"; 5. Doré (Bugatti 1500); 6. Stuber (Bugatti 2000).

Giro più veloce il novantesimo di Dreyfus in 2'7" alla media di chilometri 90,141.

Lotta

La Coppa Borghi

Vittoria di campioni torinesi

Milano, 7, mattino.

Le gare per la conquista della Coppa Borghi, messa in palio per diffondere fra i giovani lo sport della lotta, ha ottenuto un magnifico successo per il numero dei concorrenti e per la combattività con la quale sono stati disputati tutti i matches. Alle gare hanno partecipato numerosi lottatori appartenenti a gruppi sportivi piemontesi. Dopo due giornate di eliminatorie le gare disputate oggi hanno dato i seguenti risultati:

Pesi gallo: 1. Villa (Azienda tramviaria di Milano); 2. Ravizza; 3. Basletti; 4. Montresor.

Pesi piuma: 1. Secondino (Gruppo Sportivo Semplone) di Milano; 2. Della Valle (Michelin di Torino); 3. Clava; 4. Rava; 5. Croce.

Pesi leggeri: 1. Stroppiana (Sport Club Palatino di Torino); 2. De Filippi (Gruppo sportivo Semplone di Milano); 3. Tozzi (Atalanta di Torino); 4. Pianl; 5. Negri.

Pesi medi leggeri: 1. Tozzi Silvio (Michelin di Torino); 2. Cacciangia (Cesanza di Milano); 3. Prina (Pompieri di Milano); 4. Gabbieti; 5. Fadaselli.

Pesi medi: 1. Gorla (Gruppo sportivo di Milano); 2. Albi (id.); 3. Albertella (Atalanta di Torino).

Pesi medio massimi: 1. Monti (Gruppo sport. Semplone di Milano); 2. Conca (Costanza di Milano).

Pesi massimi: 1. Fusero (Michelin di Torino); 2. Fabbrucci (Azienda tramviaria di Milano); 3. Maschi; 4. Savariano.

Classifica per Società: 1. Gruppo sportivo Semplone di Milano, punti 28; 2. Gruppo sportivo Michelin di Torino, 22 punti.

Il cross internazionale di Bruxelles

Vittoria inglese - Buona prova di Lippi

Bruxelles, 7, mattina.

Come era da prevedersi, il cross-country internazionale che si è svolto all'ippodromo bruxelles di Stockes, a cura della Lega belga di atletica, ha segnato una netta vittoria della squadra inglese, che ha addizionato venti punti contro 38 della Francia, 71 del Belgio, 83 dell'Italia e 98 del Lussemburgo.

Ma, diversamente da quanto avvenuto da parecchi anni, la corsa non si è risolta in un esclusivo duello fra l'Inghilterra e la Francia, le due nazioni europee presso cui questo particolare genere di sport è maggiormente in onore. Gli inglesi infatti hanno dominato dal principio alla fine.

La Francia, d'altronde, che nel 1929 aveva stupito nel cross-country internazionali, quest'anno non aveva grande ambizione; per una lunga serie di beghe interne, e soprattutto per dissidi fra la Federazione francese di atletica e la C. A. S. G., nelle cui file militano i migliori specialisti francesi, la squadra francese non era quest'anno di grande valore. All'ultimo momento poi il campione di Francia, Nerolle, aveva dovuto ritirarsi per indisposizione.

La squadra italiana ha fatto nè più nè meno di quanto si prevedeva: una esibizione che possiamo definire media, non mediocre. Molti tuttavia, basandosi sul risultato del cross delle dieci nazioni dello scorso anno speravano che gli italiani avrebbero superato i belgi. Ma questi, oltre a trovarsi in casa loro ed essere quindi incitati dal pubblico, che oggi era oltremodo numeroso, avevano potuto allenarsi sul percorso e conoscevano perfettamente il terreno, gli ostacoli e i passaggi difficili.

Una novità oltremodo simpatica però oggi ci ha colpito: la nostra squadra ha fatto una vera corsa da squadra. Dopo un inizio splendido per lo sforzo subito imposto dagli inglesi, gli italiani si sono subito ritrovati ed ognuno ha tentato a correre non per sè ma per l'affermazione della squadra. Solo verso la fine lo sforzo fu rotto un po' la coesione dei nostri, ma d'altra parte era logico che negli ultimi metri ciascuno avesse diritto di pensare per sè e giuocasse il tutto per il tutto. Il migliore fra i nostri, Lippi, si è classificato 17.o

Ecco la classifica:

1. Everson (inglese) 12 chilometri in 41'25" 3/5; 2. Harper (inglese) a 15 metri; 3. Eckersley (inglese) a 30 metri; 4. Louchard (francese) a 60 metri; 5. Bailey (francese); 6. Diemer (francese); 7. Bodet (francese); 8. Laussaig (francese); 9. Van Ruinst (belga); 10. Broadley (inglese); 11. Light (inglese); 12. Zoeghers (olandese); 13. Gallet (francese); 14. Ehusen (belga); 15. Fischer (inglese); 16. Bertheloi (francese); 17. L

Le altre manifestazioni sportive

LA «COPPA MIRAFIORE»

Quattrocento dopolavoristi sciatori al Moncenisio

Dal Moncenisio, 7, mattino.

(D. C.) Sulle estreme balze del Moncenisio, circa quattrocento dopolavoristi sciatori si sono ieri adunati per dire alle immense distese di neve, striate da mille solchi di scivolate vertiginose un «arrivederci al prossimo anno» gioioso ed insieme nostalgico, per la tregua che la stagione, ormai incalzante, impone allo sport preferito.

Per qualche tempo ancora i più audaci ed i meglio allenati passeranno alla volta dei monti, recando a spalla pattini da neve e bastoncini, ma l'annata sciistica è finita ieri, con l'imponente raduno per la «Coppa Mirafiore». Le brevi gite «accademiche», le lunghe camminate attraverso le prealpi, attendono ora gli sciatori della montagna per allietarli all'alpinismo estivo, che dai campeggi e dai rifugi si lancia verso le cime più alte e difficili.

Il successo avuto dalla manifestazione organizzata dal Dopolavoro Provinciale ha superato ogni più rosea aspettativa dei dirigenti stessi, e per il numero dei partecipanti e per il contegno tenuto dai dopolavoristi, encomiabile sotto tutti i riguardi. Partiti per la massima parte nel pomeriggio di sabato, a bordo dei camions torpedoni, gareggianti e spettatori hanno raggiunto in Casa-rifugio N. 2, ognuno calzati gli sci, hanno proseguito in lunga colonna verso la mèta, distante ancora parecchi chilometri. Durante tutta la notte gruppi di sciatori e sciatrici hanno continuato a giungere sul pianoro dello storico Colle, trovando man mano ricovero nelle camerate della caserma militare gentilmente messe a loro disposizione e negli alberghi.

Ieri mattina la sveglia è sonata per tutti assai presto: il tempo che il giorno innanzi aveva presentato agli escursionisti l'aspro scenario d'una bufera invernale, s'è rimesso al bello e il ripaga della cattiva accoglienza con uno smagliante trionfo di sole e d'azzurro. Un nugolo di maglie variopinte sciama tosto dal Rifugio e si avvia al prossimo traguardo di partenza: le bandierine colorate del percorso s'inseguono per un tragitto di circa 15 chilometri, torno torno al bacino del magnico lago.

Poco dopo le ore 8 il generale Ferretti, Commissario Prefettizio di Susa, venuto quassù con le maggiori Autorità della cittadina pedemontana dà il «via» alla prima squadra, cui seguono le altre, alla distanza di due minuti. Il nastro multicolore si snoda rapido lungo il percorso che in breve appare tutto cosparso di punti dai colori vivaci: la felice scelta del tracciato, fatta dagli ufficiali del Presidio militare, permette agli spettatori di seguire la gara, come se questa si svolgesse in un immenso velodromo.

La contesa si fa ben presto interessante, per l'impegno con cui le trentacinque squadre partite si contendono passo per passo la vittoria. Le équipes del Gruppi Aziendali risultano assai numerose — la sola Fiat è rappresentata da cinque squadre — si distinguono per la loro compattezza e lottano accanitamente per il primato con le rappresentative delle Società Alpinistiche. Tra queste l'anziano Eger dimostra con i suoi quattro campioni: Colli, Noi, Vigna e Maurino d'essere la dominatrice sicura della gara.

Una nota d'interesse particolaristico è data dalla partecipazione di due squadre femminili, una del G. S. Spa e l'altra della Uget; mentre però la prima deve abbandonare dopo non molto, perchè una delle componenti è colta da *défaillance*, le Ugetine filano assai veloci e riescono a sorpassare parecchie squadre di quadrati giovanotoni, ai quali non rimane altra scusante per salvarsi dal mortificante compagni, che vantare la più squisita cavalleria che si possa immaginare. Applausi scoppiettanti salutano le squadre al loro arrivo, fino a che, poco prima delle dodici, la gara ha termine e tutti, concorrenti, organizzatori e spettatori abbandonano i campi nevosi per saziare l'appetito, reso acutissimo dall'esercizio fisico e dal duemila e più metri di altitudine sul livello del mare.

Finito il pranzo, i dopolavoristi si radunano nuovamente presso l'Ospizio, il rag. Oderda, in rappresentanza del comm. Gasparri, trattenuto a Torino da altre importanti manifestazioni dopolavoristiche, annuncia l'esito della gara. La Coppa Mirafiori viene assegnata all'Uget che ha avuto ben quattro squadre classificate tra le prime dieci; seguono la Spa e la Fiat, tra i gruppi aziendali, e quindi la rappresentative delle Società alpinistiche. La classifica ufficiale sarà resa nota domani con apposito comunicato.

Presentato dal rag. Oderda, prende quindi la parola il generale Ferretti, il quale rende il saluto di Susa e dei pionieri dello sci, tra i quali egli fu tra i più ardenti, agli sciatori della nuova generazione, «vigile avanguardia della nazione, che sa mettere i muscoli temprati dalla fatica a servizio d'un cuore saldo e generoso». Applausi ed acclamazioni salutano l'oratore, e quindi s'inizia il ritorno.

Sulla strada gelata, giù per i ripidi *tournants* delle «scale», gli sciatori mettono in gioco ogni più recondita risorsa di equilibrio, ma spesso la strada traditrice e frustra le buone intenzioni. Il cielo intanto s'è oscurato e, mentre nell'aria turbina il nevischio, pare che la montagna si voglia coprire per rendere ai suoi innamorati cultori meno triste il distacco.

Vittoria dei dopolavoristi torinesi nell'incontro coi bolognesi

I dopolavoristi bolognesi hanno ieri reso la visita ai colleghi torinesi, incontrandoli al tamburello, alle bocce, alla «volata» e nel tiro alla fune. La partita al tamburello ha segnato il trionfo degli specialisti torinesi, che sul campo della «cittadella» ed alla presenza di un grande pubblico sono riusciti a battere il quartetto bolognese ai cinque giuochi.

La partita di «volata», di giuoco alle bocce e di tiro alla fune si sono pure svolte alla presenza di un pubblico eccezionale sul campo del G. S. Fiat. L'organizzazione riuscita in modo perfetto ha eliminato qualsiasi possibile irregolarità nello svolgimento del complesso incontro. Di ciò va fatta lode al comm. Gasparri, presidente del Dopolavoro provinciale che fu coadiuvato dal rag. Abrate, e sigg. Bischetto, Scinocalupo, Brezzo e Taini. Ecco il dettaglio dei giuochi:

Tamburello: Torino batte Bologna 12-5

La due rappresentative hanno iniziato alle 15 la partita nel Giardino della Cittadella nella seguente formazione: Bologna: Sarti, Grandi E., Melchiorri e Campatelli. Torino: Conrotto, Grandi, Tesio, Santanera e Villa.

La partita ha avuto un inizio calmo ed equilibrato. Sino ai tre giochi i due quartetti erano pari ed una vittoria dei giocatori torinesi appariva almeno fallosa. Ma le sorti cambiarono improvvisamente in favore della squadra di Conrotto che riuscì ad annullare ogni tentativo degli avversari. Dopo i dieci primi giochi si può dire che i bolognesi non sono più estatici.

Volata: Torino batte Bologna 7-3

La superiorità della squadra dopolavoristica torinese apparve fin dall'inizio del primo tempo ove Cerato e Ghione riuscivano a violare ben tre volte la porta di Mosconi. Sgorbati segnava un punto per la sua squadra. Nel secondo tempo il gioco si svolgeva più equilibrato e soltanto due punti venivano segnati e cioè uno per parte. Il terzo tempo si chiudeva ancora in netto vantaggio dei torinesi che riuscivano a far salire il punteggio a sette, mentre Ghione portava a tre quello dei bolognesi. Le due squadre erano così formate: Bologna: Mosconi, Ferrascari, Predieri, Corticelli, Camanzi, Cremonini, Sgorbati, De Simoni, Lena e Parmegiani. Torino: Balondo, De Paoli, Cossetta, Ghione, Gino, Bisio, Cerato e Frasca. Arbitro Bischetto.

Tiro alla fune: Bologna batte Torino

Nonostante la squadra torinese fosse stata ottimamente preparata dal maestro Verzosi, ha dovuto cedere di fronte a quella bolognese, formidabilmente rappresentata. Nella due riprese i torinesi si sono accanitamente difesi con tiri razionalmente impostati su due tempi, ma gli avversari manovrando con azione continua, insistente, sicura, hanno annullato ogni possibilità degli avversari. La squadre erano formate: Bologna: Garulli, Massa, Arbisani, Scaramagli, Armaroli, Marchesi, Grassi e Pedrielli. Torino: Devietti, Franco, Lupani, Busso, Grassino, Pagani, Pastorino e Migliarini. Giudice il maestro Verzosi.

Nuoto: Torino batte Bologna 21-16

L'inizio della partita è stato immediatamente favorevole ai torinesi che sono in breve giunti 8 ad 1. In seguito le sorti si sono alternate cosicchè il gioco è proseguito abbastanza equilibrato. I torinesi verso la fine sono sensibilmente «calati» lasciandosi particolarmente avvicinare dagli avversari. Rappresentavano il Dopolavoro torinese: Gamba, Novarese e Musso; quello bolognese: Faccioli, Lambertini e Tognoli. Terminato l'incontro tutti gli atleti hanno fraternizzato, brindando al Dopolavoro ed allo sport. Gli ospiti hanno lasciato la nostra città nella serata.

Ciclismo

Ferrando vince la prima prova del campionato indipendenti

Genova, 7, mattino.

Aggiudicandosi questa prima prova del campionato Luigi Ferrando ha colto un alloro meritato in una corsa durissima per le continue colline e montagne russe che costellano il percorso. Basta dare uno sguardo ai nomi dei suoi avversari per comprendere come la gara sia stata una lotta senza quartiere.

Sulla salita del Bracco, Camusso di Varese riusciva a prendere un lieve vantaggio seguito da Vitale, dall'olimpionico Gestri e Prosperio. Nella susseguente discesa il campione varesino vittima di una caduta cedeva a Gestri. Anche Prosperio subiva un arresto sul dorsale della riviera., per foratura. La lotta continuava ma senza soluzione. Era solo dopo le ultime fasiche della salita della Ruta che Ferrando forzava al massimo approfittando di un lieve vantaggio conseguito.

Circa 60 metri, il piccolo Ferrando conquistava sugli avversari. Dietro a lui intanto avveniva la selezione. Il percorso massacrante aveva già provato tutti. Nessuno riusciva a colmare il distacco che sembrava irrisorio. Lungo i 20 chilometri che separano Recco dall'arrivo, uomini che rispondono ai nomi di Vitale, Gestri e Zanzi sulla potente contro Ferrando che con un finale indiavolato giungeva al traguardo conservando gli 80 metri sul più vicino inseguitore, Simoni rompeva una ruota e buceva varie gomme.

L'organizzazione da parte del Comitato ligure dell'U. V. I. è stata ottima. Il percorso di 170 chilometri si svolgeva su strada tutta a salite e discese con il passo della Selva e il Bracco. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Ferrando Luigi (S. C. Binda di Varese) alle 15,39', impiegando ore 6,10 a compiere i 170 chilometri del percorso, alla media di km. 27,564; 2. Vitali Giovanni (U. S. Crespi d'Adda) a 160 metri; 3. Gestri Eugenio (S. C. Prato) a 80 metri; 4 Zanzi Riccardo (S. C. Rossignoli di Avigliana) a 100 metri; 5. Camusso Francesco (S. C. Vigor di Varese) alle 15,44; 6. Prosperio Riccardo (G. S. Villa d'Este) alle 15,45; 7. Cavallini Aristide (S. C. Battisti di Milano) alle 15,49; 8. D'Achille Tullio (U. S. Romana) alle 15,51; 9. Carniselli Alfredo (S. C. Genova, Milano); 10. Montessoro Stefano di Novi Ligure; 11. Macin Guglielmo; 12. Rovida Marco; 13. Fassò Giacomo; 14. Maiello Vincenzo; 15. Rematti Carlo; 16. Cascione Meriggo; 17. Nobili Natale; 18. Porzio Carlo; 19. Simoni; 20. Benedetti Roberto. Seguono altri in tempo massimo.

Minasso vince la Torino-Biella

Ieri mattina organizzata dall'U. S. La Pienotta ha avuto luogo la corsa Torino-Biella, valevole come prima eliminatoria del G. P. Frejus, e riservata ai corridori di 4.a e 5.a categoria. Sui novanta chilometri del percorso la velocità è stata notevole; la lotta fu accanita sulla Serra per opera soprattutto di Mariano che era primo in vetta, seguito a pochissima distanza da Minasso, Giuppone e gli altri. Verso Biella, malgrado la velocità dei primi, dieci uomini si riunivano e sul traguardo si disputarono la vittoria.

La vittoria è toccata al torinese Minasso che ha battuto di pochissimo il cuneese Giuppone Serafino; terzo è stato Mariano. Poi gli altri. La gioia ha faticato non poco a identificare i dieci uomini. Alla fine l'ordine d'arrivo dei G. P. Frejus è stato denunziato come segue: 1. Minasso Andrea, della Pro Dronero, che impiega ore 2,36 a coprire i 90 km. del percorso alla media di Km. 33,500; 2. Giuppone Serafino, Pro Dronero, a ½ ruota; 3 Mariano Giuseppe, G. S. Spa, a ½ ruota; 4. Giuppone Stefano, Pro Dronero; 5. Spiccia A., G. S. Spa; 6. Parego A.; 7. Lessona F.; 8. Clemente G.; 9. Candana V.; 10 Genna R. Seguono altri settanta corridori in tempo massimo.

La Coppa Romero vinta dal G. S. Spa

Ieri pomeriggio oltre un centinaio di ciclisti hanno disputato la I Coppa Romero organizzata dallo S. C. Paracchi, riservata ai corridori di VI categoria. La corsa è stata velocissima e interessante. La vittoria è stata disputata da cinque uomini che hanno preceduto sul traguardo, sia pure di poco, ma assai nettamente, il grosso del gruppo.

La vittoria è toccata a Caffarel Flavio del G. S. Spa. 2. Magnone M., S. C. B. Fazzaro, 3. Moro Pinino, G. S. Spa, 4. Armando E., 5. Lessona F., 6. Valetti G., 7. Canfari A., 8. Milano G., 9. Itoy G., 10. Varesio G.

La Coppa Romero e il Medaglione Ufficiali sono stati vinti dal G. S. Spa.

La Parigi-La Havre

Un errore di percorso falsa il risultato della gara

Parigi, 7, mattino.

La corsa Parigi-La Havre, la prima grande prova ciclistica della stagione francese, si è disputata ieri. Vi hanno partecipato 93 fra i migliori corridori francesi, ai quali essa è esclusivamente riservata. Dopo un inizio promettente, a Godeville, nelle vicinanze di Le Havre, molti corridori commisero un errore di percorso. Essi erano troppo vicini alla meta per poter riprendersi. La corsa venne così vinta da un gruppo di corridori fra i quali non figurano certamente i migliori francesi.

Ecco la classifica:

1. Brugeres, che compie i 230 chilometri del percorso in ore 7 e 29'; 2. Pitte a 200 metri; 3. Bouillet in 7.30'; 4. Aimerie a tre lunghezze; 5. Fattu, 6. Perrin, 7. Lebreton.

I cinque primi classificati di questa prova sono qualificati di diritto per il campionato di Francia.

Aggiungiamo che i corridori Francis Pelissier, Marechal, Antonine Mesne erano stati fino a Godeville, località dove avvenne lo sbaglio di percorso, i dominatori della corsa.

La riunione atletica milanese

Vittorio di Daroli, Tentti e Facelli

Milano, 7, mattino.

Nonostante l'assenza di Tavernari, limitatosi a partecipare in qualità di spettatore, la riunione atletica dello S. C. Italia è riuscita ottimamente. La gara più interessante della giornata è stata quella dei 800 metri, in cui Tentti, meglio preparato, ha battuto Maregatti di misura, Facelli, invece, ha vinto con facilità nei 400 metri, e, data l'assenza di Carlini, nei 110 ostacoli. In assenza di Tavernari, il bolognese Tugnoli si è aggiudicato la prova degli 800 metri. Vanno segnalati i salti in alto di Degli Esposti, per lo stile, e di Tommasi. Combattute tutte le gare degli allievi e degna di rilievo la vittoria della S. G. Torino nella staffetta sulle squadre dello S. C. Italia e G. V. F. di Milano.

Daroli ha vinto il campionato nazionale di steeple-chase in modo convincente. Fra i ritirati da questa gara figura Beccalli.

Ecco i risultati:

Campionato italiano corsa siepi metri 3000: 1. Daroli Angelo (G. S. Natta) in 10'15" 1/5; 2. Pavon Riccardo (Dopolavoro Cellini) in 10'33" 3/5; 3. Gordini (Virtus Bologna) in 10'47" 1/5; 4. Duvia; 5. Squellati; 6. Marchi.

Gare nazionali: Corsa metri 100: 1. Tosti (S. C. Italia), in 11"; 2. Maregatti, a spalla; 3. Di Agostino.

Corsa metri 400: 1. Facelli (Ambrosiana) in 51" 1/5; 2. Gherardi; 3. Raimondi.

Corsa metri 800: 1. Tugnoli (Virtus Bologna) in 1'58" 1/5; 2. Ceratt in 1'59"2/5; 3. Gerbella.

Corsa ostacoli metri 110: 1. Facelli in 16"; 2. Palmano.

Staffetta 100x4: 1. S. C. Italia in 44" 2/5; 2. Ambrosiana; 3. Virtus Bologna.

Lancio giavellotto: 1. Dominioni (Bentegodi) metri 55,13; 2. Fantoni m. 49,87; 3. Dell'Oro m. 48,62.

Getto del peso: 1. Mosca (S. C. Italia) m. 12,97; 2. Mignani m. 12,79; 3. Ponzoni m. 12,68.

Salto in alto: 1. Degli Esposti (Virtus Bologna) metri 1,75; 2. Tommasi V. m. 1,70; 3. Tommasi A. m. 1,70.

Si sono svolte pure alcune gare per allievi, che sono state vinte dai seguenti concorrenti: Corsa metri 100: Fusarpoli (Ambrosiana) in 11" 3/5; corsa metri 300: Corgi (G. V. F. Milano) in 38" 4/5; corsa metri 1500: Pozzo (S. C. Barazzetto) in 4'35" 2/5; corsa metri 110 ostacoli: Falcioni (S. G. Torino) in 16" 3/5; lancio giavellotto: Fontani (S. C. Italia) m. 46,10; salto in alto: Brizio (S. G. Torino) m. 1,65; staffetta svedese: S. G. Torino (De Paris, Falcioni, Baradel, Corasa) in 5'11" 1/5; lancio disco: Re (Biella) metri 31,50.

Le prove ippiche

La sconfitta di «Gérard» nel Premio Parioli

Roma, 7, mattino.

La seconda delle classiche prove ippiche romane: il Premio Parioli, ha segnato una netta sconfitta del favoritissimo Gérard. Il puledro di Tesio infatti, considerato come il crak della nuova generazione, è stato clamorosamente battuto, finendo all'ultimo posto distaccato. Il compito impegnato del vincitore, 1'48" 2/5 è alto, pur tenuto conto del terreno pesante. La sconfitta di Gérard lascia adito ad infinite discussioni, ma è prudente aspettare una prova d'appello. Il puledro si è dimostrato alquanto nervoso durante il carier ed alle starts a metà corsa s'è però decisamente battuto. Le quote degli allibratori erano le seguenti: Scuderia Tesio a 1/2; Gérard a 1/2; Juvenalis a 3; Saracena a 4, gli altri da 5 a 10.

Dopo una falsa partenza al segnale valido scattavano in testa Lindenberg e Gérard, seguiti da Saracena e Baccellieri, in coda erano Juvenalis e Manganello. Dopo circa duecento metri Lindenberg forzava ancora l'andatura distaccandosi dal puledro di Tesio; a metà della curva Gérard cedeva definitivamente mentre al largo avanzavano a forti folate Manganello e Juvenalis; a metà della dirittura di arrivo Manganello passava in testa per ingaggiare il traguardo con circa una lunghezza di vantaggio su Juvenalis, che negli ultimi metri riusciva togliere per una testa il secondo posto a Lindenberg. La compagna di scuderia di Gérard, Nannocia, che così brillantemente aveva vinto domenica il Regina Elena, finiva in testa ai battuti. Al ritorno al peso il vincitore è stato salutato da scroscianti applausi, nonostante la grande delusione provata dai frequentatori del tort per la netta sconfitta dei colori di Tesio. Ecco il dettaglio:

Premio Petatino (L. 6500, m. 2200): 1. Triana di Locatelli; 2. Polastino; 3. Duca di Toledo; tre lunghezze, 15 lunghezze. Tot. 9,30.

Premio Ausonia (L. 7500, m. 1200): 1. Fiordo, di R. Latina; 2. Timothe; 3. Finella; 5 lunghezze, 8 lunghezze. Tot. 34,50, 8, 7.

Premio Daniel Gandolfo (L. 30.000, metri 2200): — 1. Mino d'Arezzo, della Scuderia Menicci; 2. Moltrasio; 3. Tuvari; una lunghezza, 3 lunghezze, 3 lunghezze. Tot. 22, 10, 9,50.

Premio Olevano (L. 10.000, m. 1800): — 1. Antonino di Cecchini; 2. Cerciongoli; 3. Germanicus; mezza lunghezza, tre lunghezze, una incollatura. Tot. 10, 8, 8.

Premio Parioli (L. 100.000, m. 1600): — 1. Manganello (58 Benson) di Todini; 2. Juvenalis (58 Orsini) di Razza del Soldo; 3. Lindenberg (58 Andor) di Turner; 4. Nannocia (58 Varga) di Tesio; tre quarti di lunghezza, testa, una lunghezza e mezzo; Tot. L. 84, 9,50, 7, 9,50.

Premio Pincio (L. 7500, m. 1600): — 1. La Fenigia di Pontecorli; 2. Casarella; 3. Antinoo; una lunghezza e mezzo, una lunghezza, incollatura. Tot. L. 23,50, 11,50, 10,50, 15.

Premio Avezzano (L. 7500, m. 2400): — 1. Labrone di Mimbelli; 2. Fiordimonte, 3. Monialcino; incollatura, tre quarti di lunghezza, 5 lunghezze. Tot. L. 17,50, 8, 15,50, 13.

Il S. Gottardo vinto da Robertino e il Senago da Manouba

Milano, 7, mattino.

Robertino e Cologna hanno ripetuto nel S. Gottardo il duello del Premio Apertura. Appena data la partenza essi si sono messi al comando del lotto respingendo all'interno della direttura un attacco di Calysteria e Ghirlandaio. A 100 metri dal palo d'arrivo Cologna aveva una lunghezza di vantaggio su Robertino ma questi con un serrato bellissimo ha attaccato e rimontato l'avversaria.

Premio Bersaglio (L. 8.000, m. 1000): 1. Guardi di Forlanini; 2. Lyenide; 3. Bergola. N. P. Terborch; Giornanella D'Angio. 1 lunghezza, 3 lunghezze. Tot. L. 25,50, 8, 7.

Premio Bova (L. 10.000, m. 1800): 1. Atlante di T. Evans; 2. Mausolea; 3. Primo Espada. N. P. Furiana, ½ di lunghezza, 4 lunghezze. Tot. 13, 6,50, 7.

Premio Senago (ippic-chase, L. 40.000, m. 3.000): 1. Manouba (65 Menichelli) di Bertinguerri; 2. Montecapino di Da Zara; 3. Rabatta di Squarcia. N. P. Tresto, Turbolino. 1 lunghezza, 5 lunghezze. Tot. 20,50, 11, 9.

Premio Lonate (L. 10.000, m. 1300): 1. Tigullia di Pigni; 2. Balonetta; 3. Tavolta. N. P. Pistina, Campanella, Larice. 2 lunghezze, 3 lunghezze. Tot. 20,50, 13, 11.

Premio San Gottardo (L. 50.000, m. 2000): 1. Robertino (57. R. Watkins) di Tentti; 2. Cologna (59. Camici) di Do Montel; 3. Mincio (56. Blackbord) di Giulino. N. P. Il Caravaggio, Ghirlandaio, Turbino, Calystegia, Malatesta, Baglioni, Lazzarina. 1 incollatura, 5 lunghezze. Tot. 19, 8, 8, 6,50.

Premio Crema (L. 10.000, m. 1800): 1. Edoardo di T. Nevet; 2. Corazzano; 3. Scorza. N. P. Memmi, Giovio, Zia Zia, Rodopea, Ramon, Albano, Aida. Una lunghezza e ½, 2 lunghezze. Tot. 37, 11, 10,5.

Premio Urio (siepi, L. 10.000, m. 3.000): 1. Little Gigi di Cotrini; 2. Paris Sport; 3. Hogar. N. P. Semilca (2. Hallalula, 4 lunghezze, 8 lunghezze. Tot. 21, 11, 25.

Il Derby Tripolino

Tripoli, 7, mattino.

La riunione tripolina di corse si è svolta con un grande concorso di folla e con un lusinghiero successo nello splendido ippodromo della Bianca che da una parte ha un meraviglioso sfondo di palmeti e che dall'altra è lambito dal mare. I vari recinti presentavano un magnifico colpo d'occhio. Moltissime le signore in eleganti toilettes e molto numerosi i tuguri. Hanno assistito alla riunione, culminante nel Derby Tripolino, S. E. Volpi, conte di Misurata colla contessa, attualmente a Tripoli, i principi Ruspoli, il reggente il Governo della colonia gr. uff. Bava, il comandante delle truppe generale Siciliani e tutte le autorità militari e civili. Ecco i risultati:

Premio Consorzio Agrario: 1. Scobba della Scuderia Battaglia, 2. Dora della Scuderia Barone Cimaci; la seconda corsa riservata ai cavalli di 3 anni ottenuti o derivati nati ed allevati in Tripolitania è stata vinta da Mago della Scuderia Gulticioni, 2. Vandola, 3. Meraviglia entrambe della Scuderia Giorgi.

Premio Città di Tripoli (Derby Tripolino) per cavalli di tre anni nati ed allevati in Tripolitania: 1. Dubra del comm. Cagno, 2. Romolo del barone Cioncio, 3. Valibria della Scuderia Giorgi.

Premio Megarini: 1. Mirbina di Battaglia, 2. La Fortune di Benzi, 3. Rema I di Rock.

Premio della Delegazione (cavalli di proprietà di arabi e montati da indigeni; 37 concorrenti): 1. Mansaud di Ergel Bey Fua, 2. Mabrouk di Mustafà Ben Ghita, 3. Massaud di Scebani Ben Mohamed.

Premio Balearri (per cavalli orientali o derivati): 1. Halem del comando di Cavalleria montato dal capitano De Rotta, 2. Ormi dello stesso comando montato dal cap. Ricci, 3. Fuoo della Scuola Allievi Zagli montato dal ten. Mannuzzi.

Il Concorso ippico di San Remo La 2.a giornata

San Remo, 7, mattino.

Premio San Remo (17 concorrenti): 1. Aladino, del maggiore Benassi, in 1'21", penalità 0; 2. Crispo, del capitano Della Noce, in 1'24", penalità 0; 3. Falconiere, del cav. Ragazzi, in 1'29", penalità 1; 4. Nafetto, del capitano Branca, in 1'36", penalità 1.

Premio Coldiroli (concorrenti 17 a mazzoni): 1. Fiduka, della contessa Gyurky (ungherese), in 1'14", penalità 0. Seguono: Tapugense, della baronessa Berg (ungherese), in 1'5", penalità 1; Regensbogen, della baronessa Oppenheim (tedesca), in 1'8", penalità 1; Gipsiere, della signora Pauly (ungherese), in 1'1", penalità 1.

Il concorso ippico di Palermo La 4.a giornata

Palermo, 7, mattino.

Premio Sarcella (cat. militare, handicap per ufficiali in servizio permanente; 30 concorrenti): 1. Capitano Maresconti Ruspoli su Jalla che vince la coppa offerta dal Comandante della divisione; 2. Capitano Olivieri su Orfa; 3. Tenente colonnello Da Cagnola su Rondanino; 4. Tenente Mario Sforza su Shashadan; 5. Tenente barone Misco su Giunone. La classifica per cavalli italiani porta al 1.o posto Orfa; al 2.o Rondanino; al 3.o Giunone.

Premio Automobile Club della Sicilia (cat. velocità; handicap, per cavalli italiani; 25 concorrenti): 1. Tenente barone Misco su Fiordiligi; 2. Colonnello Fourgeat su Igea; 3. Tenente Mario Sforza su Elmo; 4. Capitano Chiantia su Perseo.

Premio Florio (cat. elevazione con ostacoli per cavalli di ogni paese): 1. Capitano Filipponi su Nascio; 2 a 2 pari merito: Tenente Nobiliere su Beethoven e capitano Ernesto Sequi su Darlin; 4. Chiantia su Delfi; 5. Capitano Olivieri su Valferatan del generale Albrici.

Premio Pelle (corsa piana, handicap, per cavalli italiani montati da ufficiali e gentiluomini): 1. Tenente colonnello De Carolis su Caprice; 2. Capitano Duvia su Carlo; 3. Tenente Bellodonne su Emma.

La 7.a giornata a Firenze

Firenze, 7, mattino.

Premio Rosa d'Asola (L. 3000, m. 2800; G. B.): 1. Vivanda del capitano Foschi-Mauros, 2. Waco, 3. Lando. Tre lungh., mezza lunga una lungh. Tot.: L. 7,50, 6,50, 11, 7,50.

Premio Signa (L. 4000, m. 1800): 1. Khalidino del colonnello Rolandi, 2. Istrice, 3 Fiorelli. Una testa, tre lungh., tre lungh. Tot.: L. 12,50, 6, 6.

Premio Poggio Imperiale (L. 9000, m. 1000): 1. Fiord di Ser Grife, 2. Marinaro, 3. Jachta. Corta testa, tre lungh., tre lungh. Tot.: L. 20,50, 6,50, 7,50, 8.

Premio Isolotto (L. 15.000, m. 1800): 1. Bombardiere di Basini, 2. Nicena, 3. Veleco. Una testa, mezza lungh. tre quarti di lungh. Tot.: L. 12, 6,50, 7,50.

Premio del Pegaso (L. 5000, m. 1800): 1. Palliano di Costanti, 2. Zurla, 3. Sahara. tre lungh., due lungh., tre lungh. Tot.: Lire 9,50, 6,50, 10, 10,50.

Premio Sabbi (L. 3000, m. 1000): 1. Fiasallo di Morini, 2. Ginevra degli Alunari, 3. Pisura. Una testa, una testa, due lungh. Tot.: L. 61, 11, 6,50, 8,50.

Un outsider vince il Prix de Sablons

Parigi, 7, mattino.

Ieri si è riaperto l'ippodromo di Longchamp. Una meravigliosa giornata primaverile ha allietato questa riunione di sport e di eleganza. La corsa principale della giornata era il Prix de Sablons (franchi 100.000, m. 2000). Dodici cavalli hanno preso la partenza, fra i quali figurava l'inglese Hotweed, cavallo assai considerato nel suo paese. All'entrata del rettilineo finale Hotweed sembrava padrone della situazione, quando ad un tratto a pochi metri dal traguardo, alla sua destra sbucava velocissimo ed all'improvviso Barrabas, un *outsider* tenuto in poca considerazione, che riusciva a battere il favorito di una lunghezza. Il totalizzatore ha pagato 109 franchi.

Le solenni onoranze di Monza alla salma del console Tarabella

Monza, 7, mattino.

Ieri mattina hanno avuto luogo i funerali del Console Generale della Milizia Aldo Tarabella, comandante il 7.o gruppo di Legioni Lombarde. Alla manifestazione di cordoglio hanno preso parte con commossa solidarietà tutto il fascismo e la milizia volontaria. Erano presenti l'on. Maltini per S. E. Turati e per il Partito, il Capo di S. M. della Milizia S. E. Generale Teruzzi.

Nella mattinata la salma è stata tolta dalla camera ardente, dove fra le numerose corone di fiori era stata vegliata amorosamente dai fascisti di Monza e di Milano, e trasportata alla Chiesa di S. Gherardo, dove ha avuto luogo l'ufficio funebre. Vi assistevano i famigliari, il podestà Nobile Vigoni, il Segretario Politico console Boschi, il comandante del distretto colonnello Pinto, che rappresentava le autorità militari, ed una folla di personalità, ufficiali e camicie nere. Dopo l'assoluzione alla salma il feretro è stato deposto nella sede del comando della 23.a Legione e le autorità vi hanno sfilato dinanzi in devoto pellegrinaggio. Frattanto lungo le vie che doveva percorrere il corteo funebre, nelle quali i negozi erano chiusi per tutto cittadino e dalle case pendevano bandiere a mezz'asta, andava ammassandosi la popolazione. Ai bordi della via erano schierati con i loro gagliardetti la Coorte del Balilla, le Giovani e Piccole Italiane e le scolaresche di tutta la zona.

Il corteo funebre era aperto da un drappello di vigili urbani da un plotone della Legione ferrea e da un plotone della compagnia presidiaria, seguivano la banda della Legione Magenta, gli arditi di guerra, il plotone ciclisti della «Carroccio» e i militi delle altre Legioni lombarde. Venivano poi la Legione degli avanguardisti di Monza e quindi, preceduta dalla civica banda Umberto I tutta la lunga teoria dei fascisti della zona, delle associazioni e dei sindacati con i gagliardetti e i labari i carri recanti le numerose corone, tra cui quella di S. E. Turati e del Comune, della Federazione provinciale fascista e quelle recanti l'omaggio degli ufficiali dell'Esercito e della Milizia, degli amici e delle organizzazioni. Proceduvano poi con la bandiera del Comune la rappresentanza podestarile, il gagliardetto della Federazione provinciale fascista milanese, seguito da quelli del Fascio di Monza, del Fascio femminile, del O.N.F. Da un drappello d'onore di militi della «Ferrea» è portata a spalla la grande magnifica corona inviata dal Duce.

Segue il carro funebre vuoto, perchè il feretro, malgrado il lungo percorso, hanno voluto portarlo a spalla alternativamente ufficiali della Milizia, membri del Direttorio e vecchie camicie nere. La bara, avvolta dal tricolore, è fiancheggiata da un drappello di militi e da un plotone dell'8.o fanteria, preceduta da due militi che portano la corona di fiori della mamma dell'estinto e seguita da un ufficiale della 86.a Legione di Lucca, la terra nativa del compianto generale, il quale reca su un cuscino le decorazioni: tre medaglie d'argento e tre di bronzo attestanti il valore del prode soldato. Segue il dolente gruppo dei famigliari, la giovine vedova, che tiene per mano la maggiore delle tre bambine del generale Tarabella in divisa di Piccola Italiana. La sorella, il fratello, la cognata e altri intimi; vengono poi S. E. Teruzzi, l'on. Maltini, l'on. Maggi, il vice-Prefetto, il generale Carini, il Podestà, il Segretario federale, tutte le altre autorità e personalità e una folla di ufficiali e di camicie nere.

In alto volteggiava una pattuglia di velivoli del campo di Cinisello recante all'estinto il saluto dell'Arma del Cielo. L'imponente corteo è passato attraverso il riverente omaggio di una enorme folla commossa, che salutava romanamente. Sullo spiazzo retrostante la stazione il corteo si è allineato attorno a un catafalco su cui è stata deposta la bara: truppe e milizia hanno presentato le armi. Nel silenzio commosso S. E. Teruzzi ha fatto l'appello: «Comandante Tarabella». Dalla folla prorompe il grido: «Presente» e tutti si raccolgono riverenti. Il rito fascista è terminato e la salma prosegue per il cimitero tra l'affetto e memore omaggio dei camerati e di tutta la popolazione.

Il gagliardetto della sezione del Fante di Sant'Antonino di Susa

S. Antonino di Susa, 7, matt.

Con solenne cerimonia, la locale Sezione dell'Associazione del Fante ha inaugurato il proprio gagliardetto.

Da Torino sono intervenuti l'avv. Ezio Rossi in rappresentanza del Segretario Federale avv. Bianchi Mina, il colonn. avv. Batti, presidente della S. F., il cav. Amelotti Giovanni, vicepresidente, il maggiore Druetti, l'alfiere Summa, il tenente Summa, il tenente Oresta Marcasso; rappresentanze da Susa col presidente Bardosso e da Condove col presidente Martini. E' pure intervenuta da Susa il tenente Giardiello dei RR. CC. Di S. Antonino erano presenti tutte le Associazioni. Fascio, Combattenti, Alpini, Agricoltori, Operaie, Filarmonica, Balilla Giovani Italiane Avanguardisti, Giovani Cattolici coll'alfiere Colerio, Esercenti, Sindacato Tessili.

Dopo la benedizione del gagliardetto impartita dal parroco cav. Bertola (padrino il sig. Bertola Carlo e madrina la signora Falcombello Emilia, ved. Lombardo, madre di un Caduto) il lungo corteo sostò presso il Monumento ai Caduti, dove il tenente Landani fece l'appello dei Caduti. Seguì il canto degli Avanguardisti diretto dal prof. Cavanna Agatino ed il tenente Marcassa pronunziò il discorso ufficiale. Quindi, dopo il cerimoniale d'onore offerto nelle sale del Comune, ebbe luogo il banchetto di 150 coperti.

Alle frutta parlarono il segretario politico Quenda Giuseppe, il sig. Gallo, l'avv. Ezio Rossi, il colonn. Batti ed il podestà cav. capitano Gandini, applauditissimi.

Un concerto di 33 campane su un campanile emiliano

Bologna, 7, mattino.

A Castel San Pietro Emilia oggi si è inaugurato il nuovo campanile della chiesa del Crocefisso, ove è stato collocato un concerto di 33 campane, la maggiore delle quali pesa 11 quintali. Esse vengono azionate mediante l'elettricità con tastiera comune da organo. Il concerto è l'unico in Italia. Il campanile è stato inaugurato in occasione del terzo centenario della tradizionale solennità del Crocefisso. Alla inaugurazione e alle funzioni religiose hanno accorsi migliaia di fedeli. S. E. il cardinale arcivescovo di Bologna ha celebrato un solenne pontificale.

La grandinata nel Cuneese

**C

ULTIME NOTIZIE

Gandhi ha gettato il guanto di sfida

Simbolico e pittoresco rito compiuto sulla spiaggia tra la moltitudine dei seguaci - La produzione e la distribuzione del sale su vasta scala - Il figlio del «leader» e un luogotenente arrestati - Ferrovieri scioperanti che si sdraiano sui binari - L'azione della polizia

Bombay, 7, mattino.

Il guanto è stato gettato. Stamane dopo l'alba Gandhi raccoglierà un po' di sale lungo la spiaggia presso Dandi, e, portandolo nel cavo delle mani, si ritirava in una casetta messa all'ultima ora a sua disposizione da un Comitato di seguaci adunatosi nei pressi della città per dare ieri il benvenuto al maestro e ai suoi discepoli.

I depositi distrutti dalle autorità

Questi ultimi trascorsero la giornata di ieri e l'intera notte al riparo di alcuni alberi, i pochi esistenti in quella deserlica contrada costiera. I pochi alberi o metà disseccati sono il solo indizio di vegetazione in tutta la regione. Non vi è che un gruppo di capanne abitate da poveri pescatori attorno ad uno spiazzo, e una sconfinata distesa di sabbia sdacquata dall'acqua marina. Il piccolo villaggio è costruito attorno all'unico pozzo di acqua potabile in tutta la zona. Per i discepoli di Gandhi l'acqua dovette essere portata di lontano, a dorso di muli, e ben fece il leader a consigliare i seguaci del suo movimento di non seguirlo fino alla mèta, perchè non vi sarebbe stato modo di dissetarli.

La prima impressione del maestro e dei discepoli, arrivando a Dandi, fu di sorpresa dovendo constatare che gli enormi depositi di sale che si sapevano esistere lungo la spiaggia erano svaniti. Senza lasciare trapelare nulla, le autorità, nelle ultime settimane, avevano distrutto non solo i depositi, ma tutta la crosta salina formatasi lungo vasti tratti di spiaggia, i più sbattuti dal vento. Il sale era stato gettato in alcune buche scavate in una melma, dalla quale emana un fetore orribile. Così Gandhi dopo aver camminato venticinque giorni e percorso trecento miglia si è trovato dinanzi ad una spiaggia inospitale e poco adatta anche per un breve soggiorno.

Le decisioni del Mahatma

Ciononostante, ieri notti, prima di abbandonarsi al sonno riposante, dopo le interminabili giornate di marcia sotto il sole, Gandhi ed i suoi si riunivano per prendere decisioni sul da farsi. Si risolveva di iniziare oggi all'alba la produzione del sale mediante la ebollizione dell'acqua del mare. Pure, fino da ieri notte, congedandosi dai suoi discepoli, Gandhi era convinto che, appena si fosse stamane approssimato alla spiaggia, sarebbe stato tratto in arresto. In vista di questa probabilità egli aveva impartito ieri notte istruzioni precise per la prosecuzione della campagna ed aveva nominato perfino coloro che, a turno, dovevano assumere la direzione del movimento di disobbedienza. Gandhi non è stato arrestato e probabilmente non lo sarà per molti altri giorni. Le autorità hanno deciso, dopo un accurato esame della situazione e dopo parere favorevole del Vicerè d'ignorare la campagna di disobbedienza opponendosi soltanto alla distribuzione nei villaggi del sale raccolto sulla spiaggia di Dandi, non perchè in contravvenzione con la legge sul monopolio, quanto e principalmente perchè questo sale è assolutamente inadatto al consumo. Occorrono delicati processi di epurazione, che Gandhi e i suoi non possono applicare perchè non hanno i mezzi necessari.

Migliaia di pellegrini e di discepoli

Ma sarà possibile alle autorità di mantenere a lungo questo atteggiamento di indifferenza? Si era tentato di ridurre a poco o nulla l'importanza del movimento, e lungo il percorso del corteo gandhistico le autorità locali potevano comunicare a Bombay che l'entusiasmo si esauriva man mano che il maestro e i discepoli si approssimavano alla mèta finale. A che turbarsi dunque per ciò che su una spiaggia deserta si sarebbero potuto fare o non fare una ottantina di manipoli di persone?

Dunque le autorità non avevano compreso fino a ieri il significato simbolico della marcia e non si erano affatto reso conto di ciò che è per tutta l'India protestataria questo arrivo di Gandhi in riva al mare. Uno scatenamento di entusiasmo e di passione si è prodotto ieri notte in tutta l'India quando giunse la notizia che Gandhi aveva piantate le tende di fronte al mare, su un tratto di spiaggia che piedi europei hanno rifiutato di calpestare, ove ville non possono essere costruite, e dove la civiltà europea non può e non potrà mai acclimatarsi. Questa era la spiaggia che Gandhi aveva scelta per iniziare la sua lotta contro gli stranieri. L'arrivo era un simbolo e il preannunzio della vittoria del movimento protestatario.

Durante tutta la notte i treni hanno scaricato migliaia di ammiratori di Gandhi a Jalalpur. Erano funzionari locali, contadini, piccoli proprietari, gente di tutte le contrade della regione di Jalalpur, le quali, prima dell'alba, si mettevano in marcia in lunghi cortei alla volta di Dandi per assistere al primo atto della campagna di aperta violazione della legge. Molti però arrivarono troppo tardi per assistere all'episodio culminante della inaugurazione della settimana di disobbedienza.

Il segnale della campagna

Alle 5,30 di stamane Gandhi usciva dalla casetta e, seguito dai suoi 80 discepoli e da circa duecento altri, giunti alle prime ore del mattino, si avviava verso la spiaggia. Camminava senza voltarsi indietro, come ispirato, ed entrava nell'acqua per il simbolico bagno mattutino di purificazione. Il suo esempio veniva seguito dai discepoli e da molti dei presenti. Mentre si svolgeva questa semplice cerimonia giungevano le prime falangi dei pellegrini partiti durante la notte da Jalalpur, e pochi istanti dopo si trovavano a lato di Ganthi, mentre egli usciva dall'acqua, oltre tremila persone che accompagnavano in un lungo corteo il leader verso la sua dimora.

Alle 6 in punto il Macatuca si fermava e, piegandosi lentamente verso terra, ne raccoglieva una manciata di sale. La tenne nel cavo delle due mani protese e dette così il segnale dell'inizio della campagna. Quindi si ritirò dalla vista dei suoi seguaci ed ammiratori. La legge sul monopolio del sale era così per la prima volta violata.

Nessun agente di polizia, nessun funzionario delle gabelle era presente e la folla intanto veniva aumentando. Giungevano sulla spiaggia sempre nuove sfilanti di entusiasti.

Si iniziò subito la produzione del sale. Un gruppo di seguaci scoprì un largo cavo lungo la costa colmo di sale. Venne subito raccolto e trasportato in sacchi nel vicino accampamento. Nel pomeriggio, altre una tonnellata, così ricavata in contrabbando giungeva al villaggio di Ad, per essere distribuita agli abitanti.

L'intervento della polizia

Senonchè pochi minuti dopo la distribuzione, mentre la folla si allontanava portando sulle spalle i sacchi, giungevano ad Ad su autocarri, agenti di polizia, che in un batter d'occhio confiscavano tutto il raccolto. Decisi ad applicare fino all'ultimo la tattica della resistenza passiva, gli abitanti, visti arrivare gli agenti, posero a terra i sacchi e vi si sedettero sopra. Dovettero essere alzati da terra da forti braccia per permettere alla polizia di impossessarsi dei sacchi. Il sequestro è stato operato.

Un'altra enorme quantità di sale veniva nel frattempo trasportata a Surat e venduta a prezzo derisorio alla popolazione locale. La confisca effettuata ad Ad non ha scoraggiato Gandhi. Nel pomeriggio gli abitanti del villaggio si recavano in massa alla spiaggia e vi faceno nuova ampia provvista di sale.

In riva al mare intanto grandi fuochi erano stati accesi e in marmitte e in vasi di terra gli ottanta discepoli di Gandhi facevano bollire l'acqua marina. Il lento processo di evaporazione dava un magro risultato, perchè, al calare della sera, soltanto 90 chilogrammi di sale erano stati raccolti.

Gandhi intende rimanere a Dandi fino al 14 aprile, a Bombay si dichiara che fino a questo momento non si può considerarlo come effettivo violatore della legge, e quindi passibile di arresto. E ciò perchè, tecnicamente almeno, egli non ha partecipato ad atti veri e propri in contravvenzione della legge in vigore.

In serata Gandhi radunava i suoi discepoli per comunicare loro la notizia, giuntagli pochi istanti prima, che la polizia aveva tratto in arresto oggi stesso suo figlio Ram Das, in un villaggio presso Surat, per illegale vendita di sale. Dopo di che Gandhi pose in vendita al migliore offerente la simbolica manciata di sale d a lui stesso raccolta nella mattina. Venne acquistata da un mercante milionario di Ahmedabad, che aveva accompagnato Gandhi durante tutta la marcia verso il mare, per la somma di 125 rupie, ossia 3200 lire.

Il movimento iniziato da Gandhi si sta diffondendo in altre contrade dell'India. Oggi stesso un gruppo di una quarantina di seguaci del leader nazionalista, fra i quali molti membri della bassa varia Bengali, si adunavano sulla sponda del lago Sulato nella regione di Calcutta, e vi producevano sale facendo bollire acqua in enormi marmitte. Gran folla era accorsa per assistere a questa scena, ma venne impedita di avvicinarsi alla sponda del lago da nuclei di agenti di Polizia, colà accorsi, sotto il controllo del magistrato del Distretto. Il sale veniva così distribuito allo stuolo di cronisti di giornali inglesi e stranieri presenti alla scena.

L'arresto
e la condanna di un luogotenente

Nel pomeriggio, nonostante l'attiva sorveglianza della polizia, notevoli quantità di sale furono poste in vendita nei quartieri indigenti di Calcutta. Il sale era di ottima qualità perchè era stato prodotto, come si apprende in serata, sotto la sorveglianza di un discepolo di Gandhi, il compagno Das Guhta. Altre provviste di sale venivano poi acquistate ad altissimo prezzo da entusiasti gandhisti per incoraggiare la campagna di disobbedienza. Il sale è stato anche fabbricato nei sobborghi di Bombay ed è stato finanche trasportato nella città per mezzo della ferrovia senza che la polizia intervenisse. Una settantina di giovani, giunti dalle diverse parti del Deccan hanno incominciato la fabbricazione del sale dopo avere issato in riva al mare la bandiera nazionalista. Una sessantina di leader del movimento gandhista sono stati arrestati nel corso della giornata in varie parti dell'India. Fra questi si trova Manilal Kophart, uno dei luogotenenti preferiti di Gandhi. Egli è stato immediatamente tradotto dinanzi alla magistratura che lo ha condannato a 3? sterline di multa o sei settimane di prigione. Egli ha preferito andare in carcere.

Episodi di rivolta

Una cinquantina di ragazze, che appartenevano ad una società di giovani esploratrici, sono state obbligate a dare le dimissioni per essersi rifiutate di salutare la bandiera inglese e di cantare l'inno imperiale. Si segnala inoltre l'arresto a Bombay di due leaders della Federazione dei ferrovieri, Rusikar presidente dell'Unione e Khandalkar vice-presidente, i quali stamattina in un congresso avevano arringato gli scioperanti invitandoli alla rivolta. Essi, nel congresso dei ferrovieri del Great Indian Peninsular Railways avevano detto che bisognava paralizzare tutti i servizi ferroviari, coricandosi lungo la linea. Se i manifestanti fossero stati molestati dalla polizia, essi avrebbero dovuto rispondere con i « projettili indiani », cioè con pietre. Così numerosi ferrovieri scioperanti, in segno di protesta si sono coricati lungo la linea e hanno risposto a colpi di pietre alle intimidazioni della polizia. Essi poterono essere dispersi soltanto a colpi di rivoltella. Sette ferrovieri sono rimasti feriti, di cui tre sono in stato gravissimo. Un altro gruppo di scioperanti ha attaccato a colpi di pietra i compagni che continuavano a lavorare nei pressi della stazione di Thana. Quattro di questi ultimi sono rimasti feriti seriamente.

L'Associazione dei mercanti nazionali di Bombay ha deciso infine di boicottare, immediatamente, senza restrizione tutte le merci straniere.

Questi incidenti incominciano a illustrare gli effetti della campagna di Gandhi e ad indicare che la marcia del Mahatma non è agli occhi degli indiani così ridicola come essa forse appariva a prima vista. La verità è che Gandhi ha fatto ciò che aveva annunziato al mondo intero, cioè ha violato la legge dell'India britannica. Questo simbolico gesto di sfida solleverà maggiormente le masse e il misticismo si unirebbe così al nazionalismo in una manifestazione che forse può restare pacifica, ma che può anche terminare in una rivolta sanguinosa. Il re senza corona — come lo chiamano gli indiani — saprà dominare le sue truppe e chiuderle nel cerchio magico della sua dolcezza?

La consegna della bandiera ai combattenti italiani di Charleroi

Un altro episodio di violenza comunista

Bruxelles, 7, mattino.

Oggi ha avuto luogo a Charleroi una cerimonia per la consegna della bandiera offerta dall'Associazione degli ex-combattenti italiani di Charleroi, in sostituzione di quella che, come ricorderete, era stata strappata da alcuni comunisti in occasione dei funerali delle vittime della catastrofe mineraria di Marcinelle. La città di Charleroi sembrava essere in stato d'assedio, tanto erano le forze di polizia dislocate lungo il percorso che doveva seguire il corteo. Oltre cinquecento gendarmi venuti da parecchie altre città del Belgio aiutavano i soldati della guarnigione a mantenere l'ordine. La consegna della bandiera ha avuto luogo nella Sala della Borsa, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia, marchese Durazzo. Il Presidente dell'Associazione degli ex-Combattenti italiani, Rossi, lesse un messaggio di S. E. Mussolini. Grandi applausi e grida di « Viva il Duce » hanno accolto la lettura di questo messaggio. Ed in seguito l'Ambasciatore consegnò all'Associazione la bandiera, che venne benedetta da un prete italiano. Nessun incidente grave durante questa manifestazione. Venne soltanto proceduto all'arresto di due fuorusciti italiani, indosso ai quali erano state trovate armi.

Un incidente tuttavia era avvenuto nella mattinata a Verviers, una cittadina a pochi chilometri da Charleroi. Un piccolo gruppo di ex-combattenti italiani si dirigeva con la bandiera in testa verso la stazione per prendere il treno e partecipare alla cerimonia di Charleroi. Durante la strada essi vennero assaliti da una quarantina di comunisti di Verviers e di Seraing. Avvenne un breve tafferuglio. I combattenti italiani formarono un quadrato intorno alla bandiera e la difesero dall'assalto dei comunisti a pugni, a randellate, a colpi di parapioggia. Un comunista però, armato di rivoltella, riuscì ad aprirsi un varco nel quadrato e stava per toglierà la bandiera di mano al portabandiera. Questi con un violentissimo pugno alla testa scaraventò a terra l'energumeno. Altri comunisti intanto avevano potuto aprirsi un varco ed avvicinarsi essi pure alla bandiera. Uno anzi colpì con una bastonata il portabandiera e riuscì a strappargli di mano il vessillo, ma gli fu subito rilolto. Giunse subito un forte contingente di polizia, che disperse i comunisti. Il comunista che aveva tentato di strappare la bandiera venne condotto al Commissariato di polizia e venne trattenuto in stato d'arresto.

Un gruppo di fascisti italiani aggredito in un sobborgo di Parigi
Tre feriti

Parigi, 7, mattino.

Un gruppo di italiani fascisti che in parte di una società di mutuo soccorso nel sobborgo parigino di Pantin, si recava ieri verso le 15 ad una riunione che doveva svolgersi in un albergo del sobborgo. All'improvviso nelle vicinanze dell'albergo gli operai fascisti furono fermati da una dozzina di italiani comunisti che rimproverarono loro la fede fascista. Ne nacque subito un tumulto durante il quale i comunisti, armati di bastoni, coltelli e rivoltelle ferirono gravemente tre operai. Quando gli agenti giunsero sul posto essi scomparvero. Tre italiani sono rimasti feriti: Giovanni Cascarino, d'anni 23, che ha avuto il braccio fratturato da una pallottola; Fiorenzo Di Masco, d'anni 38, che è stato colpito da una coltellata alla coscia, e Angelo Colabaro, di 34 anni, che è stato colpito da una bastonata in modo abbastanza grave alla testa. La polizia sta ricercando gli aggressori. Alcuni di essi sarebbero già stati identificati e sarebbero individui della peggiore specie già espulsi dalla Francia.

La Conferenza di Londra

Il patto tripartito
In un messaggio di un delegato americano

Londra, 7, mattino.

La giornata di ieri è trascorsa senza alcun avvenlo conferenziale ed è stata una celebrazione in tutte le delegazioni del « week end » inglese. Si preannunziano però per domani due importanti colloqui: uno di Dumesnil col Ministro della Marina britannico on. Alexander, e l'altro dello stesso Dumesnil coll'on. Grandi. Ieri sera intanto l'ambasciatore degli Stati Uniti nel Belgio, signor Gibson, uno dei membri della Delegazione americana a Londra, ha diramato un messaggio radiofonico al popolo americano nel quale egli preannunzia l'imminente conclusione del patto tripartito.

« Durante la settimana scorsa — dichiara Gibson — è stato raggiunto un accordo definitivo tra gli Stati Uniti, l'Inghilterra ed il Giappone. Questa sistemazione significa che, delle flotte delle tre Potenze, nove corazzate saranno eliminate senza sostituzione. In base ai termini del nuovo accordo, la flotta di corazzate giapponese consisterà di nove unità. Questo non è tutto. In base ai termini del trattato di Washington, gli Stati Uniti, l'Inghilterra ed il Giappone si erano impegnati a costruire 26 corazzate, fino al 1936. In base al nuovo accordo delle ultime settimane, non una sola corazzata sarà posta in cantiere entro i prossimi sei anni. Queste 26 corazzate sarebbero costate da 500 a 900 milioni di dollari. Quanto sarà necessario spendere a partire dal 1931 è impossibile dire, perchè ciò dipenderà dall'esito della prossima Conferenza. Il grande risultato raggiunto a Londra è che si è giunti a stabilire una base per limitare tutte le categorie di navi delle tre grandi flotte dell'Oceano: incrociatori, destroyers e sottomarini sono fissati ad un tonnellaggio che è il più basso che sia stato discusso nel 1927 a Ginevra. Ma la riduzione così stimata non è la parte più importante dell'accordo. Anche se la riduzione fosse stata minore di quella che è, l'accordo continuerebbe a realizzare gli obiettivi per i quali la Conferenza era stata convocata: l'istituzione di relazioni tra le Potenze, basate su un accordo di limitazione, il quale fornisca a ogni Nazione una precisa conoscenza dei piani navali delle altre, ed al contempo quel senso di sicurezza che scaturisce appunto da tale conoscenza. Abbiamo buone ragioni di sperare che un accordo tra le cinque Potenze potrà essere firmato prima che abbandoniamo Londra; vedremo se ciò sarà possibile entro i prossimi giorni. In ogni caso, se questo accordo non potrà nascere a Londra, l'accordo tripartito sarà fatto e costituirà una base per un più largo accordo, che potrà essere concluso quando potranno aderirvi le altre due Potenze non appena avranno risolto le loro difficoltà. La loro adesione sarà benvenuta da tutti ».

Un referendum popolare in Svizzera sul regime degli alcools

Berna, 7 mattino.

Ieri tutta la popolazione della Svizzera è stata invitata a votare per referendum popolare su una riforma degli articoli 31 e 32 della Costituzione federale, che concernono il regime degli alcools. La riforma tende a infrenare, mediante il monopolio statale, ed una più forte tassazione, l'abuso dell'alcool, dato che la Svizzera è un Paese in cui l'acquavite finora costava meno cara ed in cui il consumo medio oltrepassava i sette litri all'anno per abitante, mentre è di due litri in Inghilterra e di un litro in Danimarca. Dalla approvazione della riforma si ragiona degli alcools il Governo svizzero si ripromette un maggiore introito di 30 milioni di franchi svizzeri, che saranno devoluti a favore delle assicurazioni sulla vecchiaia e all'incremento dell'industria della frutta in tavola. Al referendum odierno ha partecipato l'80 % degli aventi diritto al voto. La riforma è stata approvata con 468.407 voti contro 318.419 ed ha riportato la maggioranza in 17 Cantoni su 22. E' da notare che una analoga proposta di riforma, presentata agli elettori nel 1923, era stata respinta avendo conseguito 282.688 Sì e 360.237 No, essendo in quell'epoca risultati contrari alla proposta 22 dei 22 cantoni della Confederazione. Nella votazione odierna la maggior parte dei voti contrari è stata fornita dagli elettori di campagna e del partito comunista, unico che propugnasse il rigetto della riforma.

La morte del Vescovo di Colle Val d'Elsa

Firenze, 7, mattino.

Notizie da Lido d'Albaro annunciano che in una clinica è morto il vescovo di Colle Val d'Elsa, mons. Lodovico Ferretti. Mons. Ferretti fu una delle più insigni figure del mondo ecclesiastico. Era nato a Pietrasanta il 14 aprile 1866.

La Principessa di Savoia
madrina del nuovi incrociatori

Roma, 7, mattino.

Il 27 corrente avrà luogo il varo di quattro regi incrociatori e di un sommergibile. I quattro incrociatori: « Zara », « Fiume », « Giovanni delle Bande Nere » ed « Alberto Da Giussano » saranno rispettivamente varati alla Spezia, a Trieste, a Castellammare di Stabia ed a Sestri Ponente. Il sommergibile « Delfino » sarà varato a Monfalcone. S. A. R. la Principessa di Piemonte sarà madrina al varo della regia nave « Zara »; S. A. R. la Principessa Giovanna sarà madrina al varo della regia nave « Fiume »; S. A. R. la Duchessa d'Aosta sarà madrina al varo della regia nave « Giovanni delle Bande Nere » e Donna Corinna Thaon De Revel, figlia del Grande Ammiraglio, sarà madrina al varo della regia nave « Alberto da Giussano ». Alla cerimonia del varo dei regi incrociatori « Fiume » e « Zara » presenzieranno rispettivamente il podestà di Fiume e di Zara.

L'imbalsamazione della salma della Regina di Svezia

Roma, 7, mattino.

Nelle prime ore di ieri mattino, a Villa Svezia, si è proceduto alla imbalsamazione della salma della Regina Vittoria. Alle ore 11, presenti Re Gustavo e pochi intimi, la salma è stata chiusa nella triplice cassa. Durante tutta la giornata a Villa Svezia è continuato il pietoso pellegrinaggio delle autorità e della colonia svedese.

Al Governo italiano il Re di Svezia ha fatto sapere che, in omaggio al desiderio espresso dalla defunta Sovrana, i funerali in Italia non assumeranno alcun carattere di solennità. Così la salma rimarrà a Villa Svezia fino al momento della partenza per Swinemunde (Germania), da dove, come è noto, la salma proseguirà per Stoccolma.

La cerimonia religiosa nella Chiesa protestante di via Sicilia avrà luogo mercoledì, senza la presenza della salma. Ad essa parteciperanno soltanto Re Gustavo, i Principi di Svezia, i Reali d'Italia, i rappresentanti del Governo italiano quella della Legazione svedese a Roma e la Colonia svedese.

Fulmine che provoca un colossale incendio
in uno stabilimento di Borgo San Dalmazzo

Cuneo, 7, mattino.

A tarda ora del pomeriggio di ieri, si è sviluppato uno spaventoso incendio nello stabilimento del « Jutificio di Spezia », sito a Borgo San Dalmazzo. Erano circa le 17.30, quando un violento temporale, quale non si ricordava da parecchi anni, si scatenava sulla regione circostante Borgo San Dalmazzo, con una intensità veramente paurosa. Violenti scrosci di pioggia si accompagnavano a raffiche di grandine; tutto ciò accompagnato da un continuo susseguirsi di lampi e tuoni.

Verso le 17,45, una violentissima scarica elettrica si abbatteva sul Jutificio di Spezia, sito in una località alquanto lontana dall'abitato, e precisamente sulla vecchia via che conduce da San Dalmazzo a Cuneo. Lo stabilimento è composto di due corpi di fabbricato attigui, di cui l'uno ad un solo piano è destinato alla lavorazione della juta, e dentro vi sono i macchinari, e cui sono addetti circa 130 operai; l'altro è invece a due piani, e contiene, oltre che l'abitazione del direttore, i depositi della juta greggia. In questo stabilimento si fila la canapa che proviene direttamente dalla sede centrale di Spezia.

La portineria e una tettoia abbattute a terra

Lo stabilimento era regolarmente provvisto di parafulmini, ma la violenza con cui il fulmine si è abbattuto sul fabbricato, ha determinato lo strappo del filo di conduttura, per cui la scarica elettrica, non più trattenuta, ha seguito liberamente la propria via. Il fulmine è disceso lungo la parete nord del fabbricato, alto due piani, ed è penetrato nella cucina della portineria, fracassando tutti i vetri. Nella stanza si trovava la portinaia Margherita Graglia, con una bambina di due anni, le quali venivano improvvisamente sbattute a terra. La Graglia veniva anche investita parzialmente dal fulmine che le produsse solamente scottature ad un braccio di lieve entità.

Frattanto il fulmine proseguiva nel suo funesto cammino: si introduceva nella stanza della portinerla, e di lì passava in un atrio attiguo, per poi infilarsi in una camera ove si trovavano parecchi macchinari in deposito, e di lì giungeva nella sala di preparazione del materiale e di lavorazione, in cui si trovavano depositati ingenti quantità di juta, lavorata e greggia. Qui determinava l'incendio del materiale che si propagava in tutto il vasto locale. All'udire il formidabile schianto prodotto dalla scarica elettrica (il fragore è stato udito a molti chilometri di distanza) il direttore dello stabilimento, signor Zanchi, che si trovava nella sua abitazione sita al primo piano, si precipitava fuori dell'alloggio e si recava nella sala di lavorazione, ove vedeva le enormi lingue di fuoco determinate dalla scarica elettrica, che si espandevano in vasta incendio.

Il direttore discendeva precipitosamente al pianterreno e si recava ad avvertire la portinaia, ma entrato in cucina trovava la Graglia e la bimba distese a terra. Venne subito dato l'allarme. Proprio in quel momento passava sulla strada, proveniente da Cuneo, il signor Siveri, di Cuneo, con la sua automobile, il quale, avvertito, metteva a disposizione del direttore dello stabilimento la propria macchina, e si recava immediatamente a Cuneo ad avvertire le autorità. Giungevano da Borgo i primi soccorsi, mentre le campane del paese suonavano a stormo per chiamare a raccolta la popolazione. I primi ad arrivare sul luogo del disastro furono le maestranze dello stabilimento stesso, i carabinieri reali, al comando del tenente Tassinari, e la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, al comando dei capi-manipoli Facchini e Paviolo, i quali iniziavano subito l'opera di spegnimento.

La difficile opera di estinzione

La pioggia continuava a cadere con violenza inaudita, e rendeva maggiormente difficile l'opera di estinzione. Veniva messa in azione la pompa dello stabilimento, e il servizio di soccorso veniva organizzato da un gruppo di volonterosi che si diedero a trasportare acqua dal vicino canale. Disgraziatamente però l'incendio aveva assunto proporzioni gigantesche, e non bastavano più i mezzi locali per domarlo. Sinistri bagliori e lingue di fuoco si innalzavano oltre la travatura del tetto ormai crollato, e una lunga colonna di fumo rendeva manifesto che doveva trattarsi di qualche cosa di veramente grave.

Cumuli di juta erano diventati veri ammassi carboniziati, da cui le fiamme si elevavano sinistramente. Lo spettacolo che presentava lo stabilimento in fiamme era terrificante. La vasta sala delle macchine era ridotta ad un'enorme catasta di tizzoni ardenti. Ad aumentare la gravità della situazione contribuì il vento che spirava fortissimo, mentre la pioggia, che fino ad allora aveva continuato a scrosciare, improvvisamente cessava di cadere. Scintille si sprigionavano e si diffondevano per un lungo raggio intl'intorno al fabbricato, tenendo lontano gli accorsi. In questi gravi momenti si dimostrarono veramente degne di elogio la Milizia Volontaria e l'Arma dei Carabinieri, che con slancio ed abnegazione proseguirono nell'opera di estinzione fino a che non giunsero le autopompe richieste alla stazione di Cuneo.

Dalla nostra città partivano intanto alla volta del luogo dell'incendio parecchi agenti della nostra Questura, il segretario comunale avv. Formaseri, e il Segretario del Fascio di Borgo San Dalmazzo, cav. Milanesa, nonchè un grandissimo numero di volonterosi cuneesi.

I pompieri di Cuneo, al comando del geom. Silvestro, iniziavano l'opera di spegnimento, circondato completamente il fuoco, per evitare che esso si propagasse al corpo a due piani in cui stavano sei mila quintali di juta, rappresentanti un valore di circa 10 milioni di lire. Le due autopompe venivano messe in azione dai due opposti lati del fabbricato in fiamme, in modo da isolare completamente i magazzini adibiti a deposito di materiale. Discendevano frattanto le tenebre, e il lavoro doveva essere continuato alla luce di qualche lampadina tascabile, poichè le valvole della luce elettrica erano rimaste completamente bruciate dalla scarica, il bagliore delle fiamme era visibile a grande distanza. L'enorme lavoro di estinzione si protraeva fino alle 23, ora in cui l'incendio poteva dirsi completamente circoscritto e domato. Appena finita l'opera di estinzione, si siamo recati dal direttore dello stabilimento, signor Zanchi, per assumere informazioni sulla via percorsa dal fulmine. Abbiamo così potuto vedere nei vari delle porte-separanti le varie sale dello stabilimento i grossi fori prodotti dalla scarica elettrica durante il suo passaggio.

I danni sono ingenti: si calcola che superino un milione e mezzo di lire: tutta la parte sud del fabbricato è andata distrutta, ma è coperta da assicurazione. Oltre la portinaia Graglia non si hanno a deplorare altri feriti.

LA STRADA

Impressionante serie di disgrazie
I morti, i moribondi e due feriti gravi

Milano, 7, mattino.

L'operaio Felice Moretti, di anni 38, in località Cascina Torazza, sulla strada Milano-Rho, veniva investito e travolto da una motocicletta pilotata da certo Francesco Genesio, di anni 18. Il povero Moretti, raccolto da alcuni contadini, veniva trasportato all'ospedale dove poco dopo cessava di vivere, per una violenta commozione cerebrale e per la frattura del cranio.

Un'altra grave disgrazia si è verificata sullo stradale gallaratese, dove l'operaio Domenico Buraschi, di anni 30, veniva investito da un'automobile privata. Il disgraziato riportava la frattura della base cranica e veniva ricoverato morente all'ospedale. Anche un certo Luigi Invernizzi, di anni 36, e il figlio Giannantonio, mentre si trovavano sopra una motocicletta nei pressi di Vignate furono violentemente urtati da una vettura tranviaria interprovinciale. I due furono lanciati in un fossato a parecchi metri di distanza. Alcuni passeggeri scesi dalla vettura prodigarono loro i primi soccorsi. I due disgraziati furono poi trasportati all'ospedale dove i sanitari si riservarono ogni prognosi.

Autobus che ribalta
in seguito a un malvagio attentato

Roma, 7, mattino.

L'autobus addetto al servizio fra Montefiascone e La Teverina, a circa quattro chilometri dall'abitato, e precisamente in località Ferentino, andava a cozzare contro un doppio filo di ferro spinato, teso attraverso la strada certamente per istinto di brutale malvagità. La vettura riusciva a troncare il filo, ma perdeva la strada sbandando, malgrado i disperati sforzi del conducente. Il fattorino credendo di salvarsi da qualche sinistro, apriva lo sportello slanciandosi verso il piano stradale, senonchè, proprio in quell'attimo, la vettura perdeva l'equilibrio rovesciandosi e schiacciando il povero fattorino. Nessuna seria jeri sono risentivano i viaggiatori e lo chauffeur. Questi ritornava subito in città per denunciare l'accaduto, e il pretore si recava subito sul posto per le constatazioni di legge. I resti del povero fattorino venivano raccolti e trasportati alla camera mortuaria. I carabinieri hanno iniziato indagini per scoprire l'autore dell'atto malvagio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Direttorio della federazione fascista è così composto: Albenga ten. colonnello cav. Alfino, vice segretario federale; Assarl di San Marzano grand'uff. colonnello conte Guido; Barabino cav. Nicolò; Baraldi capitano Francesco; Discolo Alfredo; Veggi di Castellelto tenente colonnello cav. conte Giuseppe, membri; Poggio Carlo, segretario federale amministrativo. Ispettori federali rag. Bologna Pietro; sacco Paolo, centurione.

Il Direttorio del fascio alessandrino è stato così composto: console cav. Cerruti Natale, segretario politico; Mino console cav. Cesare, Bologna rag. Piero, Menzi prof. Arturo, Gay dottor Orazio, Boldi rag. Giuseppe, membri; Sansoni cav. Agostino, Barbirana Pio, membri aggiunti.

I dati demografici del primo bimestre dell'anno, sono i seguenti. Nati: capoluogo 101 in gennaio; 70 in febbraio; resto provincia 1004 in gennaio, 913 in febbraio. Totale 1111 in gennaio, 983 in febbraio. Morti: capoluogo 82 in gennaio, 74 in febbraio; resto provincia 781 in gennaio, 650 in febbraio. Totale 863 in gennaio, 724 in febbraio. Matrimoni: capoluogo 18 in gennaio, 30 in febbraio; resto provincia 478 in gennaio, 724 in febbraio. Totale 496 in gennaio, 757 in febbraio.

DA CASALE

Ieri notte a Grana, Cuccaro e Penzano vennero rubate, da ignoti, migliaia di bottiglie per un valore di circa duecentomila lire.

Il Prefetto ha sospeso dall'esercizio per giorni 15 ed inflitto L. 100 di multa al fattorabili Dandero Claudia, Fratte Paola, Corona Giuseppe e Cesarano, Francesco per aver venduto latte scremato.

DA TORTONA

La Deputazione Comunale ha deciso la costruzione di colombari nel cimitero urbano, l'acquisto di una casa per le scuole di Montebaggio-Torre Calderai e l'acquisto di aree fabbricabili in regione Santo Stefano aprendo un conto corrente di L. 350.000 con la Banca Popolare di Tortona.

SPORT

La crociera degli studenti pavesi
L'arrivo a Ferrara

Ferrara, 7, mattino.

Discendendo il corso del Po sono giunti questa sera a Pontelagoscuro i cinque canottieri della coorte della Milizia di Pavia, gli studenti universitari Giovanni Ferrari, Aldo Gandolfini, Remo Marioni, Franco Pozzi e Franco Valsecchi che stanno compiendo una crociera da Pavia ad Ancona. Per metà finale era predestinata Zara, ma quest'ultima idea è stata scartata e i cinque navigatori approderanno definitivamente ad Ancona.

I militi sono giunti a Pontelagoscuro in condizioni non molto buone a causa di una navigazione disastrosa effettuata nell'ultima tappa da Ostiglia donde sono partiti in mattinata. Lungo il percorso sono stati molestati da vento impetuoso e da raffiche di pioggia che li costrinsero più volte a veri giochi di equilibrio per mantenere in efficienza l'imbarcazione. Il loro naviglio è una jolelta a cinque posti e porta un nome simbolico « Vivere pericolosamente ».

Al loro arrivo sono stati ospitati alla sede della Canottieri Ferrara, ove è stato offerto un *vermouth* d'onore. Domattina all'alba l'imbarcazione sarà rimessa in acqua e con qualsiasi condizioni atmosferiche gli audaci punteranno verso il Po di Volano, quindi guadagneranno l'Adriatico per costeggiarlo fino ad Ancona.

Stato Civile di Torino

6 aprile 1930

NASCITE: Tot. 8 maschi 4, femmine 4.

MORTI: Tot. 18: Cavalle Luigia fu Francesco, d'anni 67, di Pont Saint Martin, agiata, piazza Benedetto, 5 — Sierra Francesco fu Giuseppe, id. 78, di Villanova d'Asti, agiato, corso Sommeiller, 15 — Sacerdote Davide Giulio fu Lazzaro, id. 59, di Chieri, impiegato, corso Duca, 30 — Genovesio Luigia vedova Musso, id. 71, di Monale d'Asti, casalinga, via Feltriano, 7 — Nautier Enrico fu Pietro, id. 67, di Parigi, impiegato, corso Francia — Francolini Eva-Italia fu Natale, id. 70, di Firenze, giornalista, via Vanchiglia, 10 — Marcantil Vanda di Luigi, id. 11, di Castellazzo, scolara, corso Regina Margherita, 68 — N. N. Bollo Fortunilla m. Leisa de Leimburg, id. 65, di Torino, agiata, via Saluzzo, 42 — Cabelli Rosa m. Chiarello, id. 84, di Torino, casalinga — Donelli Giacomo fu Giacomo, id. 62, di Ribordone Canavese, operaio — Bosia Giuseppe di Carlo, id. 16, di Torino, studente — Bassani Giovanni fu Angelo, id. 48, di Torino, pizzicata — Cravero Margherita di Giuseppe, id. 8, di Torino, scolara — Bottignole Eldalina di Francesco, id. 3, di Pont Canavese — Omegna Luigi fu Antonio, id. 46, di Albugnano d'Asti, muratore.

Nati morti 3; a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo una vita completamente dedicata ai suoi cari e ad ogni opera di bene, si è spenta l'anima buona ed eletta, esempio di rare virtù, della

N. D.
Nilla Leiss de Leimburg

Con immenso strazio annunziano: il marito **Adolfo**, i figli: **Clotilde** col marito **Vincenzo Bastine**, Rag. **Emanuele**, **Ada** col marito Rag. **Raffaele Gallo-Vitulli**; le sorelle **Carolina** Ved. **Caligaris**, **Clotilde** col marito cav

la Rinascente

PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI

Il solo specializzato in tutti gli articoli per

l'ABBIGLIAMENTO della PERSONA

Confrontate i prezzi e soprattutto la qualità!

Al 1° piano
vasta scelta abiti
per
Comunione e Cerimonie
Prezzi eccezionali

Confezioni su Misura
dirette da
Scelti TAGLIATORI
Stoffe inglesi
e Nazionali

CONFEZIONI PER SIGNORA

SOPRABITO lana fantasia, modello Inglese, tinte di moda, réclame L. 135

SOPRABITO lana tweed, tinte di moda, modello doppio petto con cintura foderato 1/2 busto L. 225

COSTUME a 3 pezzi in lainage originale di grande effetto, gonna a pieghe, colore di moda L. 275

MANTELLO in fine Marocaine seta unito, colori nero, marin, marron, inter. foderato L. 325

MANTELLO sport di lana fantasia, modello originale, tinte di moda a motivi di contrasto dello stesso tessuto L. 395

TAILLEURS di fine vigogna, colori di gran moda, modello classico, interamente foderato seta L. 495

ABITO a 2 capi di lana tricot, fondo unito con quadrillé e pois in bianco, modello elegante L. 135

RENARDS: Rossi, Russia, Croisés, Alaska, Isabella, ecc. Vasta scelta; gran moda; da L. 150

IMPERMEABILI di tessuto Façon cuoio, colori: marron, rosso, marine, nero; elegantissimi L. 195

SOPRABITI di lana fantasia, tinte beige, modello ultima linea, a bolero, tutto foderato, novità L. 195

TRENCH-COAT di ottimo tessuto a tinte di gran moda, interfodera gommata, elegante L. 175

PRINCESSES di seta unita a fantasia; modelli di ultima linea, colori e disegni nuovissimi, scelta vastissima, prezzo di eccezione L. 275

OSSERVATE ATTENTAMENTE le nostre VETRINE

MASCHIETTI

COSTUMINO alla marinara in serges lana blu, pantaloni corti, per anni 4
L. 39

COSTUME alla marinara in saille lana blu, pantaloni corti foderati, per maschietti di anni 3-4
L. 65

Detto, pantaloni lunghi
L. 75

COSTUMINO in ottima lana fantasia, modello a 2 petti, pantaloni corti, per anni 6
L. 125

BAMBINE

ABITO di lana unita, con risvolti di contrasto, modello grazioso, per anni 3
L. 34,50

ABITI per bambino, da Comunione, in seta Georgette, organdis, pizzo e lana; modelli classici ed alla Francese, per anni 8
L. 42,50

SOPRABITO per giovinetta di mezzalana in fantasia, tinte di moda, modello con cintura, elegante
L. 95

TRENCH-COAT per signorine, colore beige, collo, polsi e tasche in cuoio colorato; modelli elegantissimi **L. 110**

CONFEZIONI PER UOMO

CAPPELLI per uomo di ottimo lapin, tutte le tinte di moda, qualità buona e raccomandabile L. 57.50

ABITI di lana fantasia, modello a due petti, qualità di tutta fiducia, molto eleganti L. 175

ABITI di ottima lana fantasia, a disegni nuovi di gran moda, modelli a due petti, eleganti L. 195

ABITI sport di fine lana pettinata, disegni modernissimi, in tinte di gran moda L. 250

ABITI per uomo in lana pettinata fantasia, modello a uno o due petti, tinte nuove di gran moda, prezzo di propaganda L. 250

ABITI per uomo di fine cheviot pura lana, neri, modelli a un petto, confezione perfetta; elegantissimi L. 350

SOPRABITI per uomo in ottima gabardine, modello con cintura, foderati mezzo busto, tinte di moda; la nostra réclame L. 195

TRENCH-COAT per uomo di ottimo tessuto, colori di gran moda, molto resistenti, interfodera gommata; gran réclame L. 195

TRENCH-COAT per uomo di finissima gabardine pura lana, tinte di moda, interfodera gommata, fodera di tartan, molto eleganti e convenienti L. 325

SOPRABITI di finissima lana Vigogna fantasia, modello inglese, cuciture doppie, foderati mezzo busto in seta; elegantissimi L. 450

SOPRABITI di finissima gabardine pura lana, impermeabile, modello con o senza cintura, foderati mezzo busto; signorili L. 525

PANTALONI di lana pettinata fantasia, in tutti i modelli e prezzi

da Lire 39 - 65 - 90 - 110 - 125 - 140 - 150 - 175

OSSERVATE ATTENTAMENTE le nostre VETRINE

Lungi da voi la maschera della vecchiaia
se userete

SAPONE AL LATTE

VISET

70

IN TUTTE LE FARMACIE

IN TUTTE LE FARMACIE

DEPURATE il Vostro sangue
AVVELENATE il Vostro organismo
se volete acquistare e conservare
la pienezza delle Vostre forze

Vizi del sangue, arteriosclerosi, uricemia,
gotta, renma, obesità, malattie della donna
e della pelle, età critica, stitichezza, ecc ecc.,
trovano il loro miglior rimedio nel

DEPURATIVO DEI MONACI DI S.SIMONE

composto esclusivamente con succhi ed estratti di piante

Prezzo di una bottiglia £.18 = per posta £.20
Prezzo di tre bottiglie £.50 = per posta £.55

FARMACIA S. SIMONE
Via Garibaldi, 13 **TORINO (108)** Via Garibaldi 13

Domani, MARTEDI' 8 aprile 1930 (VIII), alle ore 21,15

GRANDE SERATA DI GALA

AL

TEATRO VITTORIO EMANUELE

con la prima rappresentazione straordinaria del grandioso film

I quattro Cavalieri dell'Apocalisse

PROTAGONISTI:

Rodolfo VALENTINO -- Alice TERRY

Il più grande successo mondiale!

Specialissimo commento orchestrale della Casa Editrice Musicale Chiappo

40 PROFESSORI D'ORCHESTRA 40

Concertazione e Direzione:

Maestri Vincenzo FIORILLO e Alberto CONSIGLIO

Giù le barriere!
Giù i prezzi!..

Prima di acquistare la stoffa per i vostri vestiti visitate la

GRANDE ESPOSIZIONE

Bertone

Colossale assortimento - Prezzi falcidiati

Ogni acquisto dà diritto ad un regalo

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

Soc. An. Succ. BERTONE

TORINO - Via Milano ang. Via IV Marzo - TORINO